

CLUB ALPINO

ITALIANO

RIVISTA
MENSILE



1937

XVI

ROMA • DICEMBRE • VOL. LVII • N.° 2

COPIE 50.000

Direttore: ANGELO MANARESI

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

S O M M A R I O

Il Rostro d'Oro - Angelo Manaresi.

Scuole, campeggi e settimane dei G.U.F.

La prora armata, (con 3 disegni) - Prof. Vittorio Cesa de' Marchi.

Agonismo scialpinistico (con 4 tavole fuori testo) - Avv. Federico Acquarone.

La parete Nord della Torre di Valgrande (con 1 tavola fuori testo) - Ing. Franco Bertoldi.

Escursione da Addis Abeba: Entotto Dott. Giuseppe Morandini.

Nuove imprese extraeuropee (con 2 disegni) Lilli Nordio Kheková.

Da un libro all'altro della letteratura alpina - Giordano Bruno Fabian.

Vrù - Prof. Mario Ricca-Barberis.

Cronaca alpina (con 2 tavole fuori testo).

Il piano quadriennale lavori del C.A.I. nelle Alpi Occidentali.

NOTIZIARIO :

Atti e Comunicati della Sede Centrale - Comitato scientifico - Alpinisti all'ordine del giorno - Rifugi e strade Cronaca delle Sezioni - Alpinismo goliardico - Gioventù Italiana del Littorio - In Memoriam - Infortuni alpinistici Pubblicazioni ricevute - Pubblicazioni dello Sci C.A.I. Milano.

*Alpe materna
mi dono il respiro...*

IL PROFUMO DEI TEMPI NUOVI

**BOUQUET DI LAVANDA
SOFFIENTINI**
MILANO

RADIO MARELLI

AMBORGHINI

LO SCI DI CLASSE preferito dagli sportivi per le sue alte doti di resistenza e per la sua perfetta lavorazione



Potete goderVi ogni raggio che il sole Vi regala, senza timore di bruciaciure, se proteggete la Vostra pelle col Delial, la crema che dà un colorito bronzeo e sportivo. RicordateVene!

Delial
Delial

Unguento che
abbrunisce la
pelle e protegge
dai raggi solari.



TENDE DA CAMPO
MATERIALE PER CAMPEGGIO
E PER AUTOCAMPEGGIO

MILANO *Ettore Moretti*
FORO BONAPARTE, 12

26°
28°
SUPER PANCROPELLICOLA FOTOGRAFICA
SUPER PANCROFILM
FABBRICHE RIUNITE PRODOTTI FOTOGRAFICI
CAPPELLI E FERRANIA
SEDE IN MILANO - PIAZZA CECILIA, 3 - TELEFONO 44.70 - 40.40
STABILIMENTI MILANO e FERRANIA - Caspary

Le nuove lampade Philips
Super - Arga
e Super - Arlita
riducono la spesa d'illuminazione e la loro luce abbondante e bianchissima aggiunge fasto e decoro alle moderne abitazioni.

PHILIPS
Super-Arga
PHILIPS
100 DECALUMEN
WATT VOLT
72 130

Notiziario

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

RINNOVO CONSIGLI DIRETTIVI

In base all'art. 17 dello statuto, col 29 ottobre u. s. sono stati rinnovati il Consiglio Generale del C.A.I., il Comitato Scientifico Centrale e relative commissioni, ed i Consigli Direttivi delle sezioni.

NUOVI LABARI SEZIONALI

Come prescritto dal Foglio disposizioni N. 74, le sezioni del C.A.I. debbono unificare il tipo di labaro, tenendo come modello quello della Sede Centrale (ufficiale per le federazioni dipendenti dal C.O.N.I.), ma di formato più piccolo, cioè: altezza cm. 45 più cm. 5 di frangia in oro; larghezza cm. 50. Tutte le sezioni dovranno avere il nuovo labaro per il 29 ottobre XVI; le vecchie fiamme resteranno nelle sedi.

— Dato l'aumento del prezzo della carta, è stato soppresso l'invio delle Riviste alle guide ed ai custodi dei rifugi.

— Al fascista universitario Andrea Carega di Mario, della Sezione dell'Urbe, che ha compiuto irregolarmente un viaggio usufruendo di una credenziale per la riduzione del 70 %, è stata ritirata la tessera ferroviaria, ed applicata, da parte della Direzione delle FF. SS., una multa di L. 1114.

NOTIZIARIO

DELL'ISPettorato TRUPPE ALPINE

Il Gen. Luigi Negri, Ispettore delle Truppe Alpine e Presidente Militare del C.A.I., ha diramato la seguente circolare, che riproduciamo con un caloroso

invito ai nostri soci di collaborare all'interessante ed utile pubblicazione che è andata progressivamente migliorando nel contenuto e nella veste.

« Il « Notiziario alpino », ormai al suo quarto anno di vita, incontra sempre più l'approvazione delle Superiori Autorità militari e l'interesse dei comandi ed ufficiali dipendenti.

« Al fine però di ottenere che tale pubblicazione migliori sempre più, molto gioverebbe l'appassionata e costante collaborazione di un numero sempre più rilevante di ufficiali delle truppe alpine, compresi quelli in congedo.

« E pertanto rivolgo un caldo invito a tutti perchè facciano pervenire a questo Ispettorato brevi notizie, o studi di carattere militare alpino (tecnica, tattica, logistica, equipaggiamento, coltura scientifica, guerra alpina, storia, ecc.) e perchè segnalino, inoltre, osservazioni e informazioni che comunque riguardino i problemi vari concernenti la montagna ed il montanaro.

« Desidero vivamente che tutti gli ufficiali, nei limiti delle loro possibilità e della loro competenza, si rendano intelligenti e volenterosi osservatori, annotatori e corrispondenti di tutto quanto si sperimenta, si attua e si pratica nel vasto e complesso ambiente alpino, nel campo scistico, alpinistico e turistico; sicchè nulla sfugga di ciò che sia ritenuto utile alla nostra specialità e giovi a tener desta la nostra viva passione alpina e favorire il progresso militare alpino.

« Dai nostri vecchi Capi Alpini, maestri di alpinismo militare, sarà gradita la collaborazione, specie per quanto riflette l'attività alpina dei tempi passati, non ancora sufficientemente documentata ed apprezzata ».

Costituiscono oggetto di articoli per « Notiziario alpino » tutti gli argomenti attinenti alla montagna; in particolare: Lo spopolamento delle valli; Notizie sullo spopolamento del bestiame in montagna; Pronto soccorso sulle morsicature delle vipere; Norme igieniche e sanitarie per la cura dei quadripedi; Fauna e flora alpina; Geologia e morfologia; Storia di valanghe; Impiego cani in montagna; Storia e leggenda di località e valli alpine; Percentuali riformati nelle valli alpine in questi ultimi anni; Condottieri alpini; Medicina e sport alpinistici; E-

Qui non manchi mai

Ansaplasto
elastico



In bustine e scatole
presso tutte le Farmacie.

la rapida fasciatura
vulneraria che ha
effetto emostatico
e disinfettante;
comoda, igienica
e poco visibile.

PROPAGANDA BEIERSDORF
Autorizz. R. Prefettura di Milano
13-4-1937 - XV, N. 22664

quipaggiamento alpino; La vita del soldato in montagna; Episodi di guerra alpina; Isole alloglotte nella fascia alpina; Principali miniere sulle Alpi; L'artigianato nelle valli; Abitazioni caratteristiche sulle Alpi (fotografie e breve descrizione); Abitazioni caratteristiche dei nostri valligiani; Ponti romani sulle Alpi (fotografie e breve descrizione); Traino su slitta nelle operazioni militari in montagna anche nell'antichità.

COMITATO SCIENTIFICO

Per un maggior coordinamento delle varie commissioni scientifiche del C.A.I., il Presidente Generale ha disposto che il Presidente del Comitato Scientifico assuma anche la Presidenza di tutte le commissioni, con la collaborazione di un vicepresidente per ciascuna commissione.

ALPINISTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

Alla guida del C.A.I. Lillo Colli, residente a Bardonecchia, è stata assegnata la Medaglia di bronzo al Valor Civile, con la seguente motivazione:

« Colli Lillo, Guida del Club Alpino Italiano, il 24 Aprile 1937 in Bardonecchia (Torino), avvertito che una donna era stata sorpresa in alta montagna dalla tormenta e abbandonata da un compagno e correva gravissimo pericolo, organizzava e capeggiava una spedizione di soccorso e dopo lunghe ricerche superando non lievi difficoltà e pericoli raggiungeva la vetta del Gran Vallone (m. 3164), ove rinveniva il cadavere dell'infelice ».

— Il Foglio d'Ordini del P. N. F. fra gli sportivi che nel periodo 1° luglio-28 ottobre XV hanno vinto primati internazionali, ha segnalato, per l'alpinismo, i seguenti soci del C.A.I.:

14-15-16 luglio, Pizzo Badile, m. 3308 (Alpi Retiche Occidentali, monti del Masino), 1ª ascensione per la parete Nord-Est: Cassin (C.A.A.I. Lecco e centuria Rocciatori), Esposito e Ratti (C.A.I. Lecco e centuria Rocciatori), (†) Molteni-Valsecchi (C.A.I. Como). — 23 luglio, Monte Gruetta, m. 3677 (Ca-

tena del Monte Bianco), 1ª ascensione per la parete N. Boccalatte (C.A.A.I. Torino), Castiglioni (C.A.A.I. Milano), Gilberti (C.A.I. Milano). — 2 agosto, Punta Margherita delle Grandes Jorasses, m. 4065 (Catena del Monte Bianco), 1ª ascensione per la parete Sud: Strumia (C.A.A.I. Torino) con le guide Francesco e Camillo Salluard di Courmayeur. — 7-8-9 agosto, Punta Bich, Aiguille Noire de Peuterey, m. 3780 (Catena del Monte Bianco), via dirrettissima sulla parete Sud-Est: caporale Sandri, sergente Chiara, sergente Perelli, alpiere Stenico (del Battaglione alpiere Duca degli Abruzzi). — 19-20 agosto, Nordend, m. 4612 (Gruppo del Monte Rosa), nuova via sul versante Est per la cresta del Poeta: Zapparoli (C.A.I. Trento) da solo. — 2 settembre, Cima Grande di Lavaredo, m. 2999 (Dolomiti orientali): Emilio Comici, guida del C.A.I., parete Nord in ore 3,50 da solo.

RIFUGI E STRADE

ELENCO RIFUGI C.A.I.

UTILIZZABILI NELL'INVERNO 1937-38

SEZIONE DI AGRIGENTO

Rifugio S. Paolino: cust. Schillace O. - Sutera; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

SEZIONE DI AURONZO

Rifugio Principe Umberto: cust. Krautgasser G.; ap. tutto l'anno.

SEZIONE DI BERGAMO

Rifugio Fratelli Calvi: cust. Giudici Venturino; ap. tutto l'anno.

Rifugio Pinetto: cust. Scolari G. - Casnigo; ap. dal 15 dicembre al 15 marzo; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Bergamo: cust. Tschager F. - Tires (Bolzano); ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Brunone: cust. Ravaglia D. - Fiumenoro (Bergamo); ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Coca: cust. Giudici E. - Albergo Bar-

pubbl. c. 15 m

RODINA

montecatini



Anche in montagna... non dimenticate di avere con voi un tubetto di compresse Rodina. È rimedio efficacissimo contro i malanni della stagione invernale.

Rodina Montecatini è prodotta interamente in Italia.

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa 1 - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO

Campioni e listini gratis a richiesta
Sconti speciali ai soci del C. A. I.

bellino - Valbondione; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Curò A.: cust. Giudici V. - Via Beltrame 1, Valbondione; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Fratelli Longo: cust. Monaci L. - Branzi (Bergamo); ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Laghi Gemelli: cust. Berera A. - Branzi (Bergamo); ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode e presso la sezione.

Rifugio Locatelli C.: cust. Aurelio Zappa - Bormio; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Monte Livrio: cust. Zappa A. - Bormio; ap. marzo-aprile; dep. chiavi presso il custode.

SEZIONE DI BESOZZO

Rifugio Capanna De Grandi A.: cust. Martinoli F.; ap. tutto l'anno.

SEZIONE DI BIELLA

Rifugio Mucrone: cust. Serralunga M.; ap. tutto l'anno.

Rifugio Sella V. al Lauzon: cust. Ramasso T. - Aymaville; ap. dal 16 settembre al 30 giugno; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Rivetti A. alla Mologna: cust. Zorio Prachin N. - Piedicavallo; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Biella: cust. Craffonara Maria - S. Vigilio; ap. 1/12 al 1/5; dep. chiavi presso la custode.

Rifugio Sella Q. al Felik: cust. Roveyaz G. - Gressoney S. Jean; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode e presso Albergo « Belle Vue » - Fiery Ayas.

SEZIONE DI BOLOGNA

Rifugio Duca degli Abruzzi: cust. Pedretti G. - Madonna dell'Acero; ap. tutto l'anno.

Capanna Giordani G.: cust. Pedretti G. - Madonna dell'Acero; ap. a richiesta; dep. chiavi presso la sezione.

SEZIONE DI BOLZANO

Rifugio Plose: cust. Vallazza B.; ap. tutto l'anno.

Rifugio Plan de Coronas: cust. Simma G.; ap. tutto l'anno.

Rifugio Passo di Sella: cust. Valentini A.; ap. tutto l'anno.

Rifugio Locatelli A. alle Tre Cime di Lavaredo: cust. Toffol M. - Salita S. Osvaldo n. 21/H - Bolzano; ap. 20/12 fino a marzo; dep. chiavi presso la custode.

Rifugio Roia: cust. Folie G. - Resia; ap. dicembre-marzo; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Giogo Lungo: cust. Auer P. - Casere Valle Aurina; ap. 15/12-25/4; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Corno di Renon: cust. Profunser F.; ap. tutto l'anno.

Rifugio Chiusa al Campaccio: cust. Ploner M.; ap. tutto l'anno.

Rifugio Monte Pez: cust. Delago G. - Albergo Croce Bianca, Fiè; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Cima Libera: cust. Lazzari F. - Vipiteno n. 173; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Forcella Vallaga: cust. Kofler G. - Rio di Pusteria 65, Bolzano; ap. a richiesta; dep. chiavi Sottosezione C.A.I., Bressanone.

Rifugio Oltreadige: cust. Mayr P. - Costa Elvas 51, Bressanone; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode e presso la sezione.

Rifugio Puez: cust. Mersa V. - Ladinia; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

SEZIONE DI BRESCIA

Rifugio Bonardi C. al Maniva: cust. Sorelle Bulferi; ap. tutto l'anno.

Rifugio Rosa Gabriele: cust. Lombardi G.; ap. tutto l'anno.

Rifugio Passo Brizio (Bivacco): ap. tutto l'anno.

Rifugio Prudenziini: cust. Londero A. - Savione Ponte; ap. a richiesta; dep. chiavi presso la sezione.

Rifugio Coppellotti N.: cust. Massa S. - Villa Lozio (Brescia); ap. a richiesta; dep. chiavi presso la sezione.

Rifugio Infermeria Carcano: cust. Asticher G. - Temù (Brescia); ap. a richiesta; dep. chiavi presso la sezione.

Rifugio Caduti dell'Adamello: cust. Asticher G.; ap. a richiesta; dep. chiavi presso la sezione.

Rifugio Garibaldi: cust. Asticher G.; ap. a richiesta; dep. chiavi presso la sezione.

Rifugio Berni A. al Gavia: cust. Sorelle Bulferi; ap. a richiesta; dep. chiavi presso la sezione.



ZEISS

la meravigliosa efficienza
ottica,

la costruzione tecnicamente
perfetta,

la prova di parecchi decenni,
costituiscono il fondamento della
mondiale celebrità

dei

Binocoli Prismatici

Zeiss

Chi acquista un binocolo Zeiss acquista
nel contempo la sicurezza di possedere
quanto di meglio esiste nel genere.

Opuscolo illustrato e listino « T 69 »
spedisce gratis e franco

LA "MECCANOPTICA", S.A.S.

Milano - Corso Italia, 8 - Tel. 89618

Rapp. Gen. CARL ZEISS, Jena



SEZIONE DI BUSTO ARSIZIO

Rifugio Città di Busto: cust. Bacher G. - Grovella di Formazza; dep. chiavi presso il custode.

SEZIONE DI CARRARA

Rifugio Carrara: cust. Federici S.; ap. invernale.

SEZIONE DI CATANIA

Rifugio Osservatorio: cust. Barbagallo V. - Etnea Nicolosi; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

SEZIONE DI CHIETI

Rifugio della Maielletta: ap. a richiesta; dep. chiavi presso il Dr. Moscarini G., via Amiense 162, Chieti.

SEZIONE DI COMO

Rifugio Volta A.: cust. Oregioni A. - Verceia (Sondrio); ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

SEZIONE DI CONEGLIANO

Rifugio Vazzoler M.: cust. Casanova V. - Paderno di L. Bridano; ap. a richiesta; dep. chiavi presso Dall'Agnola C. - Listolade (Agordo).

SEZIONE DI CREMONA

Rifugio Lanfranchi C. e G. al Mandron: cust. Collini A. - Pinzolo; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

SEZIONE DI DESIO

Rifugio Pau: cust. Dell'Andrino G. - Chiesa di Val Malenco (Sondrio); ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

SEZIONE DI FIRENZE

Rifugio Firenze: cust. Demetz N. G. - Selva di Gardena; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

SEZIONE DI FIUME

Rifugio Rossi E.: cust. Gaudenzio G.; ap. tutto l'anno.

Rifugio Rey G.: cust. Battistata U.; ap. tutto l'anno.

Rifugio Paulovatz R.: cust. Dobrez A.; ap. tutto l'anno.

Rifugio Caifessi S.: cust. Smach M.; ap. tutto l'anno.

SEZIONE DI FROSINONE

Rifugio Principe di Piemonte a Campocatino: cust. Tirocchi A.; ap. tutto l'anno.

SEZIONE DI GENOVA

Rifugio Genova al Passo Poma: cust. Malojer G.; ap. tutto l'anno.

Rifugio Aronte: cust. Conti N. - Resceto; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Genova: cust. Castellano M. - Entraque (Cuneo); ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

SEZIONE DI IMPERIA

Rifugio Kleudgen G.: cust. Pastorelli A. - Via Pastorello 2, Briga Maritt. (Cuneo); ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode e presso Aviotti - S. Dalmazzo Tenda.

Rifugio Novaro J.: cust. Sciandini F. - Mendatica (Imperia); ap. a richiesta; dep. chiavi presso la Sezione di Imperia e presso le sottosezioni di Sanremo-Ventimiglia e Portatori della regione.

Rifugio Selle di Carnino: cust. Pastorelli P. - Carnino (Cuneo); ap. a richiesta; dep. chiavi (come Rif. Novaro).

SEZIONE DI INTRA

Rifugio Pian Vadaa: cust. Simonelli S. - Trarego; ap. a richiesta; dep. chiavi Negozio Zeda, Intra.

SEZIONE DI LECCO

Rifugio Stoppani A.: cust. Lazzari D.; ap. tutto l'anno.

Rifugio Lecco: cust. Buzzoni M. - Introbbio (Como); ap. tutti i giorni festivi; dep. chiavi presso il custode e presso la sezione.

SEZIONE DI LUCCA

Rifugio Pania: cust. Franchi F. - Galliciano per Alpe S. Antonio (Lucca); ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode e presso la sezione.

SEZIONE DI MANDELLO DEL LARIO

Rifugio Elisa: cust. Balatti F. - Mandello Lario, frazione Palanzo (Molina); ap. a richiesta; dep. chiavi presso la sezione.

SEZIONE DI MILANO

Rifugio Villa della Neve: cust. Piccinelli D.; ap. tutto l'anno.

Rifugio Dux: cust. Hafele C.; ap. tutto l'anno.

Rifugio Branca C.: cust. Alberti F. - S. Antonio Valfurva; ap. dal 25-2 al 10-5; dep. chiavi presso la sezione e presso il custode.

Rifugio Casati G.: cust. Tuana G. - Bormio; ap. dall'1-3 al 30-4; dep. chiavi presso la sezione.

Rifugio Porta C.: cust. Vegetti E.; ap. invernale.

I materiali sciistici
che non portano
la marca originale



non sono di
fabbricazione
della

S.A.R.P.

SOCIETÀ ANONIMA

R. PERSENICO & C.

PRIMA FABBRICA ITALIANA SCI - RACCHETTE TENNIS
ARTICOLI SPORT

CHIAVENNA

Rifugio V° Alpini: cust. Canclini G.; ap. dal 10-3 al 20-4; dep. chiavi presso la sezione.

Rifugio Serristori: cust. Reinstadler O. - Solda N. 28 (Solzano); ap. dal 1. febr. al 30 aprile; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Pizzini L.: cust. Pedranzini L. - Bormio; ap. a r. al 25 aprile; dep. chiavi presso la sezione.

Rifugio Chiavenna: cust. Trussoni G. B. - via Roma - Chiavenna; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Roccolo Loria: cust. Buzzella S. - Introzio; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Bietti L. a Releccio; cust. Poletti G. B. - Mandello Lario per Somana; ap. a richiesta; dep. chiavi presso la sezione.

Rifugio Porro A.: cust. Lenatti L. - Chiesa; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Ponti G.: cust. Scetti Francesco - Cattaeggio Val Masino (Sondrio); ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Diaz A.: cust. Renner G. - Malles Venosta 97; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Gianetti L.: cust. Fiorelli G. - S. Martino di Val Masino (Sondrio); ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Fratelli Zoia: cust. Mitta R. - Torre S. Maria (Sondrio); ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Canziani U.: cust. Kainz G. - Stella Alpina - S. Geltrude; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Brioschi L.: cust. Agostoni G. - Pasturo (Lecco); ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode e presso la sezione.

Rifugio Brasca L.: cust. Nonini D. - Novate Mezzola; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode e presso la sezione.

Rifugio Bernasconi N.: cust. Bonetta G. - S. Nicolò Valfurva; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Allievi F.: cust. Fiorelli E. - S. Martino Val Masino (Sondrio); ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

SEZIONE DI MONDOVI

Rifugio Mondovì: cust. Boffredo G. - Rastello Mondovì; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode e presso la sezione.

SEZIONE DI MONZA

Rifugio Alpinisti Monzesi: cust. Bolis G. - Erve (Bergamo); ap. dal sabato sera alla domenica pomeriggio; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Città di Monza: cust. Holzer M. - Albergo S. Giacomo di Vizzate Vipiteno; ap. febbraio, marzo, aprile; dep. chiavi presso il custode.

SEZIONE DI PADOVA

Rifugio Sala O. al Popera: cust. Ribul Alfier D. G. - Padola - Cadore; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Mussolini B.: cust. Forcher G. - Sesto Pusteria; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

SEZIONE DI PALERMO

Rifugio Castellaccio: cust. Clesi F.; ap. tutto l'anno.

Rifugio Madonie: cust. Mogavero S. - Ionello (Palermo); ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

SEZIONE DI PARMA

Rifugio Mariotti G.: cust. Orioli R. - Bosco di Corniglio; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Schia: cust. Danni G.; ap. dicembre-marzo.

SEZIONE « PIZZO BADILE »

Rifugio Monte Palanzone: cust. Bucchi G.; ap. tutto l'anno.

SEZIONE DI PRATO

Rifugio Pacini L.: cust. Micheloni A. - Cantagallo (Firenze); ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

SEZIONE DI REGGIO EMILIA

Rifugio Battisti C.: cust. Cecchini A. - Civago (Abetina Reale); ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

SEZIONE DI ROMA

Rifugio U.N.I.T.I.: cust. De Monte A. - Campo Tures; ap. 20-12 al 5-1 e dal 1-2 al 15-4; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Duca degli Abruzzi: cust. Faccia G. - Assergi (Aquila); ap. festivi e prefestivi; dep. chiavi presso il custode.

SEZIONE DI SALUZZO

Rifugio Unerzio: cust. Odoberto C.; ap. tutto l'anno.



Prezioso anche per gli alpinisti

Direttori di rifugi alpini e proprietari di alberghi di montagna, trovano nel Sugòro un prezioso aiuto per la preparazione delle vivande.

Qualunque possa essere il numero degli ospiti, essi possono sempre preparare, anche senza preavviso, colazioni e pranzi gustosi e saporiti.

Pastasciutta, minestre, verdure, caciagione e carne diventano, con l'aggiunta del Sugòro una sana e deliziosa ghiottoneria.

Mangiate con

SUGÒRO

Condimento completo sano e pronto che converte in squisita pietanza ogni alimento.

SOC. AN. ALTHEA • PARMA

Rifugio Sella Q. al Monviso; cust. Colli L. - Bardonecchia; ap. a richiesta; dep. chiavi presso Nicola, Albergo Edelweiss, Crissola (Cuneo).

Rifugio Stroppia; cust. Olivero P. - Aceglia (Cuneo); ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

SEZIONE DI SCHIO

Rifugio Pasubio; cust. Forestan T. - Valli del Pasubio (Vicenza); ap. la domenica a richiesta; dep. chiavi presso la custode.

SEDE CENTRALE

Rifugio Marmolada alla Pedaia; cust. Jori F.; ap. tutto l'anno.

Rifugio Regina Margherita sul Monte Rosa; cust. Catella A. - Gressoney la Trinité; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

SEZIONE S.E.L.

Rifugio S.E.L.; cust. Rusconi E.; ap. tutto l'anno.

Rifugio Grassi A.; cust. Rigamonti P. - Introbio; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode e presso la sezione.

Rifugio Bocche Biandino; cust. Rigamonti P. - Introbio; ap. festivi e prefestivi; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Castelli N.; cust. Locatelli C. - Moggio (Valsassina); ap. festivi e prefestivi; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Daina E.; cust. Invernizzi D. - Lecco-Laorca; ap. a richiesta; dep. chiavi presso la sezione.

Rifugio Marco e Rosa; cust. Folatti Cesare; ap. tutto l'anno.

Rifugio Marinelli D.; cust. Mitta C. - Torre S. Maria (Valmalenco); ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

SEZIONE DI SUSA

Rifugio Scarfiotti C.; cust. Souberan P. M. - Bardonecchia, via M. Grappa 7; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

SEZIONE DI TORINO

Rifugio Vittorio Emanuele II; cust. Daynè C. - Valsavaranche, Eaux Rouse; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

SEZIONE DI TRENTO

Rifugio Battisti C. sulla Paganella; cust. Mottes G.; ap. tutto l'anno.

Rifugio Viotte; cust. Avancini G.; ap. tutto l'anno.

Rifugio Chiesa D.; cust. Vindimian O.; ap. tutto l'anno.

Rifugio Fratelli Filzi; cust. Nicolussi L.; ap. tutto l'anno.

Rifugio Venezia alla Fedaia; cust. Jori F.; ap. tutto l'anno.

Rifugio Stoppani A.; cust. Serafini T. - Trento Ragoli; ap. 5-12 al 20-4; dep. chiavi presso Guglielmo Ferrari, M. Campiglio.

Rifugio Capanna Marmolada; cust. Gabrielli I. - Predazzo; ap. 15-12 al 15-5; dep. chiavi presso la custode e al Rif. Marmolada.

Rifugio Panarotta; cust. Rizzi C.; ap. i festivi da gennaio ad aprile; dep. chiavi presso Farmacia Crescini, Pergine.

Capanna S. Pietro; cust. Cazzolli F. - Ville del Monte (Tenno); ap. tutti i festivi; dep. chiavi presso il custode e presso la sottosezione di Riva.

Rifugio Ciampediè; cust. Sorelle Detomas - Pozza di Fassa 6 (Trento); ap. 24-12 al 30-3; dep. chiavi presso le custodi.

Rifugio Guella F.; cust. Bozzoni P.; ap. 15-12 al 30-3.

Rifugio Rosetta; cust. Lucian O. - S. Martino di Castr.; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Col Verde; cust. Lucian O.; ap. a richiesta; dep. chiavi Hotel Belvedere, S. Martino di Castrozza.

Rifugio Cima d'Asta; cust. Vincenzi C. - Pieve Tesino; ap. a richiesta; dep. chiavi dal delegato Avanzo F.

Rifugio Vajolet; cust. Rizzi A. - Albergo Rizzi - Pera di Fassa (Trento); ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Roda di Vael; cust. Plank G. - Nova Levante 240; ap. a richiesta; dep. chiavi dal custode.

Rifugio Pernici N.; cust. Borzoli M. - Locca di Bezzecca; ap. a richiesta; dep. chiavi presso la custode e presso la sottosezione di Riva.

Rifugio Segantini; cust. Collini O. - Pinzolo (Trento); ap. a richiesta; dep. chiavi presso il delegato della S.A.T., Dr. T. Brutti - Pinzolo.

Rifugio Presanella; cust. Collini Oscar - Pinzolo (Trento); ap. a richiesta; dep. chiavi presso delegato della S.A.T., Dr. T. Brutti - Pinzolo.

Rifugio Denza; cust. Panizza M. - Vermiglio; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.



Bastoncini SMI
Sacchi SMI
Scioline SMIWAX
Foche SMI

Produzione controsegnata "SMI Olimpionico Garmisch", concessione FISL ha equipaggiato la Pattuglia Militare Alpina Italiana alla XI^a Olimpiade - XIV

Schlagno - IVREA - Schlagno

LA SIGARETTA
DEI GRANDI SPORTIVI

MACEDONIA

EXTRA

Rifugio Cevedale: cust. Slanzi F. - Peio; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode e presso la sezione di Trento.

Rifugio Carè Alto: cust. Pellizzari G. - Spiazzo Rendena (Trento); ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode e presso la sezione.

Rifugio Boè: cust. Runger G. - Corvara Ladinia; ap. a richiesta; dep. chiavi Passo Campolongo, Pordoi Sella e Gardena.

Rifugio XII Apostoli: cust. Collini O. - Pinzolo (Trento); ap. a richiesta; dep. chiavi presso delegato S.A.T., dott. T. Brutti - Pinzolo.

SEZIONE DI TREVISO

Rifugio Pradidali: cust. Della Piazza G. - Fiera di Primiero; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Treviso: cust. Tavernaro G. - Tonadico (Primiero); ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

SEZIONE DI TRIESTE

Rifugio Monte Re: cust. Puc M.; ap. tutto l'anno.

Rifugio Grego A.: cust. Forni O.; ap. dal 20-12 al 20-1; dep. chiavi presso Carlo Stank - Valbruna 56.

Rifugio Pellarini L.: cust. Volpich R. - Via Lear di 3, Trieste; ap. a richiesta; dep. chiavi presso Carlo Stank - Valbruna 56.

SEZIONE DI UDINE

Rifugio Nevea: cust. Jacobini A.; ap. dal 15 marzo; dep. chiavi presso Della Mea V. - Pian di Quà - Chiusaforte.

SEZIONE DI UDINE

Rifugio Fratelli De Gasperis: cust. Benedetti E. - Sappada (Belluno); ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode e presso la sottosezione di Tolmezzo.

Rifugio Gilberti C.: cust. Jacobini A.; ap. a richiesta; dep. chiavi presso Della Mea V. - Pian di Quà (Chiusaforte).

Rifugio Marinelli G. O.: cust. Tolazzi V. - Forni Avoltri Collina (Udine); ap. a richiesta; dep. chiavi presso la custode.

SEZIONE DI VALDAGNO

Rifugio Valdagno: cust. Cailotto P. - Fongara; ap. novembre-marzo; dep. chiavi presso il custode.

SEZIONE DI VARALLO SESIA

Rifugio Gnifetti G.: cust. Colombo L. - Via Draghetti - Varallo; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Spanna O.: cust. Topini M. in Colombo - Via Don G. Majo - Varallo; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode e presso la sezione.

SEZIONE DI VENEZIA

Rifugio Luzzatti C. L.: cust. Alberioli M. - Bridano (Belluno); ap. a richiesta; dep. chiavi presso la Sezione di Cortina d'Ampezzo.

Rifugio Mulaz: cust. Murer A. - Falcade (Belluno); ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode e presso Paluselli A. - Capanna Cervino, Passo di Rolle.

Rifugio San Marco: cust. Del Favero A. - « Augel », S. Vito di Cadore; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Sonino A.: cust. De Toni P. - Via Fontanive 110, Alleghe; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode e presso Monego N. - Fusine di Zoldo Alto.

SEZIONE DI VERONA

Rifugio Telegrafo: cust. Tonini E. F. - Ferrara M. Baldo; ap. a richiesta; dep. chiavi presso Albergo Baldo - Ferrara M. Baldo.

Rifugio Regina Elena: cust. Lazzari F. - Vipiteno 173; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

Rifugio Fronza A.: cust. Jori F. - Canazei di Fassa; ap. entrata libera invernale; dep. chiavi presso Albergo Passo di Carezza.

SEZIONE DI VICENZA

Rifugio Vicenza al Sasso Lungo: cust. Senoner A. « Dosses » - S. Caterina (Val Gardena); ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

SEZIONE DI VITTORIO VENETO

Rifugio Vittorio Veneto: cust. De Monte A. - Dopolavoro Campo Tures; ap. a richiesta; dep. chiavi presso il custode.

ITALIA

MOVIMENTO CUSTODI:

— I seguenti custodi di rifugio cessano dal loro incarico:

Crema SPORT

Amorbidisce la pelle rendendola immune alle intemperie.

KLYTIA

Superiore, impalpabile, dona morbidezza e trasparenza alla pelle.

KLYTIA

RENDE LA DONNA SEMPRE PIU BELLA E FELICE

LABORATORIO ITALIANO MILANO

Rifugio Albani: Berlinghieri Giuseppe, Dezzo di Scalve.

Rifugio Marchetti P.: Morandi Roberto, Arco.

Capanna Reg. Margherita: Prato Franco, Alagna Sesia.

Rifugio Brunone: Semperboni Giuseppe, Fiumenoro.

RIFUGI:

— La Sez. di Verona ha inaugurato il 19 dicembre il nuovo *Rifugio Monte Tomba* ai Lessini.

— La Sez. di Cremona ha imposta al *Rifugio Mandrone* la denominazione *Lanfranchi Carlo e Gianfranco*.

— La Sez. di Imperia ha riaperto il *Rifugio Selle di Carnino*, completamente restaurato e rimesso in efficienza.

— La Sez. di Torino ha ripristinato il *Rifugio Elena* in Val Ferret, che era stato semidistrutto da una valanga, nella primavera scorsa. Il rifugio, durante il periodo di apertura, funziona con regolare servizio d'alberghetto.

— La Sez. « Pizzo Badile » ha inaugurato un nuovo sentiero che dalla *Capanna Palanzone* porta ai campi sciatori della Preaola, dedicandolo alla memoria di Arnaldo Mussolini. L'on. Aurelio Moro, in occasione dell'inaugurazione, ha prospettato l'importanza del lavoro compiuto ed ha rievocato la nobile figura di Arnaldo Mussolini.

ESTERO

— La Sez. di Berna del Club Alpino Svizzero ha inaugurato il nuovo rifugio sul *Gspaltenhorn*, metri 2455, capace di 50 persone.

— La Sez. Edelweiss del D.O.A.V. ha inaugurato un nuovo rifugio nel *Laengental*, capace di 25 persone e situato sul versante Nord del Gruppo *Benediktenwand*.

— La Sez. di Innsbruck del D.O.A.V. ha costruito un nuovo sentiero che dal *Rifugio Franz Senn*, per la *Schrimmennieder*, porta al nuovo *Rifugio Regensburg*. Con la costruzione di questo sentiero, che è stato intitolato al nome di Franz Hörtnagel, si è raggiunto il collegamento della Valle dell'Inn con le Alpi dello Stubai.

— Da una statistica del D.O.A.V. risulta che il movimento turistico nei rifugi dell'ente durante il 1936, ha registrato un aumento di 116.000 visitatori, con un totale, per 600 rifugi del D.O.A.V., di 943.000.

— Prevedendo una movimentata stagione invernale in una delle più frequentate stazioni di sports invernali nelle Alpi Cozie Meridionali, presso il rifugio al Colle di Vars, si sta costruendo un grande albergo che conterrà un centinaio di camere. Quanto prima sarà costruita pure una teleferica di collegamento tra il rifugio e la cima di Paneyron. Per agevolare l'accesso al rifugio in caso di neve troppo abbondante e per provvedere all'approvvigionamento dell'albergo, un apposito *saliscendi* collegherà il rifugio col villaggio di *Sainte-Marie*.

— Da Andermatt un nuovo *ascensore*, superando da *Nästchen* fino a *Gutsch* 350 metri di dislivello, porterà a 2200 m. di altezza.

— La stazione terminale della ferrovia *Montreux-Oberland Bernese* inaugurerà l'inverno prossimo una nuova slittovia che favorirà lo sviluppo dello sport dello sci nella zona *Bettelberg-Mulkerplatte*. In 10 minuti circa saranno superati 400 metri di dislivello con la massima salita di 68%. Il tracciato della slittovia non incrocia nessuna delle numerose discese sciistiche della zona.

— Una nuova, ormai quarta teleferica costruita dalla Società delle Teleferiche del Massiccio del Monte Bianco, ha il suo inizio a *Bettex* dove finisce l'altra teleferica proveniente da *Saint Gervais*, costruita l'anno scorso. Essa arriva fino alle creste della *Catena d'Arbois*, alla *Punta di Freddy*. La lunghezza, 2650 m., capacità di trasporto, 160 persone all'ora. Cinque pilastri sostengono la costruzione. La nuova teleferica facilita un rapido accesso ai pendii Ovest ed Est del *Mont d'Arbois* che dalla parte di *Saint Gervais* si distendono per 6 chilometri con dislivello di 1000 metri, e dalla parte di *Megève* per 4 chilometri con dislivello di 600 metri.

— La prima slittovia austriaca, lunga 400 metri con dislivello di 140 metri è stata costruita a *Zürs*, nota stazione invernale nell'*Arlberg*.



LE MIGLIORI GIACCHE A VENTO

A. VIGANO - MILANO
VIA MONTE DI PIETÀ 1A

Il "RAMPANTE PIRELLI",
è l'antiscivolante perfetto leggero,
non assorbe, attacca su qualunque
neve. Sostituisce vantaggiosamente
le ormai superate pelli di foca
e costa infinitamente meno.
È un prodotto "PIRELLI", in vendita
presso tutti i buoni negozi di articoli sportivi.

CRONACA DELLE SEZIONI

GITE

Ferrara: effettuata gita al Baffelan, per le varie vie anche più difficili.

Fiume: è stato predisposto un intenso programma di gite sciistiche e non, per il corrente inverno.

Livorno: effettuate gite nelle Apuane e predisposto il seguente programma per l'anno XVI: Dicembre: 3° Natale Alpino a beneficio delle famiglie bisognose di un villaggio apuano; gennaio: Gite sciatorie all'Abetone e al M. Gomito; Gita sciatoria in Alto Adige; febbraio: Gite sciatorie all'Abetone; marzo: Gita popolare nelle Alpi Apuane; aprile: Gita al M. Freddone; maggio: Giornata del C.A.I.; giugno: Gita al Pizzo d'Uccello; luglio: Gita al Pizzo delle Saette e Pania della Croce; agosto: Gita al M. Cimone; settembre: Partecipazione all'Adunata Nazionale del C.A.I.; ottobre: Gita al M. Tambura e M. Cavallo.

Palermo: effettuate gite al M. Fiore dell'Occhio ed al M. Mirabello. Furono istituiti premi per i soci che frequenteranno le gite sociali dal 17 ottobre 1937 all'ultima domenica del giugno 1938; fra gli altri premi, la partecipazione gratuita ad un turno di 8 giorni al Campeggio Nazionale del C.A.I., viaggio in 2ª classe compresa, ed un viaggio gratuito in 2ª classe da Palermo alla località nella quale si svolgerà tale campeggio.

Reggio Emilia: nell'estate furono effettuate 9 gite con 204 partecipanti, nell'inverno 8 gite sciistiche domenicali con 380 partecipanti ed una gita al Breuil con 35.

Roma: effettuata tradizionale « Sagra delle castagne » al M. Cimino (100 partecipanti); compiute esercitazioni di roccia alla Serra di Celano, a S. Maria ed al M. Fauto, compiuta la traversata del Gruppo del Velino con salita del M. Morrone e discesa al Lago della Duchessa; effettuata escursione al Fosso di Capranica.

Udine: convegno annuale a Sella Nevea per l'inaugurazione dell'ampliamento del rifugio. Partecipanti oltre 100, anche della Sezione di Gorizia, ed autorità. Il Vicepresidente Ing. Mariutti tenne la relazione sull'attività sociale ricordando succintamente la storia alpinistica di Nevea, ove nel 1887 la Società Alpina Friulana iniziò la sua attività costruttiva.

Varallo Sesia: gite effettuate: M. Rosa dal versante di Macugnaga, P. Vittoria per la cresta N., P. Gniffetti direttamente dal versante valesiano, Ponte Zumstein e Dufour, Corno Bianco, Locce, Faller, Tagliaferro (in parte per via nuova), Viso.

MANIFESTAZIONI VARIE

Alessandria: convegno annuale di chiusura della stagione alpinistica a Ponzone, con relazione sull'attività sociale.

Chivasso: con bella cerimonia, inaugurato il nuovo labaro sezionale al Rifugio Mucrone, dopo la visita alla tomba di Q. Sella ad Oropa.

Como: conferenza di Emilio Comici sulla « Tecnica e spiritualità dell'arrampicamento su roccia ». Ha preceduto la commemorazione dei due giovani comaschi Giuseppe Molteni e Mario Valsecchi, caduti sul Pizzo Badile.

Palermo: assemblea generale con la relazione presidenziale e con la trattazione di argomenti per la messa in valore delle Madonie, e relativa presentazione di un memoriale alle locali autorità.

Trieste: nell'assemblea, il Presidente in una lunga relazione ha messo in evidenza la complessa attività sezionale, che va dall'organizzazione della Spedizione nazionale in Etiopia alla Scuola nazionale di alpinismo, dalla sistemazione dei rifugi all'attrezzatura delle Giulie e delle grotte carsiche.

Udine: Nello scorso settembre, fra il 6 e il 12, ebbe luogo in Friuli il XIII° Congresso Geografico Italiano, che si svolse fra Udine, Gorizia, Cividale, Tolmezzo e Tarvisio. In questa occasione fu allestita in Udine una mostra geografica, alla quale partecipò anche la Sezione di Udine con una ammirata esposizione dei suoi lavori. Vi figuravano i 5 volumi della *Guida del Friuli*; quelli delle due serie del periodico *In alto*, che vanno dal 1890 al 1931; disegni delle prime rudimentali capanne, grandi fotografie degli attuali rifugi sociali con piante e spaccati di questi; alcune carte topografiche pubblicate dalla sezione; grafici e fotografie dei sentieri alpinistici di Passo di Siera e di Passo Volata; gli studi sui ghiacciai del Canin ecc. I geografi convenuti, ai quali la sezione poté offrire anche i propri locali



KOLA ASTIER GRANULARE

è un tonico poderoso che infonde sempre nuova energia e nuovo coraggio. Intensifica le contrazioni muscolari e non permette l'affanno. E' un prodotto esclusivamente vegetale, si scioglie in tutti i liquidi o può essere preso tale quale nel palmo della mano.



citando la Rivista del C.A.I. chiedete-ne un campione gratuito alla:

KOLA ASTIER
Viale Abruzzi N. 32
MILANO - 119

per la Segreteria del Congresso, ebbero lusinghiere espressioni di plauso e di incoraggiamento.

Verona: assemblea annuale con particolareggiata relazione presidenziale che ha messo in rilievo i lavori sezionali per il nuovo Rifugio sul M. Tomba, e per i rifugi Revolto e Telegrafo.

Venezia: la S.O.S.A.V., recentemente trasformata in sottosezione del C.A.I. di Venezia, ha iniziato la propria attività aprendo una nuova sede ed organizzando gite.

ALPINISMO GOLIARDICO

Bologna: conferenza e cinematografia del maestro di sci Panzera sulla scuola sciistica dell'Arlberg.

Brescia: conferenza come a Bologna.

Messina: effettuata gita al M. Croce.

Milano: vennero riprese le serate cinealpinistiche al Teatro della Triennale. Il primo programma comprendeva 4 film, commentati dal maestro di sci Panzera: *sulle orme di Mozart; Radstadt nei Tauri; Fra roccia e ghiaccio; Scuola di sci nell'Arlberg.*

GIOVENTU' ITALIANA DEL LITTORIO

Lecco: Alla Grignetta si è svolta la prima esercitazione di tattica di guerra dell'anno XVI del manipolo rocciatore di Lecco. Il Segretario federale di Como, dott. Carugati, ha comandato l'esercitazione partecipandovi. I rocciatori sono stati divisi in due squadre. La prima, in pieno assetto di guerra, si è issata lungo lo spigolo Sud-Est del Nibbio, piazzando una mitragliatrice sul pianerottolo dove ha inizio la variante Cassin, ed ha iniziato il fuoco.

Contemporaneamente la seconda squadra, pure in pieno assetto di guerra, si è esercitata sui passaggi di quinto grado delle pareti del Nibbio. Cessato il fuoco, la prima squadra si è portata in vetta.

Alla fine dell'esercitazione il Federale ha tenuto rapporto alle due squadre di rocciatori, elogiandone l'ottimo comportamento.

Modena: Una pattuglia della Centuria G. F. sciatori del Frignano ha compiuto la traversata di tutto il crinale appenninico dal Passo delle Radici a Sesto, toccando le varie vette. Ottima impresa che usualmente richiede da 3 a 4 giorni e che, invece, fu compiuta in appena 2, malgrado le pessime condizioni del tempo.

IN MEMORIAM

MARIO MOLTENI - GIUSEPPE VALSECCHI

Compagni in tante ascensioni, lo sono stati anche nella loro ultima e più bella: la parete Nord del Pizzo Badile. E vi sono caduti a vittoria raggiunta, sopraffatti dalla furia degli elementi, come se la più luminosa conquista della loro breve, ma intensa carriera alpinistica, avesse voluto essere un suggello di nobiltà.

Di umile origine, sin da ragazzi dedicarono all'alpinismo ogni ora della loro libertà, ogni loro sudato risparmio, ogni loro più fervido entusiasmo, animatori della sottosezione operaia del C.A.I. di Como, presenti ad ogni gita, capi-cordata in ogni ascensione, maestri di tanti giovani che dalla loro particolare bravura e dalla loro paziente bontà furono attratti alla montagna e nella montagna trovarono motivi di sani ardimenti e di intime gioie.

Per quanto poco più che ventenni, vantavano un passato alpinistico di assoluto prim'ordine. Il Molteni, in questi ultimi tre anni aveva compiuto come capo-cordata le seguenti prime ascensioni: nella Grigna meridionale, la parete dei Corni del Nibbio, lo spigolo Est del Campanile, lo spigolo Nord del Campanile e, in cordata con il Valsecchi, il Torrione Statuto, la parete Est del Torrione Clerici, la parete Nord-Ovest del Torrione Casati, il Torrione Valsecchi; nelle Alpi Retiche e specialmente nel Gruppo del Badile, la parete Sud-Est del Porcellizzo, la parete Sud del Badiletto, la parete Ovest della Cima del Passo, la cresta Est del Badiletto, la parete Sud-Est del Badile, la parete Sud-Ovest del Badile e, in cordata con il Valsecchi, la parete Ovest della Cima della Vetta Orientale, la cresta Sud della Punta Ratti, la parete Est del Pizzo Varrone. Il Valsecchi, a sua volta, oltre alle ascensioni già indicate compiute come secondo del Molteni, aveva a sua volta scalato per primo il camino Sud-Ovest del Torrione Valsecchi, lo spigolo della Punta Fiamma, la parete Sud-Ovest della Pala, tutte in Grignetta.

Naturalmente, l'uno e l'altro avevano compiuto molte altre ascensioni sia nella Grigna ove avevano ripetuto tutte le più note vie di Cassin, di Comici e di Dell'Oro, sia nelle Alpi sul confine italo-svizzero, specialmente in compagnia dell'accademico comasco Luigi Binaghi, con il quale avevano, fra l'altro, compiuto la prima alla parete Sud dei Pizzi Gemelli e alla parete Est della Cima del Passo.

Ma la loro aspirazione suprema, il loro pensiero dominante era pur sempre la « Nord » del Badile, ritenuta assolutamente non superabile, specie dopo che ne erano stati respinti alpinisti di rinomanza internazionale come Risch, Fry, Burgasser, Hechmair. Si deve soprattutto alla tenacia del Molteni, se questo imponente problema venne rimesso sul tappeto degli audaci tentativi, sino a dare all'alpinismo italiano una vittoria che ha avuto un'eco grandissima, specialmente all'estero. E' il Molteni che in ripetuti tentativi, alzandosi ogni volta qualche metro di più, e malgrado alcune paurose avventure, ha infuso la persuasione che la scalata poteva riuscire ed ha indicato la via di salita. Cosicché, quando nel luglio si ebbe l'impressione che le cordate tedesche e italiane, fra le quali si imponeva quella veramente formidabile di Cassin, Ratti e Esposito, non avrebbero esitato ad un assalto definitivo anche se disperato, i due giovani campioni comaschi, pur in condizioni precarie di salute, pur in ritardo di allenamento, hanno voluto essere presenti, con il loro validissimo contributo di esperienza, di audacia, di volontà perchè la vittoria dovesse avere i colori d'Italia.

Noi li abbiamo amati e li ameremo, anche per questa magnifica lezione di patriottica fierezza.

Alla memoria dei soci Mario Molteni e Giuseppe Valsecchi, caduti il 16 luglio XV° sul Pizzo Badile dopo la vittoriosa prima salita della sua parete Nord, è stato inaugurato al Cimitero di Camerlata un ricordo marmoreo raffigurante il « Badile » che emerge dal nevai. Il monumento che sovrasta le tombe dei due Compagni di cordata, vicini anche nell'Eterno riposo è dovuto all'iniziativa della sezione ed alla collaborazione artistica dell'accademico



la "Dolomite,"

È LA SCARPA DI CLASSE
LAVORATA A MANO - IMPERMEABILE - INDISTRUTTIBILE
IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI D'ITALIA

LA SVIZZERA

meta invernale preferita dagli sportivi

**RIDUZIONI
del 30-45 %
sulle ferrovie e
le poste alpine
svizzere**

biglietti ridottissimi
di fine settimana

abbonamenti generali e
regionali a condizioni
vantaggiosissime

**benzina a prezzo
ridotto per
automobilisti
stranieri**

forti riduzioni per
comitive

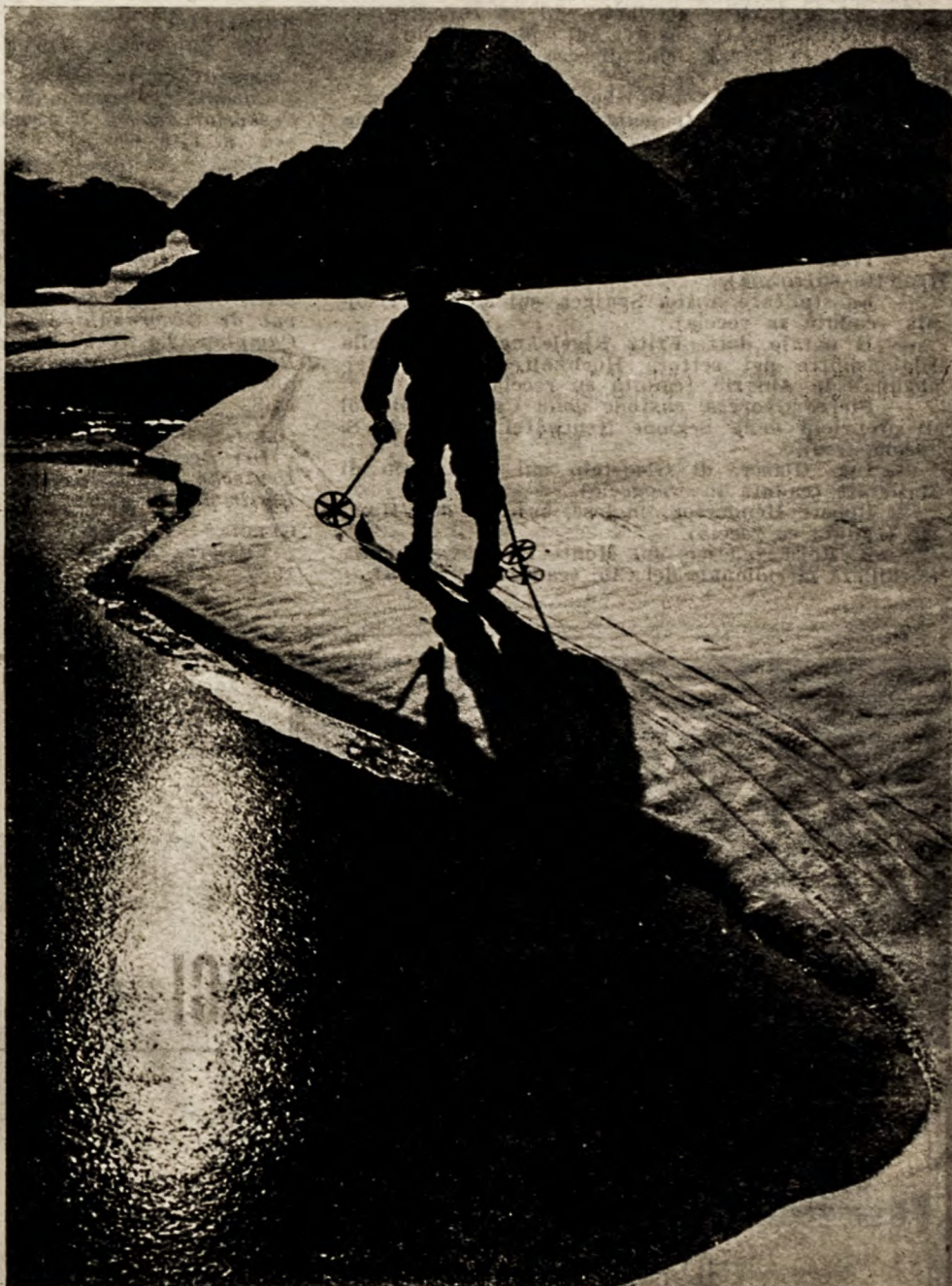
150 stazioni invernali
538 alberghi

**80 scuole di sci
nei maggiori
centri sportivi**

passaporti turistici,
valevoli 1 mese,
costo Lire 20

passaporti collettivi
per comitive

**IL FRANCO
SVIZZERO
É RIBASSATO
DEL 30%.**



Informazioni, prospetti, biglietti ferroviari presso :

**“SVIZZERA,, Ufficio di Viaggi ed
Agenzia Ufficiale delle FERROVIE FEDERALI SVIZZERE**

ROMA: Corso Umberto ang. Via Convertite

MILANO: Via Camperio, 9 e tutte le Agenzie di Viaggi

Binaghi nonchè al vivo e generoso interessamento del Cav. del Lavoro Ambrogio Pessina che, in massima parte, contribuì alla realizzazione del desiderio dei soci della sezione e della sottosezione C.A.O. alla quale appartenevano i due Caduti.

LA SEZIONE DI COMO DEL C.A.I.

ATTILIO RAVASI

è morto, domenica 17 ottobre durante la discesa dal « Fungo », nel Gruppo delle Grigne.

Da poco tempo apparteneva alla Sezione di Monza, ma già si era distinto come appassionato della montagna. Aveva compiuto numerose gite nei gruppi delle Grigne ed Albigna-Disgrazia.

La sciagura viene attribuita ad un capogiro sopravvenuto gli mentre sostava sul « pianerottolo » del « Fungo », in attesa della discesa dell'ultimo della cordata.

Bravo operaio, era molto ben voluto ed apprezzato. Figlio di un Caduto nella Grande Guerra, lascia la madre della quale era l'unico figlio; aveva 26 anni.

INFORTUNI ALPINISTICI

— Ivan Kafka, di Zagabria, sul Monte Kosuta (caduta su roccia).

— Lo studente Anton Svajger, sul Monte Prisojnik (caduta su roccia).

— Il notaio dott. Fritz Rigele nei pressi della Blaueshütte nel settore Hochkalter, presso Reichenhall in Austria (caduta su roccia).

— Pierre Georges, custode della Capanna Bertol di proprietà della Sezione Neuchâtel del C. A. S. (scomparso).

— Ing. Glaser, di Gledstein sul Ghiacciaio di Hallstatt (caduta in crepaccio).

— Robert Henderson, inglese, sul Pic de l'Homme (caduta su roccia).

— R. Rôth, tedesco, sul Monte Puntlagudo nella Cordillera meridionale del Cile (caduta su roccia).

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

PERIODICI

ARGENTINA

Revista Geografica Americana: settembre 1937.

AUSTRIA

Oesterreichische Turistenzeitung: agosto, settembre, ottobre; *Oesterreichische Alpenzeitung*; *Berg u. Ski*; *Mitteilungen des D. u. Oe. A. V.*: *Allgemeine Bergsteiger Zeitung*; *Der Gebirgsfreund*: ottobre, novembre; *Oe. B. V. Mitteilungen*: ottobre, novembre; *Der Ski*: novembre 1937.

BELGIO

Touring Club de Belgique: ottobre, novembre 1937.

BULGARIA

Der Bulgarische Turist: n. 7-8, n. 9.

CECOSLOVACCHIA

Casopis turistu: n. 7, 8; *Vestník Klubu Alpistu Ceskoslovenskych*: settembre, ottobre; *Krasy Slovenska*: n. 7, 8.

FRANCIA

Alpinisme: settembre; *Les Alpes*: settembre, ottobre; *C. A. F. Section des Pyrénées Centrales*: settembre, ottobre, novembre; *Ski Sports d'Hiver*; *C. A. F. Bulletin de la Section du Sud-Ouest*: ottobre; *C. A. F. Section Lyonnaise Revue Alpine*: 4° trimestre; *C. A. F. Section d'Avignon*: 4° trimestre; *Revue de Géographie Alpine*: Tome XXV, fasc. III; *Camping*; *La Revue du Touring Club de France*; *La Revue du Ski*: ottobre, novembre; *La Montagne*: novembre; *C. A. F. Section des Alpes Maritimes*: n. 8.

GERMANIA

Der Bergsteiger: ottobre, novembre; *Der Winter*; *Deutsche Alpenzeitung*; *Mitteilungen der Sektion Berlin des D. u. Oe. A. V.*: ottobre 1937.

GRECIA

Ynaioro: ottobre; *To Vouno*: ottobre, novembre 1937.

O.E.F. TALLERO
MILANO
VIA GIAMBELLINO, 115

PER LA DISCESA

SCI LEO GASPERL

SCI DA TURISMO - BASTONI DA SCI

INGHILTERRA

British Ski Year Book: n. 18; *Ski Notes Queries*: ottobre 1937; *The Scottish Mountaineering Club Journal*: novembre 1937.

ITALIA

L'Alpe: luglio, agosto-settembre; *Materie Prime d'Italia e dell'Impero*: luglio-agosto, settembre; *Alpinismo*: agosto; *Bollettino della R. Società Geografica Italiana*: agosto-settembre; *C. A. I. Sezione di Brescia*; *Giovane Montagna*; *Unione Ligure Escursionisti*: settembre, ottobre; *Turismo d'Italia*; *Tennis Sports Invernali*; *I Grandi Viaggi*: ottobre; *L'Albergo in Italia*: settembre-ottobre; *L'Universo*; *Neve e Ghiaccio*; *Lo Sport Fascista*; *Le Strade*; *Montagna*; *L'Italia Marinara*; *Conquiste*; *Libro e Moschetto*; *Il Lambello*; *R. A. C. I.*; *Le Forze Armate*; *Lo Scarpone*; *Il Legionario*; *La Lettura*: ottobre, novembre; *Le Vie d'Italia*; *Le Vie del Mondo*: novembre; *La Ricerca Scientifica*: n. 1-2, 3-4; *Notiziario Alpino*: n. 15; *Il Bosco*: n. 19, 20, 21; *Trentino*: n. 9-10; *Augusta Taurinorum*: n. 3; *L'Alpino*: n. 20, 21, 22; *La Gazzetta Azzurra*; *Stella Alpina*: novembre 1937.

JUGOSLAVIA

Hrvatski Planinar: ottobre; *Planinski Vestnik*: ottobre, novembre 1937.

MESSICO

La Montaña: luglio, agosto-settembre 1937.

OLANDA

De Berggids: ottobre, novembre 1937.

UNGHERIA

Erdély: settembre-ottobre; *Turistak Lapja*: n. 10.

SPAGNA

Butletí del Centre Excursionista de Catalunya: settembre 1937.

SVIZZERA

Die Alpen: ottobre; *Ski*: ottobre, novembre; *Nos Montagnes*: novembre 1937.

Club Alpino Italiano - Roma: Corso Umberto, 4

Direttore: **Angelo Manaresi**, Presidente del C.A.I.

Redattore capo responsabile: *Vittorio Frisinghelli*

Segretario di redazione: *Eugenio Ferreri*

PUBBLICAZIONI DELLO SCI C. A. I. - MILANO.

MARIO BERNASCONI. - *Guida sciistica dell'Adamello e della Presanella* con allegata carta sciistica del T. C. I. all'1:25.000. - L. 10.

468 *Itinerari sciistici dal Passo di Tenda a S. Candido*. - Raccolta di itinerari. - L. 10.

SILVIO SAGLIO. - *Guida sciistica del Passo di Rolle e delle Pale di S. Martino*, con allegata carta sciistica del T. C. I. all'1:50.000. - L. 15.

SILVIO SAGLIO. - *Guida sciistica dell'Ortles-Cevedale*, con allegata carta sciistica del T.C.I. all'1:50.000 - (esaurita).

Id. Id. - (Edizione in tedesco) traduzione di Erna Hellmann. - L. 20.

FEDERICO TERSCHACK. - *Guida sciistica di Cortina d'Ampezzo e dintorni*, con allegata carta sciistica del T. C. I. all'1:50.000. - L. 15.

SILVIO SAGLIO. - *100 Domeniche e 4 settimane*. - Itinerari sciistici. - L. 10.

Carta sciistica della zona Bernina-Scalino. - 1:50.000. - L. 5.

Carta sciistica del Monte Rosa, all'1:50.000 (in collaborazione col T. C. I.). - L. 10.

Carta sciistica della zona Ortles-Cevedale. - 1:50.000 (id. id.) - esaurita.

IN PREPARAZIONE:

A. E. L. BERTOLINI. - *Guida sciistica del Monte Bianco e regioni finitime*, con allegata carta sciistica del T. C. I. all'1:50.000.

ALTRE PUBBLICAZIONI IN DEPOSITO:

UGO DI VALLEPIANA. - *Manuale di sci*. - Edizione Sede Centrale Club Alpino Italiano. - L. 2.

UGO DI VALLEPIANA E GIOVANNI KERSCHBAUMER. - *Guida sciistica della Val Gardena*. - Edizione Sci C. A. I., Firenze. - L. 5.

UGO DI VALLEPIANA. - *Guida sciistica schematica della Val Monastero e Valle Venosta*. - Edizione Sezione di Torino del C. A. I. - L. 4.

Per acquisti, rivolgersi allo Sci C. A. I., Milano, Via Silvio Pellico, 6.

BITTER CAMPARI
l'aperitivo

"CAMPARI"

CORDIAL CAMPARI
liquor

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo



DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



neg. U di Vallepiana

L'AMBIENTE DEL TROFEO "MEZZALAMA,"
PANORAMA DEL GRUPPO DEL ROSA DALLA GOBBA DI ROLLIN

In primo piano, parte del percorso del Trofeo "Mezzalama".

Da sinistra a destra, la Roccia Nera, m. 4089, lo Schwarzthor, m. 3741, il Polluce, m. 4097, il Passo di Verra, m. 3861, il Castore, m. 4230. Nel fondo, da sinistra a destra, la Nordend, m. 4612, la Punta Dufour, m. 4633, la Zumstein, m. 4561, il Lyskamm Occ., m. 4478 ed Or., m. 4538.

vedere l'art. "Agonismo scialpinistico", a pag. 87



Trofeo

"A. Parravicini", sulle Orobie

vedere l'art. "Agonismo
scialpinistico" a pag. 87.

Sulla cresta del Cabianca.

neg. Giavazzi



Al controllo del Cabianca.

neg. Giavazzi



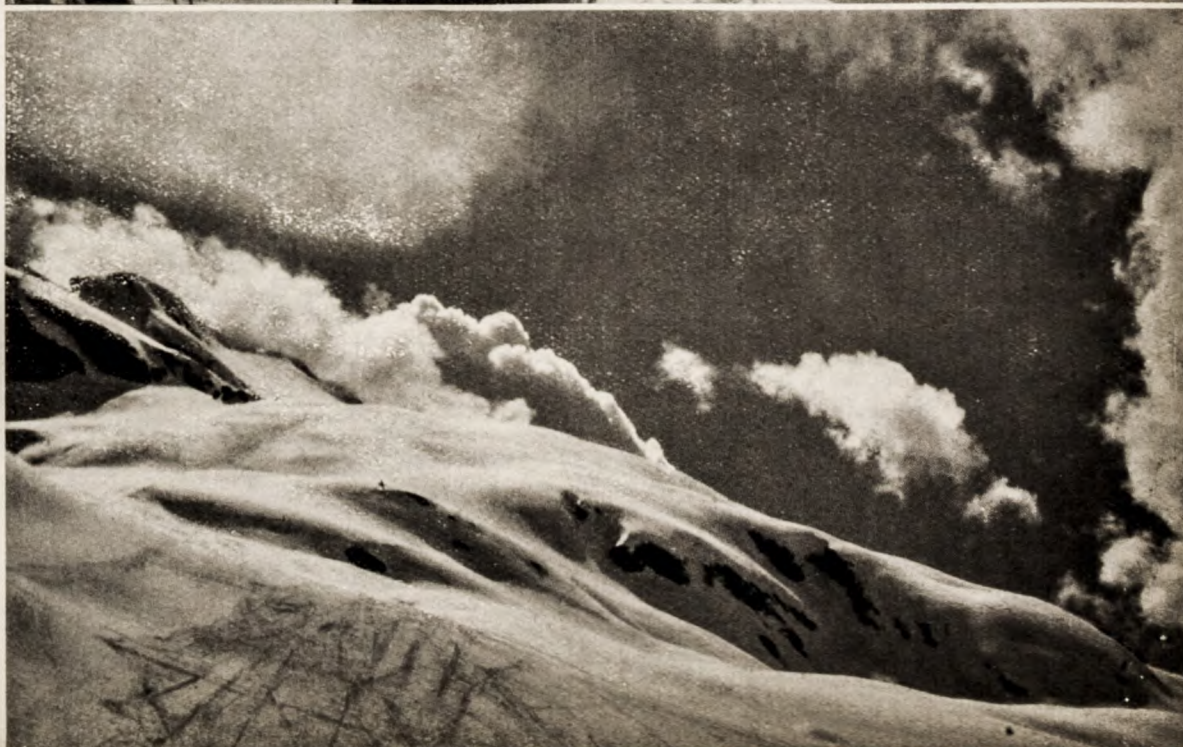
Un tratto della discesa dal Cabianca.

neg. Giavazzi

ALPI LIGURI, IN INVERNO

SOPRA: Valli di Seirasso e della Brignola, dalla Cappella della Balma; SOTTO: da sinistra: Cima Ciujera, m. 1828, Punta del Vallone, m. 1838, Pian dei Gorgi, Monte Fantino, m. 2094, Cima Artesinera, m. 1922, Mongioie, m. 2630 e Cima Ferlette, m. 2394. In primo piano, la Colla del Prel, m. 1615, col nuovo rifugio-albergo.

vedere l'art. "Agonismo
scialpinistico" a pag. 87.



Veduta invernale del
M. Bego, m. 2873
(versante Ovest), nelle
Alpi Marittime

neg. Occella

Le Tre Punte di
Schiantàla, alla te-
stata del Vallone del
Piz (Alpi Marittime
Occidentali), dove si
è disputata il 30 a-
prile 1937-XV la Cop-
pa "Figari",.

neg Ciglia

vedere l'art. "Agonismo
scialpinistico" a pag. 87.



Universitari all'assalto dei monti

Il Rostro d'Oro

Angelo Manaresi

Ogni anno, nell'Annuale della Marcia su Roma, il DUCE consegna, al G.U.F. vincitore, il « Rostro d'Oro » offerto dal Club Alpino Italiano a premiare l'attività alpinistica dei Gruppi Universitari Fascisti.

È, questa, un'attività modesta, che passa quasi inosservata di fronte a tante altre manifestazioni spettacolari e redditizie, ma che trae la sua enorme importanza dalla potenza animatrice che si sprigiona dai robusti fianchi della montagna, per chi sappia avvinghiarli con saldi muscoli e cuore sano.

Il Partito, ogni anno, lancia verso le montagne, con facilitazioni che non hanno l'eguale in alcun altro Stato, la gioventù universitaria, premiandola ed incoraggiandola, non con doni di danaro, ma con buoni da consumarsi negli alti rifugi, con agevolazioni di ogni specie, con la organizzazione di scuole di alpinismo, fucine potenti di sanità e di ardentamento.

I soliti critici, i verdi mormoratori di ogni tempo, che osano negare l'amore dei giovani per la montagna o la passione del Club Alpino per i giovani, mentono sapendo di mentire: alla menzogna rispondono i fatti e le cifre, in modo inequivocabile.

Due potenti scuole nazionali d'alpinismo organizzate, l'una, dal G.U.F. di Bolzano al Sassolungo, l'altra dal G.U.F. dell'Aquila al Gran Sasso, inquadrano centinaia di giovani; e migliaia di studenti hanno lanciato verso le cime i sedici campi estivi organizzati da Milano, Novara, Roma, Cuneo, Fiume, Firenze, Gorizia, Trento, Rovigo, Catania, Pistoia, Rieti, Brescia, Frosinone, Reggio Emilia, Salerno, dal Bernina al Rosa, dal Cervino alle Marittime, dal Pelmo all'Adamello, dal Corno alle Scale al Terminillo, dovunque una montagna salga all'assalto del cielo, fra verde di bosco e frescura di rapida corrente.

Campi estivi promossi e potentemente appoggiati e diretti dal vecchio organismo alpinistico italiano, che ogni anno rinnova le fronde ed accresce la sua vitalità.

Le scuole d'alpinismo universitario che si assommano a quelle nazionali, già da tempo organizzate dal C.A.I., preparano i quadri degli alpini di oggi e di domani: da esse sono usciti centinaia di giovani che, nella dura vita dell'Alpe, o nelle terre dell'Impero, o sui monti insanguinati della Spagna, hanno dato prova di formidabile tempra montanara, italiana, fascista.

Non conta, oggi, esser figli di papà per avere la destinazione preferita: l'alpino non sboccia da un salotto come fiore di serra, ma ha, sul viso, l'impronta della tormenta e del gelo, ha già subito il duro collaudo della montagna e lo ha superato: saranno alpini ed artiglieri

alpini solo coloro che, fin da giovani, sentirono l'alto e possente richiamo.

Quanti sono, anzitutto, gli universitari alpinisti?

Tutti, indistintamente, dovrebbero esserlo! Ogni italiano di Mussolini dovrebbe, infatti, accorrere al mare e al monte come ai due elementi che, per immensità, asprezza e potenza, innalzano maggiormente l'uomo e ne arricchiscono l'anima di una possente linfa di sanità e di forza.

In realtà, gli universitari alpinisti sono forse un sesto della gran massa degli studenti: c'è ancora dunque molto da fare perché totalitaria divenga la passione della montagna e si debbono soprattutto vincere torpore, quietismo e pregiudizi che ripugnano alla temprata anima fascista.

Ma i progressi sono evidenti e li incide la classifica del « Rostro d'Oro »: gli studenti partecipanti alle manifestazioni alpinistiche, che erano stati 1.215 nell'anno X, 1.876 nel XII, 2.274 nel XIV, sono saliti nell'anno XV a 2.392; l'aumento è graduale e confortante, specie se si considera che il numero delle squadre è salito dalle 202 nell'anno X alle 506 di quest'anno.

Ha vinto, distanziando di gran lunga tutti, Milano, la grande città, vivaio possente di energie alpinistiche: essa addita ad esempio le sue 92 squadre, il suo campeggio, le sue 25 prime ascensioni!

Sugli scudi, quindi, Milano che bene ha meritato l'altissimo premio, ma non passi inosservato il piccolo G.U.F. di Rieti, che segue al 2° posto, precedendo i forti gruppi universitari di Trento e di Bolzano ed altri 50 G.U.F. fra i maggiori.

Merito di chi? Forse che Rieti, col suo magnifico ma modesto Terminillo, ha a propria disposizione una palestra migliore di quante non ne abbia, ad esempio Bergamo classificato 26° o Sondrio 17° in classifica? No: il merito è tutto e solo dell'animatore locale, del Comandante di codesti animosi 98 giovani che hanno, con 19 squadre, strappato il posto di onore nella classifica del « Rostro d'Oro ».

Classifica severa ed onesta: la Segreteria Centrale dei G.U.F. ha fatto le cose con assoluta severità e scrupolo estremo: ha radiato, senza remissione, dalla classifica, tutti quei G.U.F. (talora anche di alto nome e di formidabile potenza) che hanno cercato di imbrogliare le carte: ha tolto, dalle imprese enunciate, quanto vi era di esagerato e di inesatto: ha ridotto l'attività universitaria alpinistica alla sua cristallina realtà, severamente ammonendo chi, nella corsa al primato, non seppe sempre dire tutta o sola la verità.

E questo è sempre necessario, ma lo è tanto più nel campo dell'alpinismo, nel quale vivono e dominano la nobiltà del sentire, la scrupolosa onestà dello sportivo attore, spettatore e giudice, al tempo stesso, della propria impresa.

Il giovane, che alla vita comoda della città, all'esercizio sportivo elegante e piacevole, fra tifo di ammiratori e sorriso di ammiratrici, alle discipline sportive donanti la notorietà e spesso anche il danaro, preferisce la solitaria e selvaggia montagna, col suo rischio tremendo, con la sua fatica durissima, ma anche con la sua gioia alta e sconfinata, ha nel cuore così ampio tesoro di purezza e di sanità da vincere ogni egoismo ed ogni meschina ambizione.

Il Club Alpino è fiero dei suoi universitari: essi recano al poderoso organismo la freschezza di una giovinezza che si rinnova e si perpetua: i quadri periferici fanno largo posto alle giovani leve.

La nostra attività di antichi appassionati della montagna ha un solo scopo: fare del nostro credo il credo dei nostri figli, rendere eterna, nel rinnovarsi delle genti, la passione

dell'Alpe; fare di codesta alta e tremenda scuola, palestra per le generazioni che escono da noi.

Nella montagna, come sul mare, il giovane è solo, lontano da tutti, vicino alle cose infinite ed eterne: solo, contro il rischio e contro la viltà della carne: ma appunto perchè più solo, più fiero di sé, più sicuro del suo destino.

Mussolini vuole così la giovinezza del suo tempo: gente di fatti, più che di parole, desiderosa non di parole, desiderosa non di plauso di folle, ma di serena tranquillità di coscienza: scagliata verso quanto vi è di più alto, difficile e puro nella vita: ciascun uomo, non molecola confusa in un grande organismo, ma elemento di potenza della Patria!

Quando, al termine di una rischiosa e difficile salita, sulla violenza delle intemperie e sul gelo mortale, sull'asprezza paurosa dell'ascesa e sull'orrida visione del pericolo, trionfano gagliardia di muscoli e possanza di cuori, e il giovane, abbracciando la cima estrema, si alza finalmente sull'Alpe e leva la testa di contro al cielo a dominare la montagna, è, nel suo cuore, una gioia immensa per la dura vittoria che lo appaga e lo inebria e vale assai più dell'oro e del plauso delle folle.

E, questa, è veramente scuola di vita!

L'alpinismo studentesco nel C.A.I.

Scuole, campeggi e settimane dei G.U.F.

Sono esattamente 45 anni da che il Club Alpino Italiano ha iniziato la sua opera diretta di propaganda e di organizzazione nell'ambito studentesco, persuaso di provvedere nel modo più sicuro all'avvenire dell'istituzione stessa ed alla sua missione profondamente patriottica.

Scuole secondarie ed università hanno costituito il vivaio donde il C.A.I. trasse i suoi quadri, coltivandone gli elementi più adatti fin dal loro ingresso nella vita scolastica, educandoli progressivamente alla vita ed alla lotta sulla montagna, appassionandoli alle battaglie alpine ed allo studio del confine alpestre.

La struttura dell'ente, la sua attrezzatura sulle Alpi e sull'Appennino, la sua organizzazione tecnica in progressivo sviluppo armonicamente all'evolversi dell'alpinismo, hanno sempre costituito l'unico ambiente saldamente preparato, entro il quale la formazione alpinistica, di pace e di guerra, della gioventù italiana poteva trovare sicura garanzia.

E' interessante riandare nella storia dell'alpinismo studentesco italiano. Dopo alcuni fortunati tentativi di insegnanti, soci del C.A.I., che nel 1888 portavano ben 150 giovanetti dai nove ai diciott'anni sui monti delle Valli di Lauzo, e che riuscivano ad effettuare escursioni, sempre numerose e senza il minimo incidente, al Colle d'Ambin, m. 2897, al Collerin,

m. 3207, al Teodulo, m. 3324, al Roccamelone, m. 3538, al Monviso, m. 3841, alla Ciamarella, m. 3676 ed alla Piramide Vincent, m. 4215, era sentita la necessità di uscire da queste manifestazioni aventi carattere sporadico, e di inquadrarle in un'organizzazione di salda garanzia.

Di questo periodo (1890-93) della vita del Club Alpino Italiano, è interessante riprodurre oggi quanto venne scritto da Gualtiero Laeng in un capitolo del volume del « Cinquantenario del C.A.I. », libro che non dovrebbe mancare in nessuna biblioteca di alpinista:

« Toccava al C.A.I. dare impulso e svolgimento regolare a quelle gite. Fino a quel momento, tranne poche eccezioni, erano stati preposti alla direzione delle escursioni scolastiche i maestri di ginnastica o i professori dei singoli corsi; era evidente come nella grande maggioranza dei casi non sempre i direttori si trovassero in grado di avere la necessaria conoscenza della montagna e la pratica opportuna nell'esercizio dell'alpinismo. Perciò, a completare e meglio coordinare quanto già facevano queste benemerite persone, il C.A.I. doveva pure far sentire la sua voce anche pel principio che l'alpinismo in tanto riesce utile, in quanto chi lo professa ne abbia la dovuta competenza e, ancora, per dare un significato pratico alle parole che Q. Sella rivolgeva fin dal 1874 alla gioventù d'Italia: « Correte alle Alpi, alle montagne, o giovani animosi, chè vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù ».

« Fu dopo i magnifici esperimenti delle Sezioni di Biella e di Torino, nel 1892, che il Club si rivolse nel 1893 alla Commissione allora nominata da S. E. Ferdinando Martini, ministro della Pubblica Istruzione, per lo studio dei migliori provvedimenti per l'educazione fisica della gioventù. Chiedeva il C.A.I. che la Commissione accogliesse come principio l'idea delle carovane scolastiche alpine e vedesse se non fosse opportuno « che un alpinismo moderato ed educativo dovesse ogni anno praticarsi dai giovani delle scuole secondarie », facendone materia di speciali disposizioni nei regolamenti scolastici. Chiedeva inoltre, che accolto tale principio, fosse determinato che là dove esistesse una sezione del Club che fosse in grado di accettarne il compito, ad esse si dovesse affidare la direzione delle Carovane scolastiche alpine. Oltre a garantire il migliore andamento delle escursioni, il Club avrebbe raggiunto così anche altri scopi non meno precipi: avrebbe tolto infatti ad esse quell'apparenza troppo cattedratica e di scuola che avrebbero potuto avere se condotte dagli stessi insegnanti e, pur conservando sempre la disciplina necessaria, di sopprimere con ciò il pericolo che un gradito passatempo fosse mutato in uggioso dovere. Dal Ministero si rispose con plausi ed incoraggiamenti.

« Da quel momento le gite scolastiche si moltiplicano e si susseguono con regolarità. Dopo quelle già accennate della Sezione di Biella (in cui gli studenti dal 23 al 31 luglio 1892 valicarono i Passi della Mologna, della Bettaforca, delle Cime Bianche e del Rothorn e in cui la tangente personale raggiunse in otto giorni solamente le 40 lire), e della Sezione di Torino al Monte Grifone, 2414 m. (62 studenti) e nelle Valli di Tournanche, di Ayas e di Gressoney, durante la quale si diede la scalata, senza guide, anche al Ereithorn, m. 4165, si ebbero nel 1894 quelle riuscitissime delle sezioni di Roma, di Milano, di Lecco, di Bologna, di Genova, di Palermo, di Verona, di Aosta. E negli anni successivi vediamo accingersi alla nobile impresa tutte le altre sezioni del Club e fare delle carovane studentesche un oggetto speciale di premura e una parte sostanziale del loro ordinario programma di lavoro. Ricordiamo per importanza le escursioni al Monviso (18 studenti), alla Punta Gnifetti (14 studenti) e al Monte Baldo (100 studenti).

« Frattanto la Sede Centrale a facilitare l'ingresso degli studenti nel Club istituiva una categoria speciale con tassa d'associazione minima e con largo riconoscimento di diritti. »

La guerra ha collaudato il lavoro ventennale del C.A.I. fra i giovani, e centinaia di suoi soci hanno portato sul fronte alpino la propria utilissima esperienza, conquistando gloria e lasciando sul terreno schiere di valorosi.

Il Fascismo ha subito intuito l'importanza del problema, e volle che l'attività alpinistica dei fascisti universitari fosse tecnicamente inquadrata dal Club Alpino Italiano, e nell'organizzazione di questo trovasse la base indispensabile e sicura per una regolare e proficua esplicazione.

Campi nazionali e regionali, settimane alpinistiche, scuole di alpinismo si svolgono con l'inquadramento di soci del C.A.I.; gli accademici, e spesso anche le guide, sono in prima linea come istruttori; i rifugi del C.A.I. sono la base naturale e logica per l'attività alpinistica goliardica; le scuole di alpinismo, per la nota disposizione del Partito, sono esclusivamente affidate al giudizio ed alla sorveglianza del C.A.I.; il Ministero della Guerra ha dato il crisma ufficiale all'organizzazione nostra per i giovani che, fra gli ufficiali o nella truppa, saranno domani i soldati dell'Alpe.

Il Club Alpino Italiano vede, perciò, con viva soddisfazione il progressivo miglioramento annuale dei risultati di questo sforzo per la gioventù, nel quale è validissimamente sostenuto dal Partito che, attraverso ai G.U.F., indirizza con ogni mezzo gli universitari fascisti alla montagna.

Il Rostro d'Oro del C.A.I., per il G.U.F. che ha svolto nell'anno la più intensa e proficua attività alpinistica, va diventando sempre più la mèta ambita di tutti i centri goliardici, dai più potenti e numerosi delle sedi universitarie a quelli modesti di provincia, posti lontani dalle Alpi. E' una simpatica gara di propaganda, di organizzazione, di emulazione, che vede accanto alle città più alpinistiche del Nord, i piccoli capoluoghi di provincia dell'Italia Centrale od Insulare.

E' interessante esaminare schematicamente il bilancio alpinistico goliardico dell'anno XV, come risulta attraverso alla documentazione ufficiale: è bene premettere che, per la prima volta, elemento molto importante per la valutazione dei meriti alpinistici dei G.U.F., era la parte culturale attraverso le relazioni, il materiale cartografico e fotografico, la presentazione accurata e documentata dei « papiri », mentre erano dal C.A.I. stati suggeriti tre temi di monografie sui gruppi montuosi del Monviso e delle Vedrette di Ries, e sulla Maiella. Per l'anno XVI sarà compresa l'attività alpinistica invernale, per la quale saranno fissati pure temi di monografie molto interessanti anche ai fini militari.

Il G.U.F. di Milano, come lo dice anche la sua classifica, con uno stacco netto di 110 punti da Rieti, secondo classificato — ricordare che si tratta di un modesto G.U.F. provinciale, — ma con uno stacco di ben 140 punti da Catania e di 155 da Trieste — rispettivamente 2° e 3° fra i G.U.F. sedi di Università, — ha ben meritato di vincere il Rostro d'Oro. Le sue 25 prime ascensioni hanno avuto come campo tutta la cerchia alpina, non solo, ma l'Appennino e la Corsica: se alcune sono modeste (la colpa è della... materia prima che viene a mancare!), altre sono buone. Quello di Milano è stato l'unico G.U.F. che abbia affrontato in pieno il problema culturale e l'unico che abbia concorso alle monografie fissate dal C.A.I., unendovene altre di vero interesse; si tratta di un materiale bene elaborato, che sarà pubblicato sulla Rivista Mensile.

Ecco l'elenco degli scritti inviati dal G.U.F. di Milano:

1) LA CORSICA: monografia di F. Longoni, A. Carabelli, L. Panizzon. Comprende i seguenti capitoli: L'Isola Verde; Sei giorni fra i monti del Niolo; Studio cartografico; Ritorno all'abitato; Bibliografia. E' corredata da foto e carta topografica con tracciato.

2) IL GRUPPO DEL MONVISO, di V. Capellini e G. Pigorini. Comprende una descrizione generale ed una parte alpinistica, ed è corredata da foto e schizzo topografico.

3) VEDRETTE DI RIES, di L. Panizzon, con una descrizione generale, ed una parte alpinistica ed una turistica. E' corredata da foto e da una carta al 25.000.

4) DAL RIFUGIO RODA DI VAELE ALLE SUE CRODE, di V. Fusco.

5) IL MASARÈ, sentieri, vette, ascensioni, di V. Fusco.

6) IL PIZZO CHESIO, di G. De Simoni: trattazione così suddivisa: delimitazione del gruppo; approcci; ascensioni; indice toponomastico. È corredata da schizzi prospettici, topografici e da una carta al 100.000.

7) L'ALTA ENGADINA, di C. Sicola: studio geofisico e geografico sull'alta Engadina.

8) LA VAL BREGAGLIA, di G. De Simoni: studio geografico-economico.

9) VAL MASINO, di F. Longoni.

10) SAGGIO DI STUDIO TOPONOMASTICO SULLE ALPI ROMANCE (REZIA), di G. De Simoni.

11) LA VAL CALANCA, di G. De Simoni: studio geografico-economico.

Accanto a questa complessa e completa preoccupazione di lavoro da parte degli universitari milanesi che si sono spinti in molti gruppi montuosi, rincrebbe di non vedere i camerati di Cuneo con uno studio sul monte che domina la loro zona, il Monviso, ed i camerati di Bolzano, troppo unicamente dedicati al campo dolomitico, non concorrere allo studio delle Vedrette di Ries, monografie fissate dal C.A.I.

Poiché siamo nel campo culturale, è bene citare alcune relazioni diffuse e circostanziate, ricche di dati, fotografie, schizzi e cartine, che costituiscono una efficace descrizione delle zone frequentate dai goliardi durante le scuole, i campi e le settimane.

Il G.U.F. di *Chieti* illustra dettagliatamente tutti gli itinerari seguiti nella Maiella; *Novara*, con la relazione sul primo campo dei G.U.F. piemontesi a Macugnaga, descrive attentamente le imprese effettuate su quel settore del Monte Rosa; *Catania* si presenta con un complesso di materiale illustrativo di prim'ordine della settimana alpinistica sull'Etna (discesa nell'interno del cratere; scuola di roccia; numerose nuove salite; studio sulle sorgenti; ricerche speleologiche; film documentario; molte fotografie e cartine); *Rovigo* manda una particolareggiata relazione sul campo mobile organizzato, con ben 56 partecipanti, nei gruppi Adamello, Presanella e Brenta.

Sull'attività alpinistica propria, diamo sinteticamente i seguenti dati, più salienti, perché lo spazio non ci consente di soffermarci sul programma svolto dalla imponente cifra di 506 squadre dei G.U.F. di tutta Italia.

Scuole d'alpinismo e campi estivi

Scuola Nazionale d'Alpinismo organizzata dal G.U.F. di Bolzano al Pian de Confin (Gruppo Sassolungo) 1-30 agosto (tre turni).

Scuola Nazionale d'Alpinismo organizzata dal G.U.F. dell'Aquila a Campo Imperatore (Gran Sasso) 1-15 agosto (due turni).

I Campo estivo nazionale universitario, organizzato dal G.U.F. di Milano al Pian del Lupo-Chiareggio (Disgrazia-Bernina) 18 luglio-5 settembre (9 turni) con scuola d'alta montagna e scuola di sci.

I Campo estivo dei G.U.F. piemontesi organizzato dal G.U.F. di Torino e Novara a Macugnaga (Monte Rosa) dall'1 al 30 agosto.

V Campo Alpino organizzato dal G.U.F. di Roma nella Conca del Breuil (Valtournanche) dall'1 al 30 agosto (tre turni).

Campo estivo organizzato dal G.U.F. di Cuneo al Rifugio Morelli, m. 2400, nel Gruppo dell'Argentera (Alpi Marittime), 24-31 luglio.

Campo estivo organizzato dal G.U.F. di Fiume a Malga Fiorentina, m. 1900, (Gruppo del Monte Pelmo) 1-15 agosto.

Campo Alpino organizzato dal G.U.F. di Firenze al Rifugio della Lobbia Alta (Adamello) con scuola di sci. 24 luglio-15 agosto (3 turni).

Campo estivo organizzato dal G.U.F. di Gorizia a Malga Fiorentina, m. 1900 (Gruppo del Monte Pelmo) 25 luglio-10 agosto.

Campo estivo organizzato dal G.U.F. di Trento in Val d'Angorre, m. 1400, Dolomiti del Brenta.

Campo mobile organizzato dal G.U.F. di Rovigo con inizio in Val di Genova e termine al Lago Molveno.

Campo estivo organizzato dal G.U.F. di Catania sull'Etna dal 21 al 31 luglio.

II Campo estivo provinciale organizzato dal G.U.F. di Pistola alla Madonna dell'Acero, m. 1604, 21-31 luglio.

Campo mobile estivo organizzato dal G.U.F. di Rieti al Terminillo dall'1 al 15 agosto in due turni di 7 giorni.

Campi estivi dei G.U.F. di Brescia, Frosinone, Reggio Emilia, Salerno.

Settimane alpinistiche

Nell'Alta Italia, nella zona naturalmente più alpinistica, cioè, vi sono contrasti che non dovrebbero esistere, come giustamente scrive il Presidente Generale nell'articolo che precede questo commento: di fronte alle 96 squadre di Milano perché Torino con 9, Aosta con 7, Venezia con 4, Padova con 2, Verona con 2? Mentre Rieti ha 19 squadre, Catania 18, Teramo 19, Aquila 16, Chieti 10, Messina 2, Reggio Calabria 5., Roma 37, Salerno 4?

Altra osservazione: la varietà nelle mete è scarsa, con grande abbondanza verso taluni più comodi gruppi dolomitici, qualche puntata nella Catena del M. Bianco e del M. Rosa, nei gruppi Ortles, Cevedale e Adamello ed abbandono pressoché completo di tutti gli altri massicci montuosi. Due sole squadre si sono spinte nel Gruppo del Gran Paradiso, due, di valdostani, nelle Graie Occidentali; due sole, di Salerno! e di Torino, nelle Cozie; e due altre sole (una pure di Salerno), nelle Aurine. Interi, estesi settori del nostro confine non furono nemmeno avvicinati!

Ecco, del resto, per ordine alfabetico, l'elenco dei G.U.F. che hanno partecipato alle Settimane; da tener presente che alcuni G.U.F. furono giustamente squalificati per motivi vari, pur avendo taluni buoni titoli alpinistici.

Alessandria: squadre 4; 2 sul M. Rosa, 1 nelle Dolomiti di Brenta ed 1 M. Bianco e Gran Paradiso.

Aosta: squadre 8; Gran Paradiso, Graie Occidentali e M. Bianco.

Aquila: squadre 16; 1 M. Rosa, le altre sul Gran Sasso.

Arezzo: squadre 1; Aig. Blonnassay e trav. M. Bianco.

Bari: squadre 3, nelle Dolomiti Cadorine.

Belluno: squadre 3, nelle vicine Dolomiti.

Bergamo: squadre 4; 1, M. Bianco trav. Gonella, Torino, Teur Ronde, Dente del Gigante e Aig. du Midi; 1 nel Bernina; 2 nel Sassolungo e Catinaccio.

Bologna: squadre 12; 7 nelle Dolomiti, 1 Ortles, 1 Alpi Giulie, 2 M. Rosa, 1 Adamello.

Brescia: squadre 10; Adamello, Ortles, M. Rosa; notevole la 1ª della parete NNO della Presanella.

Bolzano: squadre 35; 20 nelle Dolomiti, con alcune belle salite; 15 nelle Passirle e Breonie.

Carrara: squadre 1 nelle Dolomiti di Sella e Sassolungo.

Catania: squadre 18; tutte sull'Etna, però dai vari versanti, con nuove ascensioni e studi vari.

Chieti: squadre 10; tutte sulla Maiella.

Como: squadre 6; per 4, attività limitata al Gruppo del Ligoncio, dove fu fatta la 1ª salita della parete NO. del Pizzo omonimo; 1 nel Gran Sasso ed 1 in Grigna.

Cremona: squadre 2; Ortles e Sella-Sassolungo.

Cuneo: squadre 15; 1 M. Bianco e Gr. Jorasses, 1 Sella, 1 Sassolungo, le altre nei vari settori delle Marittime. Manca, ciò che stupisce, qualsiasi attività nelle Cozie Meridionali e nel Gruppo del Viso.

Ferrara: squadre 3; nelle Dolomiti con belle scalate.

Firenze: squadre 10; 2 nelle Dolomiti, 1 Pasubio, 6 Adamello, 1 Ortles.

Forlì: squadre 4; nelle Dolomiti.

Genova: squadre 9; 1 M. Rosa, 1 M. Bianco, 1 Sella-Sassolungo, 1 Aurine-Breonie, 1 Bernina-Disgrazia, 3 Ortles-Cevedale, 1 nelle Giulie; in ogni gruppo furono effettuate salite serie, con programmi densi.

Gorizia: squadre 20; 10 nelle Giulie, 10 nei vari settori dolomitici: ovunque, salite notevoli.

Imperia: squadre 2; 1 Grand Combin, 1 M. Bianco per la via della Sentinelle Rouge.

Messina: squadre 2; 1 Gruppo M. Bianco (Torione d'Entrèves, Aig. du Midi, Tour Ronde, Gr. Jorasses), 1 pure nel Gruppo del M. Bianco, interrotta in seguito a caduta di un partecipante.

Milano: squadre 92; in molti gruppi alpini, nella Maiella ed in Corsica; 25 prime ascensioni.

Modena: squadre 7; 6 nei vari settori dolomitici, 1 nell'Ortles-Cevedale.

Napoli: squadre 5; 4 nelle Dolomiti, con buone scalate, 1 trav. M. Bianco.

Novara: squadre 11; 8 nel Gruppo del M. Rosa con salite della Dufour da Macugnaga e Piccolo Fillar dall'Est, 1 in Ossola, 1 Gr. Paradiso ed 1 nelle Dolomiti.

Padova: squadre 3; Dolomiti di Brenta e Sassolungo.

Parma: squadre 2; 1 Oberland, 1 Ortles.

Piacenza: squadre 1 con belle salite sulle Torri di Sella.

Pistoia: squadre 5, tutte sull'Appennino Tosco-Emiliano.

Pola: squadre 2; nelle Dolomiti di Sella, Sassolungo e Marmolada con varie buone salite.

Ravenna: squadre 2, nel Gruppo di Lavaredo.

Reggio Calabria: squadre 5, sull'Apromonte.

Reggio Emilia: squadre 4, nei vari settori dolomitici.

Rieti: squadre 19; 1 nel Gruppo di Sella, 1 nel Disgrazia-Bernina, le altre sul Terminillo e Gr. Sasso. Magnifica presentazione documentaria di foto, cartine e grafici.

Roma: squadre 37; 4 nelle Dolomiti, 3 Ortles, 1 Giulie, tutte le altre nella zona Cervino-Rosa, attività basata sul campo al Breuil e sulla scuola di sci al M. Rosa.

Salerno: squadre 4; 1 Aurine, 1 Giulie, 1 Cozie Settentrionali, 1 Alpi Fiumane; alcune belle salite.

Savona: squadre 3 nelle Giulie, con belle salite.

Sondrio: squadre 4, tutte nel Gruppo del Bernina, con importanti salite.

Teramo: squadre 19; 4 nelle Dolomiti con alcune buone salite sulle Tofane e nel Sassolungo, le altre sul Gr. Sasso e Monti della Laga.

Torino: squadre 9; 1 Valgrisanche, 1 Valle del Pellice, 2 Ortles-Cevedale (par. N. Gr. Zembrù), 5 Catena del M. Bianco (Aig. Brenva, Aig. Plan, Gr. Jorasses, Tour Ronde, Dolent, Aig. du Midi, M. Blanc du Tacul, Aig. Croux, Dente del Gigante, Dent du Requin).

Trento: squadre 22; 1 Sassolungo, 2 Ortles-Cevedale, 2 Adamello-Presanella, le altre nelle Dolomiti di Brenta con attività alpinistica di notevole valo-

re, particolarmente le prime salite dei fratelli Grafer, di cui alcune di 6°.

Treviso: squadre 5, con importanti nuove salite nel Gruppo di Popera.

Trieste: squadre 13, nelle Dolomiti e Adamello, ma in prevalenza nelle Giulie.

Udine: squadre 7; 1 Brenta, 2 Carnia, 3 Ampezzano, 1 Gardena, con salite di valore.

Urbino: squadre 2 nella zona del M. Nerone.

Varese: squadre 4; Giulie, Formazza, Bianco, Bernina, con belle salite.

Venezia: squadre 4 con modesta attività sulle Alpi Pesarine.

Vercelli: squadre 3; Bianco, Bernina e Rosa, con buone ascensioni.

Verona: squadre 2; Dolomiti Ampezzane e Cervino.

Vicenza: squadre 7; Pasubio, Ortles, Presanella, Bernina e Dolomiti di Sesto.

Mentre l'attività alpinistica dei fascisti universitari ha assunto un carattere di profondità e di estensione, che sta a dimostrare la serietà organizzativa raggiunta in questo campo, il C.A.I., in pieno accordo con le superiori Gerarchie, sta seriamente preoccupandosi dell'inquadramento alpinistico della Gioventù Italiana del Littorio, secondo le nuove disposizioni.

Fra non molto saranno date su questo oggetto, notizie precise e definitive.

Con recente « Foglio di disposizioni » del P. N. F. l'on. Starace ha dato precise e categoriche istruzioni circa l'indirizzo tecnico dell'attività sportiva nazionale.

La disposizione dice testualmente:

« Confermo che l'indirizzo tecnico sportivo deve essere unico.

« Tutte le organizzazioni, pertanto, che praticano lo sport, devono attenersi alle direttive che impartisce, quale Presidente del C.O.N.I., attraverso le competenti federazioni sportive, responsabili della loro esecuzione.

« I programmi sportivi a carattere agonistico e qualsiasi altra iniziativa devono preventivamente essere concordati con il C.O.N.I., che ha anche funzioni di coordinamento ».

La precisa e chiara direttiva segnata dal Presidente del C.O.N.I. non richiede ulteriori illustrazioni.

La sua importanza va posta però nel giusto rilievo. Nella disposizione, oltre ad essere riaffermata la necessità di una stretta collaborazione tra le organizzazioni che praticano lo sport — G.U.F., G.I.L., O.N.D. — e federazioni sportive, viene ulteriormente ricordato e confermato che il C.O.N.I. è il massimo ed unico ente dal quale deve partire per tutti la superiore direttiva per il coordinamento delle forze sportive della nazione.

ESENEZIONE DELLA QUOTA SOCIALE PER I SOCI

che procureranno 4 soci nell'anno.

Per schiarimenti, rivolgersi alle proprie sezioni.

L a p r o r a a r m a t a

Prof. Vittorio Cesa de' Marchi

La Scuola Nazionale d'Alpinismo, che durante l'estate di ogni anno — con regolare puntualità e con sempre maggior successo — organizza nella zona dolomitica il G.U.F. Bolzano, capitanato dal suo Segretario — Dott. V. Leonardi (Scuola sino ad oggi diretta tecnicamente dal socio del C.A.I., Ing. A. Tanesini, Podestà di Ortisei, nonchè paternamente tutelata e seguita nei suoi movimenti dal Presidente Generale del C.A.I. a mezzo d'un Commissario) doveva sin dallo scorso anno eleggere suo campo d'azione le Tre Cime di Lavaredo, e sede definitiva l'ampio rifugio, dedicato alla gloriosa memoria della supermedaglia d'oro Antonio Locatelli.

Il nuovo rifugio ancora non si trovava, però, lo scorso anno nelle condizioni volute per ospitare degnamente gli alpinisti, cosicchè gli organizzatori della Scuola dovettero sostituire alle maestose Cime di Lavaredo le non meno famose, ma ben più esili e minuscole, Torri di Vajolett con tutta la cerchia di numerose altre Torri, nonchè di superbe ed imponenti vaste pareti rocciose, che quelle circondano.

Quest'anno, nuovamente la Scuola dovette, per motivi di indole finanziaria, rinunciare a mettere le proprie basi in un rifugio dolomitico, e, dopo molte trattative con i vari custodi, finì col riparare in qualche modo a Pian de Confin — generosamente ospitata sotto i tendoni del Dopolavoro di Bolzano, che in quella località già aveva predisposto l'annuale campeggio montano per i suoi organizzati. Il bel campeggio era dedicato alla memoria del giovane aviare legionario triestino M. O. Guido Presel (15 apparecchi nemici abbattuti) — eroicamente caduto per la nobile Spagna nel cielo di Bilbao, il 5 giugno XV.

Allorquando al mattino del 1° agosto, da S. Cristina in Val Gardena noi muovemmo verso il Campo, sede della Scuola, neanche a farlo apposta il cielo appariva imbroncissimo e l'acqua, che da quello cadeva senza tregua, sembrava voler trasformare i bei pascoli ondulati e boscosi, che circondano a mezzanotte le alte pareti del Sassolungo, in una volgarissima malinconica palude.

In queste dispettose condizioni di stagione — tra una pioggia e l'altra, cioè — il Federale di Bolzano, con appropriate parole — tra cui un «io vi invidio — sinceramente io vi invidio», che nessuno dei presenti seppe mandar giù in quel momento, nè seppe poi fare a meno di ricordare, quando a notte alta il sonno non intendeva affatto di accorrere venia alla mente, nè al corpo i suoi benefici — inaugurò la IV Scuola Nazionale di Alpinismo dolomitico.

Le cose non andarono invece poi così male come a tutta prima sembrava. La tenda non

rappresenta certo il miglior ricovero base per colui, che ad una certa quota un po' elevata tra i monti intenda svolgere un'attività complessa quale si addice ad una Scuola di alpinismo; non è male comunque che i giovani si abituino a sopportarne i disagi (che nel complesso non sono poi gravissimi invero e, se affrontati con intelligenza e con proposito, possono anche riuscire utili al corpo e ben salutari allo spirito: l'anno prossimo, se la Scuola avrà finalmente sede al «Locatelli», tutti gli allievi dovranno a turno sopportare almeno un bivacco) — sempre che le condizioni atmosferiche non risultino naturalmente troppo decisamente avverse e proibitive, chè in questo caso la cosa potrebbe divenire preoccupante, se almeno per le notti antecedenti le ascensioni più serie e più difficili le varie cordate non potessero usufruire di un più sicuro ricovero, ossia di un vero e proprio ricovero alpino.

In tale modo venne risolto infatti anche quest'anno il problema — e ben opportuna riuscì la sufficiente vicinanza al campo base dell'ospitalissimo Rifugio Vicenza.

Ordinamento

Malgrado tutto la IV Scuola Nazionale di Alpinismo del G.U.F. Bolzano funzionò infatti regolarmente, senza interruzioni apparenti, dal 1° al 30 di agosto, suddivisa in tre distinti turni di 10 giorni ciascuno. E vi affluirono, complessivamente, una trentina circa di goliardi allievi, appartenenti ai vari G. U. F. d'Italia, nonchè una dozzina o poco più di istruttori, alcuni dei quali, con abnegazione e con dedizione veramente degne di lode, prestarono la loro preziosa opera di maestri guidatori anche per più turni. Il fatto dei tendoni in sostituzione del comodo rifugio ridusse invero, assieme alle spese di organizzazione, anche il numero complessivo dei possibili partecipanti — ed a più d'uno di questi anche, in parte, la libertà di movimento e l'attività, quando non proprio il periodo di permanenza al campo per semimalanni d'occasione buscati; in compenso però, come già dissi, il disagio generale esteso ugualmente a dirigenti, istruttori ed allievi, operò così come un vero e proprio rivelatore sulle tempere e sui caratteri dei vari soggetti nuovi. Tanto da far sembrare talora la Scuola un severissimo campo di integrale controllo e ad un tempo un inesorabile banco di prova, più che non un vero e proprio raccolto centro di specifica preparazione e di istruzione; un nudo ambiente di rivoluzione alla moda fascista, insomma, decisamente sganciato da quei timidi precetti e da quegli artificiosi formalismi, che sarebbe assolutamente necessario, ma non sempre riesce possibile, eliminare: un'audace vera pedana di lancio dunque, verso più aspri e maggiori cimenti.

Addestramento tecnico degli allievi

Poco discosto dai capaci tendoni ospitali del Campo « Guido Presel », il Padre Eterno, sapientemente come sempre, aveva disposto un grosso masso dalla fronte grigia rossigna e dal capo saggiamente provvisto di molle erbetta riposante, nonchè qua e là di robusti pini nani ben adatti a sostituire i chiodi con moschettoni tanto nelle varie assicurazioni terminali quanto nelle immancabili manovre di discesa a corda doppia. Sulla fronte grigia rossigna di quel masso, Tanesini e Dorna aveano poi, poco prima del nostro giungere al campo, infissi anche dei robusti chiodi di assicurazione, allo scopo preciso di permetterne a tutti l'ascesa da quel lato senza tema e senza rischi. Ed invero il Padre Eterno, che in tutte le circostanze è sempre il più saggio dei padri, non a caso avea anche disposto quel masso a soli cinque minuti dai tendoni del campo base! così che anche ai più timidi, pigri e scontrosi, riuscisse dunque impossibile « squagliarsela » senza prima cacciare dalle ossa e dai polmoni, salendolo per la fronte grigia rossigna, tutta l'umidità accumulata sotto i tendoni durante la notte, nonchè dar l'allarme definitivo ai propri mezzi di naturale difesa per non arrischiare di fare dei « pendoli », « fattacci » questi, che per precedente accordo dovevano essere « pagati » con uno o più fiaschi di vino, a seconda del grado di ilarità che avevano il potere di suscitare in coloro che formavano la platea.

E, specialmente durante i primi giorni, se ne presentò più d'uno di quei « casi neri » — tra cui degno di nota quello toccato ad un elegante avvocatino bolognese — allampinato e provvisto di grosse lenti — il quale, giunto al punto cruciale della dura bisogna, cedendo alle beffe dei compagni, che dal basso lo schermivano usando (oh, i crudeli!) le più colorite e spietate voci del di lui stesso idioma natale, scoppiò... in una solenne risata — smarrì sè stesso e completamente anche tutte le forze, così che fu costretto ad un ritorno a « tassametro » invece che « encomiabile »: Morale: l'inesperto avvocatino pagò da bere a tutti, ma di quei « pendoli scandalosi » non ne fece più.

C'erano degli allievi, che su quel masso salivano e scendevano invece con sicura sveltezza, anche slegati — così come dei veri e propri... istruttori — e l'ineffabile Dorna poi, che vi compiva addirittura dei prodigi forzandone l'uscita in tutti i sensi; soltanto da un lato non gli riusciva di passare, nonostante tutto l'impegno e tutti gli sforzi: « no se passa, porca miseria, no te vedi, no ghè pi gnente da ciaparse, no ghè », e con una risoluta decisa manovra di corda, prima che lo colga l'esaurimento, ecco che egli si lascia scivolare lungo la parete sino a noi che dal basso lo seguiamo con lo sguardo.

S'accende sempre in questi casi una viva discussione tecnica postuma a base di « sì, si può — no, non si passa — scommettiamo, ecc., ed è poi sempre un altro che ritenta il passaggio. Questa è la volta di Pinotti, l'abituale compagno di corda di Dorna. Egli sale infatti senza fiatare sino al « malo passo »,

deciso a vendicare a qualunque costo l'amico poco dianzi scornato, senonchè, lassù giunto, sembra invece molto più di lui titubante, ahimè! Dorna, che dal basso l'osserva, gli grida: « Sta atento Pinotti, che se te voli te paghi, seto! ».

Quello tace — sembra che mediti, e che comunque non intenda affatto di voler rilevare la gravità del richiamo; ecco che, con un incomprensibile, improvviso, andirivieni delle mani tra i chiodi, egli riesce però a confondere in modo tale le due robuste funi che lo assicurano, da rendere impossibile al suo misero corpo non soltanto di « volare », ma anche in qualsiasi modo di scendere.

In basso, tra i compagni, che ritengono di aver giustamente « mangiata la foglia », succede a questo punto il finimondo: ed è infine Dorna, l'infaticabile, che deve correre in aiuto all'amico, facendosi dapprima calare dall'alto e dimenandosi poscia rumorosamente nell'aria, al pari di un acrobata da circo equestre, sinchè riesce ad afferrare una delle due funi, sganciare i moschettoni, e liberare così anche il malcapitato dalla rupe maligna che lo tiene prigioniero. Giunto egli al colmo dell'exasperazione, tra uno sforzo e l'altro durante la pensosa manovra, con queste parole noi lo sentiamo ammonire l'amico: « ma come... gheto fato... a combinar... un... pastisso... de sto... genare...: te pagarè... da bevar... te pagarè...: impiastro... che no te se altro! ».

Il povero Pinotti, assicurato come un salame alla rupe, subì in silenzio la dura rampogna del maestro e, mogio mogio, la sera stessa pagò; ma il giorno dopo egli funzionò egregiamente da « fanale di coda » nella cordata di Dorna e di Fano, lungo l'aspra fessura meridionale del Campanile Wesely — fessura, che essi forzarono quel giorno per la prima volta.

Attività della Scuola

Le ascensioni compiute durante l'intero periodo di funzionamento della Scuola non furono molte invero; occorre anche aggiungere, però, che nel diario storico della Scuola stessa, accanto alle varie date, per ben tredici volte si legge l'inesorabile parola « pioggia », e che due giorni furono necessariamente sprecati per i cambi dei turni — che il vero periodo della sua attività non si ridusse quindi in realtà che a soli quindici giorni. In compenso, tra quelle ascensioni ne figura però una « nuova di zecca », e diverse altre « nuove » semplicemente, ma di grande ed estrema difficoltà, su cime importanti dell'arcinoto ed arcifrequentato complesso Gruppo del Sassolungo, o su minori, ma ben slanciate ed in vista, come per esempio la « Guglia delle Guide ».

E' ben vero che in questi centri — Scuola d'Alpinismo, è sovente la presenza di un qualche istruttore « asso » o « fuori classe » che regola il termometro — valore tecnico delle varie ascensioni compiute ed in modo speciale di quelle nuove; bisogna convenire però che, allorché queste ultime appaiono numerose e compiute da capi cordata diversi con la collaborazione diretta di elementi pure diversi, è anche il « concetto alpinistico generale » ed il « livello tecnico specifico » che sono « mi-



Dis. Manciola

IL FEDERALE DI BOLZANO ORDINA L'ALZA BANDIERA ALLA
 SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO DEI G.U.F.
 A PIAN DE CONFIN

giorati — ossia l'uno e l'altro che nella massa hanno superato un gradino.

E questo è appunto il caso nostro — nè credo allontanarmi dal vero aggiungendo, che anche il severo ambiente — di disagio, ma indubbiamente di grande semplicità — nel quale quella massa è venuta a trovarsi, vi ha contribuito.

In alpinismo, più che mai è dunque « l'ambiente che fa l'uomo ».

Vennero compiute durante i tre turni una sessantina di ascensioni, di difficoltà varia: tra il secondo ed il terzo grado, come il Sassolungo, le Torri NO. ecc. — ed il quarto e quinto, sino al sesto grado, come quelle « nuove » e le altre « note » compiute persino sul versante di Sella del vasto Gruppo.

LE NUOVE ASCENSIONI

1) CAMPANILE INNOMINATO.

E' la più alta e slanciata del complesso di guglie dolomitiche, che sono situate a Nord-Ovest della Punta Salame, nei pressi del digradante, irregolarissimo crestone, che congiunge la Punta stessa alla Torre Ovest del Sassolungo, altrimenti nota come Punta Emma. La sua non felice posizione lo rende non chiaramente identificabile dal basso e del tutto invisibile dal Rifugio Vicenza; esso appare invece nettamente staccato a sinistra della Punta Salame, dal sentiero che congiunge Pian de Confin al Rifugio Vicenza.

1ª Ascensione: Dorna, Baccaglioni e Zanoni, 8 agosto 1937-XV.

Dal Rifugio Vicenza ci si porta sul lato Ovest della Guglia delle Guide e si prosegue direttamente a Nord sino al Campanile, che appare spaccato a metà. E' riconoscibile perchè il più alto delle Guglie circostanti. Lo si attacca, con passaggi alquanto delicati per la qualità della roccia, e si sale sino ad un punto ove la parete strapiomba leggermente. Lungo una fessura, con passaggio difficile, si raggiunge di là una cengia sita a circa metà Campanile. Da quella si sale direttamente per alcuni metri (chiodo) e ci si sposta indi leggermente a sinistra così da guadagnare direttamente la vetta del Campanile. Questa risulta costituita da una crestina aguzza e friabile; sul punto più alto — a destra venne apposta una scatola con un biglietto a ricordo di Guido Presel. Diff. 4° grado (relazione Dorna).

2) CAMPANILE WESELY, m. 3077 - Prima ascensione per il gran camino della parete Sud-Ovest. - Dorna, Fano e Pinotti, 4 agosto 1937-XV. - Diff. 4° superiore.

Per la via normale al Sassolungo (di fronte al Rifugio Vicenza), si sale fino all'inizio del canale che a destra conduce verso il Ghiacciaio del Sassolungo. Qui giunti, si abbandona la via normale e con una lunga e facile traversata a sinistra ci si porta alla base del Campanile Wesely, sotto alla perpendicolare calata del grande camino che solca



Dis. Mancini

PER L' ASSICURAZIONE DEL COMPAGNO



Dis. D. Rudatis da foto Ghedina 1937

Dis. D. Rudatis da foto Ghedina

CAMPANILE WESELY

— — —, via Dorna - Fano - Pinotti, per il gran camino della parete Sud-O est

tutta la parete del Campanile; indi si sale direttamente per circa 40 minuti fino ad uno spiazzo ghiaioso. Si prosegue sempre direttamente fino ad incontrare la variante Santner, donde per rocce abbastanza facili si giunge all'inizio del grande camino. Salito questo per circa 50 m., s'incontra un punto dove il camino acquista forma di diedro. Si può superare questo punto sia in parte tenendosi a destra, sia lungo una fessurina gialla che conduce ad un terrazzino assai minuscolo. Si prosegue sopra tenendosi sempre sul lato destro del camino fin dove esso si biforca. Si continua per il ramo di sinistra. Da questo punto esso diviene strettissimo, tanto che

si sale per sola aderenza, senza appigli, sino ad un sasso incastrato; si supera questo, passando dalla parte interna e quindi si prosegue fino alla grotta che segna la fine del camino. Si traversa a sinistra per qualche metro lungo rocce friabilissime e si raggiunge la forcelletta dell'anticima. Di là lungo la cresta, in dieci minuti si guadagna la vetta del Campanile Wesely.

La salita è di grande soddisfazione perchè il camino presenta alcuni punti assai interessanti, non comuni ad altri camini.

3) SASSO PIATTO, m. 2960. - I^a ascensione per lo spigolo Nord. Fox, De Lorenzi, 25 agosto 1937-XV. Difficoltà 5° e 6° grado.

Si attacca lo spigolo nel punto in cui esso tocca quasi il sentiero. Si sale per alcune lunghezze di corda fin sotto i primi grandi strapiombi; si traversa quindi a destra per 40 m. circa lungo una comoda cengia e si sale poscia per altri 100 m. sino a raggiungere una seconda serie di strapiombi (ometto). Lungo una terrazza erbosa e poi per rocce abbastanza facili ci si alza sino ad un salto verticale dello spigolo. Dieci m. circa a sinistra di questo, si attacca una parete solcata da un diedro poco marcato, alto 50 m. e contrassegnato da due macchie laterali gialle, ben visibili dal basso (ometto). Se ne risalgono i primi 20 m. (molto difficile) sino ad una nicchia; si continua poi con maggiore difficoltà (estremamente difficile) per altri 20 m. (4 chiodi) e si guadagna a sinistra un piccolo pulpito. Si segue quindi un secondo diedro più facile, alto 40 m. circa, spostandosi leggermente a sinistra, sino a raggiungere una nicchia gialla e friabile. Lo spigolo diminuisce qui la pendenza.

Si sale lungo di esso per circa 200 m. (roccia rotta) sino alla base di un grande diedro fessurato, che si supera in tutta la sua lunghezza (80 m. - straord. diff. - 3 chiodi di cui uno rimasto). Si raggiunge, così, un grande camino, alto 50 m., che permette di guadagnare la vetta di un torrione (ometto). Con una calata a corda doppia, di 25 m., si scende sulla sottostante forcella (chiodo rimasto).

Di qui si scende ancora per altri 50 m. e, traversando alla base di tre altri torrioni, si raggiunge un grande canalone che porta alla base di un ultimo diedro. Se ne salgono i primi 100 m. (molto difficile, 2 chiodi, ometto) e quindi, dopo altri 50 m. si giunge ad una grotta, che si supera sulla parete di destra (straord. diff., 2 chiodi). Si rientra quindi nel diedro e lo si segue sino al suo termine. Per rocce rotte e facili si salgono quindi gli altri 70-80 metri che separano ancora dalla vetta del Sasso Piatto. Ore 10; chiodi usati 11, di cui 2 rimasti. Altezza dello spigolo, m. 900 circa.

4) TORRE DEL SASSO PIATTO. - *La ascensione per la parete Nord-Ovest* (grande camino diagonale dell'Anticima). Antonini, Martino, 7 agosto 1937-XV. Diff. 4° grado sup.

Dal punto più alto del ghiaione, si attacca una fessura a destra del camino, e la si abbandona dopo 10 m. per continuare verso destra per rocce rotte sino a raggiungere una terrazza inclinata. Con espota e delicata traversata di circa 20 m. si entra quindi nel grande camino presso un blocco di neve.

A destra del blocco, lungo una fessura si raggiunge un terrazzino inclinato, ricoperto di fine sabbia gialla (molto diff., 1 chiodo). Si traversa quindi a destra per circa 15 m. (molto diff., nel primo tratto difficilissimo, 1 chiodo) sino ad uno spuntone. Segue un canale friabile, che si supera obliquando a sinistra sino a rientrare nel camino sotto un grande strapiombo, e si aggira questo a destra lungo una fessura alta 12 m.

Con difficile traversata a sinistra si rientra quindi nel camino stretto e bagnato. Si sale per 10 m. sino ad uno strapiombo, che si supera direttamente (straord. diff., chiodo). Si continua nel camino, superando alcuni strapiombi molto difficili, fin dove esso forma una gobba. Lo si abbandona a questo punto per salire lungo la parete di destra, alta circa 60 m. (buoni appigli, ma scarsa possibilità di assicurazione). Si raggiunge così la cresta del colossale spuntone che s'appoggia alla cima principale (Anticima). Lungo questa, obliquando leggermente a destra, si raggiunge un canale friabile, che si segue sino a riprendere il camino trasformatosi in esile fessura. Salendo sulla parete di destra e ritornando

dopo 40 m. a sinistra (verso il Sasso Piatto) si raggiunge un canale che dopo 30 m. porta alla base di una parete giallastra; si supera questa direttamente (molto diff.). Si giunge, così, ad un pianoro inclinato ed erboso, che si segue, e per salti di roccia si guadagna la base di un lungo camino, dapprima superficiale e nell'ultimo tratto invece assai incassato. Questo conduce a pochi passi dalla vetta della Torre, che si raggiunge attraverso una parete dopo di aver superato un blocco e traversato un ultimo canale. Altezza della parete m. 400, chiodi 3, di cui 2 rimasti.

La discesa venne compiuta lungo la stessa via, a mezzo di 7 corde doppie di 20 m. ciascuna.

Variante. Antonini, Bescarolli e Leonardi, 22 agosto 1937-XV.

Attacco diretto del grande camino. Il primo tratto, a 15 m. dalla base, presenta straordinarie difficoltà (5° grado, 2 chiodi). Il secondo tratto è breve, ma molto difficile e porta alla fine della traversata della via originale, di cui sopra.

5) GUGLIA DELLE GUIDE. - *La ascensione della parete Nord.* De Lorenzi, Cioci e Mattioli, 17 agosto 1937-XV. Diff. 4° gr.

Dalla forcilla sita alla base della parete, ci si alza direttamente lungo un camino molto esposto sino a raggiungere un breve ripiano. Obliquando a sinistra, su cengia, ci si porta quindi in aperta parete e si sale per circa 15 m. sino ad una fessura molto larga chiusa da un masso incastrato. Passando sotto questo per rocce facili si giunge in vetta alla Guglia.

Agonismo scialpinistico

Riaprendosi la stagione sci-alpinistica, lungo la catena alpina e la dorsale appenninica è ovunque un fervore di attività: dalla modesta sui campi di neve, praticata dai più, a quella più faticosa ed audace che si spinge alle altissime quote; dall'agonismo prettamente sciistico a quelle marce di alta montagna nelle quali l'elemento «gara» non è che incentivo per propagandare lo sci come strumento mirabile di alpinismo.

All'inizio del nuovo ciclo invernale, diamo, in sintesi, alcune notizie delle manifestazioni sci-alpinistiche organizzate nella scorsa stagione da Sci C. A. I. e G. U. F. con la diretta collaborazione delle sezioni del C. A. I.: l'illustrazione delle loro caratteristiche e dei risultati ottenuti serve da esempio per altre iniziative del genere e di incitamento per i giovani che, durante i prossimi mesi, potranno dedicarsi ad un serio allenamento sciistico ed alpinistico affinché le competizioni abbiano a radunare i migliori elementi delle singole regioni e selezionare quelli che, nel più severo confronto internazionale per il Trofeo Mezzalama, dovranno tener alto il nome dell'Italia sci-alpinistica.

LA REDAZIONE

Nelle Alpi Marittime e Liguri

Avv. Federico Acquarone

L'attività sciistica di alta montagna va ogni anno affermandosi attraverso manifestazioni che, superando la semplice applicazione sportiva che fa dello sci più che altro un fine a se stesso, dimostrano quale potente efficacissimo mezzo esso sia, per l'attraversamento della montagna invernale, inquadrandolo in una forma di alpinismo nuova ed affascinante.

Se l'alpinismo puro, di ghiaccio e di roccia, non consente, per sua stessa natura, altra forma agonistica che non sia quella ideale che tende al superamento di noi stessi nella conquista della montagna, era peraltro inevitabile che lo sci, che mirabilmente si presta per una sana attività sportiva, portasse, anche sull'alta montagna, nel mondo riservato al raccoglimento dei solitari ed all'individualismo dei più forti, una forma di agonismo che non contrasta con l'austerità dell'alpe ed anzi riafferma la montagna quale superba palestra di ardui nobilissimi cimenti.

Agonismo libero: non imbrigliato in forme e regolamenti; in cui hanno eguale gioco le forze del corpo, dell'intelletto e dello spirito, le une integrandosi con le altre, in una armonica coesione da cui scaturisce, più che l'atleta, la tempra del vero e proprio conquistatore.

E' un passo in avanti dello sport della neve, praticato ormai in massa dagli italiani; è un adeguamento dell'alpinismo classico ai

tempi nuovi: adeguamento necessario, perchè non rinnovarsi significa perire!

Nessuna meraviglia quindi se, anche attorno alle più alte cime, attraverso i più alti valichi delle nostre Alpi, squadre di giovani della nuova tempra si lanciano alla conquista di primati da cui l'alpinista sembrò per il passato aborrire e che parvero incompatibili con la sana passione della montagna. La quale montagna, sempre fonte di inesauribili risorse, offre un superbo campo alla passione sportiva delle nuove generazioni, sfatando mentalità e pregiudizi che l'avevano rivestita di una filosofica luce di individualismo, negatore accanito di ogni estrinsecazione agonistica.

Anche lo sport può vivere in montagna (il che conferma che l'alpinismo non è uno sport), se viene opportunamente inquadrato nelle esigenze, nelle caratteristiche e più che altro nella santità della natura alpina.

Ha da essere quindi uno sport sui generis, riservato a pochi, direi quasi agli eletti ed agli iniziati, e cioè agli alpinisti, perchè essi possano misurare una volta tanto le loro forze in una competizione diretta, in cui i termini di paragone, dai due che sono in alpinismo: Uomo-Montagna, diventano tre: Uomo-Montagna-Altro Uomo; dalla quale competizione emerge una più esatta valutazione del grado di capacità ed efficienza raggiunto anche sulla montagna dai nostri giovani, il che, oltre tutto, sommamente interessa anche ai fini militari.

Per quanto si possa essere giustamente avversi ad una accentuazione delle finalità sportive in alpinismo, per tema lo svuotino di quel contenuto sentimentale che gli conferisce pur sempre il maggior fascino, cionondimeno è da riconoscersi la utilità delle competizioni sciistiche di alta montagna, specialmente se ideate e realizzate con criteri di grande autonomia d'iniziativa, sì da renderle quasi inconfondibili con una manifestazione di puro alpinismo, quale ne abbiamo esempio nelle Alpi Liguri e Marittime, per merito delle tre sezioni del C. A. I. di Genova, Savona ed Imperia.

Esse hanno ideato ed attuato, in perfetta collaborazione, una serie di gare di montagna invernale che si staccano da quanto è stato fatto in altre manifestazioni del genere, se pur di maggior fama ed a maggior quota, e che rispondono a quelle premesse che solo ritengo possano conciliare lo sport con l'alpinismo.

Una successione di tre gare, che rappresentino un perfezionamento dei rispettivi criteri sci-alpinistici, e che concludono con la formula più perfetta sinora raggiunta in questo campo, quella della *Coppa Figari*, della Sezione Ligure (Genova).

Esaminiamone brevemente le singole caratteristiche:

Trofeo Foches, della Sezione di Savona, intitolato al nome di Giovanni Foches, valoroso ufficiale alpino, caduto lo scorso anno sulle Alpi; gara di marcia libera invernale in montagna, a pattuglie di due sciatori, disputatasi il 21 marzo u. s. con la traversata, da Sud a Nord, delle Alpi Liguri, da Viozene, m. 1245, a Frabosa, m. 891, attraverso i valichi del

Bocchin d'Aseo, m. 2200, e della Brignola, metri 2473; sviluppo chilometrico di circa 35 chilometri, con 1500 m. di dislivello; percorso non tracciato, con alcuni punti obbligati di passaggio; libertà di usare ogni mezzo alpinistico e sciistico (sci, pelli di foca, ramponi, piccozza, corda, etc.).

Coppa Kleudgen, della Sezione Alpi Marittime, di Imperia, donata nel 1927 dal compianto Dr. Cav. B. Asquasciati e dedicata in seguito, per Sua espressa volontà, alla memoria del Barone Guglielmo Kleudgen, caduto il 9 giugno 1929 ai Torrioni Saragat. Da gara di fondo a carattere alpinistico, è stata trasformata quest'anno in gara di marcia libera invernale in montagna, a pattuglie di tre sciatori, su percorso libero, sia agli effetti della pista che dell'itinerario da percorrere, per giungere dal punto di partenza al punto d'arrivo, con libertà di mezzi e di scelta dell'ora di partenza. La gara si è svolta il 4 aprile u. s., col giro del Monte Bego (Alpi Marittime); località di partenza: Casterino, m. 1556, mèta: Rifugio Kleudgen, m. 2200, e ritorno per il Colletto di Valmasca, m. 2558, alle Meschie, m. 1375 — sviluppo chilometrico di 30 chilometri, circa, con 1200 m. di dislivello.

Coppa Figari, della Sezione Ligure, che ha il vanto di essere la prima gara di sci disputata in Italia e che sempre ha mantenuto la caratteristica di gara di gran fondo in cui, alle doti sciistiche, il concorrente dovesse unire la pratica e la conoscenza della montagna. Per geniale iniziativa del suo donatore, Bartolomeo Figari, e dei dirigenti lo *Sci C.A.I. Genova*, viene attualmente disputata con la più originale formula sci-alpinistica sinora escogitata: gara di marcia libera invernale in montagna a pattuglie di tre sciatori, comportante la *soluzione e lo svolgimento di complessi temi sci-alpinistici*.

Vengono infatti preventivamente designati cinque temi, riferentisi al congiungimento di due località, attraverso vallate e regioni scelte fra le meno note e battute; fra i cinque temi, tre giorni prima, viene sorteggiato quello che formerà l'oggetto della gara. Alle pattuglie concorrenti viene lasciata completamente libera la scelta del percorso, dell'ora di partenza e l'uso di ogni mezzo sci-alpinistico; nessun passaggio obbligato, nessun controllo; ogni pattuglia viene munita di una carta topografica della regione, sulla quale sono segnati i punti di partenza e di arrivo; all'atto della partenza ogni pattuglia consegna in busta chiusa l'indicazione dell'itinerario di massima che seguirà e, dopo la gara, stenderà una dettagliata relazione tecnica, corredata di schizzi, tracciati e fotografie.

Quest'anno i temi scelti erano:

- 1) Colle del Prel-Pian delle Gurre (Certosa di Pesio).
- 2) Limonetto-Trinità (Entraque).
- 3) Terme di Valdieri-Callieri (Bagni di Vinadio).
- 4) Bagni di Vinadio-Grangie del Vallone (Ponteb Bernardo).
- 5) Bersezio-Acceglio

e venne estratto il 4°, comportante la traversata delle tre vallate dell'Ischiator, del Piz e di Ponteb Bernardo, attraverso due catene di

montagne dominate da un complesso di vette cospicue, fra cui il Corborant, il Becco Alto d'Ischiator, il Tenibres e la Testa d'Ubac, in una regione alpina di primordine; la gara venne disputata il 30 aprile u. s.

Il successo che ha quest'anno coronato tali gare è stato pieno ed assoluto, e conferma la decisiva bontà delle formule adottate, che hanno dimostrato di rispondere ai criteri alpinistici dei loro organizzatori, senza peraltro dar luogo ad inconvenienti di carattere sportivo.

Al Trofeo *Foches* parteciparono ben 12 squadre, delle sezioni C. A. I. di Savona, Genova ed Imperia, F. F. G. G. C. di Imperia, A. N. A. di Genova, e risultò vittoriosa una squadra dello *Sci C.A.I. Genova*.

Alla Coppa *Kleudgen* presero parte 6 squadre, delle sezioni C. A. I. di Savona, Genova, Imperia, Cuneo e di F. F. G. G. C. di Imperia, la quale ultima si aggiudicò la vittoria.

Alla Coppa *Figari* intervennero 8 squadre, delle sezioni C. A. I. di Genova, Savona, Imperia, F. F. G. G. C. di Imperia e A. N. A. di Genova; risultò vittoriosa la squadra dello *Sci Cai Savona*.

Il tempo ottimo, la meravigliosa regione delle Alpi Ligure e Marittime, che offrono delle risorse insospettite ed ancora da molti ignorate per lo sci alpinistico, ed infine l'organizzazione perfetta, contribuirono alla piena riuscita delle tre gare, che videro, fra l'altro, la simpaticissima collaborazione delle tre sezioni C. A. I. della Liguria occidentale.

Alcune considerazioni è ora lecito trarre dall'ammaestramento di queste nuove competizioni: la gara sciistica di montagna, quale va oggi giorno affermandosi, mal si concilia col percorso tracciato, che toglie all'alpinista sciatore quella autonomia di comportamento senza la quale egli diventa un automa aggionato alla pista, e concentra ogni sua energia nel solo sforzo fisico muscolare, mentre esclude ogni possibilità di valutazione alpinistica.

Per contro la incertezza sulla regione in cui si svolgerà la gara, la possibilità di svariate soluzioni del problema proposto, la assoluta libertà d'azione, obbligano il concorrente ad uno studio minuto e profondo della zona e delle varie possibilità che essa offre, mediante un lavoro preparatorio da farsi sulle carte e sulle guide, a cui molti giovani purtroppo oggi non sono più usi; lo affida unicamente e totalmente alla sua iniziativa, alla sua pratica e conoscenza della montagna invernale, sicchè la gara acquista un contenuto ben più profondo e completo di una corsa su pista, per quanto ad altissima quota e con passaggi più o meno accademici, peggio se preventivamente addomesticati.

E' quindi augurabile che l'agonismo sci-alpinistico determinatosi in questi ultimi anni in seno agli Sci C. A. I. si orienti verso la formula libera delle sezioni liguri, ed in ispecial modo della Coppa Figari, perchè sia dato modo al C. A. I. di mantenere alta la sua nobile tradizione alpinistica, adeguandosi alla mentalità sportiva delle nuove generazioni e contemperando in una originale sintesi, l'idealismo dell'alpinismo cosiddetto classico, con le esigenze militari e sportive dei tempi moderni.

Trofeo "Agostino Parravicini",

Sulla Rivista Mensile dell'aprile 1937-XV, a pag. 167, abbiamo già lungamente parlato di questa bella gara di sci alpinistico che da due anni si disputa, con crescente successo, sulle Alpi Orobie: alle illustrazioni del percorso (foto e cartina), pubblicate su quel fascicolo, aggiungiamo oggi, fuori testo, altre vedute delle varie fasi della seconda disputa che ebbe luogo il 18 aprile nella zona irradiantesi dal nuovo Rifugio Fratelli Calvi, nell'Alta Valle Brembana.

Il percorso si svolgeva tutto sopra i 2000 metri e con un dislivello totale in salita di circa 1500 metri: esso iniziava dal Rifugio Fratelli Calvi, m. 2015, attraversava il Lago Rotondo e saliva per vasti campi di neve, fino a raggiungere il Passo Grabiasca, m. 2504, proseguiva poi per la cresta Sud di roccia e di neve del Monte Grabiasca, fino a vincerne la vetta, m. 2680. Pervenute su questa massima quota di tutto il percorso, le cordate dovevano scendere lungo l'esile cresta nevosa Ovest fino a pervenire nuovamente presso la quota 2504: una scivolata attraverso un vasto vallone sottostante al Passo Grabiasca portava all'inizio della salita fin oltre il Passo Reseda, m. 2291, dal quale si doveva seguire la cresta spartiacque tra le valli Brembana e Seriana attraverso il Passo di Portula, m. 2301 e la vetta del Monte Madonnino, m. 2507. Disceso un ripido canalone, i concorrenti raggiungevano, attraverso campi nevosi, una cresta ed uno spallone sotto la vetta del Monte Cabianca, m. 2611: infine, lungo un ampio pendio e attraverso campi di neve, scendevano fino al Rifugio Fratelli Calvi. I tratti di percorso che dovevano essere compiuti in cordata a piedi, erano: salita e discesa del Monte Grabiasca; salita e discesa del Monte Madonnino; salita ed inizio della discesa del Monte Cabianca.

Impeccabilmente organizzata dal G. U. F. «G. Oberdan» di Bergamo, con la diretta collaborazione della Sezione «Antonio Locatelli» del C. A. I., la competizione riunì alla partenza 13 squadre, tra le quali alcune di «grido»: i giovani hanno sbaragliato alcuni cosiddetti «cannoni». Il Comando Federale dei FF. GG. C. di Sondrio, attraverso la stupefacente azione dei suoi due Giovani Fascisti Vitalini e Compagnoni, ha conquistato il Trofeo «Parravicini»: ore 2,11' e 14" di magnifica battaglia nella quale la tecnica sci-alpinistica doveva armonizzarsi con una chiara conoscenza della montagna. «Due diavoli con le ali ai piedi — dice il socio del C. A. I. Mario Pacchiani, — in una relazione ufficiale, inviata dalla Sezione «Antonio Locatelli» — che annullavano ogni ostacolo con la freschezza giovanile dei loro vent'anni. Due macchine possenti, lanciate nella conquista più bella verso la vittoria finale, senza un solo istante di rallentamento. Uno spettacolo di continuità, di agilità e di forza».

Trofeo "Mezzalama",

Il primo «Trofeo», che per cinque anni ha visto lottare sui ghiacciai del Monte Rosa e sulle creste del Castore, fior fiore di alpini-

sti-sciatori d'Europa, civili e militari, cittadini e valligiani, è passato definitivamente e ben meritatamente alla Scuola Militare di Alpinismo di Aosta, che per la terza volta consecutiva ha visto i suoi uomini — ufficiali e soldati — tagliare vittoriosi il traguardo di arrivo.

Non è ancora dato oggi dire con precisione quale forma avrà in avvenire questa originale e grandiosa competizione lungo il magnifico percorso sui 4000 metri del Monte Rosa. Riproduciamo la relazione che Aldo Marsengo scrisse su « La Stampa » — giornale patrocinatore della manifestazione organizzata dallo Sci C. A. I. Torino, dalla Sezione di Torino del C. A. I. e dal C. A. A. I., e che costituisce la marcia internazionale sci-alpinistica in alta montagna della Sede Centrale del C. A. I.: la freschezza della descrizione dirà, meglio di qualsiasi altro commento, della prodigiosa « cavalcata » dalla Capanna Gnifetti (in Val di Gressoney), al Plan Maison (in Valtournanche).

« Nello splendore di una meravigliosa giornata di sole, in uno scenario di fiaba che metteva in risalto le incomparabili bellezze della zona, stendentesi fra il Rosa ed il Cervino, gli alpini hanno realizzato stamane quella che era la loro più ardente aspirazione: conquistare definitivamente il Trofeo Mezzalama.

« La vittoria ambitissima premia un metodo ed una idea che, concepita qualche anno fa, ha portato gli alpini d'Italia al trionfo olimpionico prima, e, in fine, a quello odierno. L'idea era quella di lanciare le « fiamme verdi » nelle competizioni civili di alta montagna, idea che prevalse nettamente quando nel 1935 gli alpini colsero la prima vittoria nel Trofeo Mezzalama.

« Il metodo è quello che ormai prevale; e, cioè, una preparazione lenta e minuziosa, che si giova dei suggerimenti della tecnica moderna che non trascura nessun elemento atto a mettere in risalto le qualità degli atleti. Una preparazione, insomma, completa, basata essenzialmente sullo spirito di corpo e che può essere presa ad esempio da ogni nostra società valligiana.

« Gli atleti oggi vittoriosi sono stati formati secondo questo metodo, realizzato con larghi intendimenti dalla benemerita Scuola Militare di Alpinismo di Aosta. Il tenente Fabre, un cuneese tutto nervi, ed il sergente Perenni sono due veterani ormai delle corse tipo Trofeo Mezzalama; il soldato Viviani è un nuovo che ha immediatamente assimilato le qualità dei compagni. Questi tre, lanciati sul nuovo percorso del Mezzalama, seppero fare miracoli. La loro gara fu un crescendo irresistibile di potenza.

« Secondi, dietro la prima squadra di La Thuile, alla base del Naso del Lyskamm, con l'eccellente tempo di 52 minuti (è da notare però che il tracciato di questo primo tratto venne all'ultimo momento modificato, limitando la salita ai 4350 metri circa del Colle Parrot anzichè andare fino alla Capanna Margherita, 200 metri più su) al di là del « Naso » erano già al comando (tempo ore 1, 13'), sul Castore flagellato dalla tempesta (tempo 2,

23") consolidavano il loro primato per giungere al traguardo di Plan Maison con un vantaggio di otto minuti sulla diretta avversaria e con lo spettacoloso tempo di ore 3, 23'3"1/5.

« La gara di Fabre e dei suoi uomini, per chi conosca le enormi difficoltà del percorso odierno — 50 chilometri di pista tracciata attraverso quattro ghiacciai e con due salite oltre i 4200 metri — si commenta da sé. Non è possibile realizzare una simile impresa se non si possiedono doti superiori di classe. Subito dopo i vincitori, meritano la citazione e l'elogio più ampio le due squadre di La Thuile; gli uomini dell'ingegnere Guerrazzi furono superiori infatti ad ogni elogio. Si batterono da leoni, dappriincipio alla fine, e seppero opporre agli alpini la più fiera delle resistenze.

« Il distacco in minuti, che vedete in classifica, non definisce esattamente il distacco di classe esistente fra la squadra vittoriosa e le due dello Sci Ruitor, che apparve nel complesso della gara un minimo quasi trascurabile.

« Delle altre squadre, bene le due pattuglie più giovani degli Alpini della Scuola Militare di Aosta; e benissimo quella degli austriaci di Innsbruck.

« Courmayeur non ha reso quanto si attendeva da essa; ottimamente, invece, si sono comportate le squadre del Dopolavoro Olivetti di Ivrea e del Dopolavoro Ledoga di Milano. La pattuglia della prima Legione Sabauda, come quella dell'Unione Vicentina Escursionisti, partì con gli uomini non completamente preparati. Entrambe riuscirono a raggiungere il traguardo a forza di un'ammirevole volontà e di una sconfinata passione.

« Il nuovo percorso, collaudato stamane in una cornice incantevole di sole e di azzurro, si è palesato ottimo sotto tutti gli aspetti; anche con la modifica già accennata nel primo tratto esso si è palesato prettamente in carattere con quelle che sono le finalità e gli scopi del Trofeo Mezzalama.

« All'arrivo a ricevere i concorrenti si erano portati con il folto pubblico, molte autorità; fra queste erano il generale Canale, Ispettore delle Truppe alpine, anche in rappresentanza del Sottosegretario alla guerra S. E. Pariani, che volle personalmente congratularsi con gli uomini della squadra vittoriosa; il generale Chiappi dell'Ispettorato della Fanteria, il generale Dallora comandante della Divisione Sforzesca di Novara anche in rappresentanza di S. E. Grossi comandante del Corpo d'Armata di Torino, il maggiore Maiani della Divisione Alpina Taurinense, il maggiore Zanetti della Scuola Militare di alpinismo di Aosta ecc.

« Più tardi i vincitori ricevevano, al Breuil, le congratulazioni di S. E. il Prefetto di Aosta e del generale comandante della Divisione Alpina Taurinense ».

Il giorno seguente, alla presenza ancora delle principali Autorità, l'On. Manaresi premiava i vincitori ed esaltava il significato ed il valore del Trofeo « Mezzalama », gara che è una dura prova dei muscoli e dell'anima e che, attraverso le sue ardue difficoltà, educa e prepara gli sciatori italiani ad essere domani pronti a difendere la Patria.

La parete Nord della Torre di Valgrande

Ing. Franco Bertoldi

Mentre nel 1934 lasciava il Gruppo della Civetta, dove assieme a Bortolo Sandri aveva vinto la parete Sud della Torre Trieste, Raffaele Carlesso era stato vivamente colpito dall'aspetto superbo e dall'apparente inaccessibilità della parete che la Torre di Valgrande (1), rosso imponente pilastro, solo emergente dalla cresta Nord della Civetta, rivolge verso la Val Cordevole.

Altri ha già, con le parole seguenti, degnamente presentato la Torre (2): « Notevoli rientramenti, accompagnandosi con accentuate depressioni della cresta, interrompono, oltre il Castello di Valgrande, la compattezza della muraglia, e ne trasformano la rimanente continuazione settentrionale, suddividendola in tre successive torri decrescenti, la Torre di Valgrande, la Torre d'Alleghe e la Torre Col dai. La Torre di Valgrande è la più imponente della superba trinità, su questa dominante, come sull'omonimo Castello, a lato del quale, più prossima, prospetta la nudità glabra e rosigna dei fianchi, seicento metri di rigoroso a picco; e insormontabili, strapiombanti sono anche tutte le altre pareti della Torre, ad eccezione di quella tra levante e settentrione, per cui è stata salita ».

Fra tali insuperabili pareti, certo la più repulsiva è la Nord-Ovest, allineata con quella famosa della Civetta; levigata e strapiombante, è uno degli elementi più rossastri di tutto il Gruppo; nella parte inferiore, uno zoccolo non molto prominente, poco articolato, da cui s'erge la liscia parete, due facce convergenti appena, qua e là interrotte da forti strapiombi. In tutto, circa 600 metri di dislivello.

Questa era la Torre e questa era la parete impressa nell'animo di Raffaele Carlesso; ma il malaugurato accidente d'allenamento del 1935, che gli impedì ogni attività estiva — poichè solo per onore di firma fu con Sandri, e da secondo, in un tentativo sulla parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo — fece restare per quell'anno il progetto allo stato di sogno.

Verso la metà del luglio '36-XV d'improvviso e senza nulla far prevedere, Carlesso lascia Vicenza, accompagnato da Mario Menti di Valdarno, giovane elemento formatosi nelle Piccole Dolomiti e rivelatosi in questa occasione arrampicatore di grande avvenire; gli è giunta la notizia che due arrampicatori di Monaco stavano studiando la salita, già l'anno prima iniziata da un fortissimo alpinista italiano.

Reduce dall'impresa, Carlesso, sempre restio a raccontare di sé, lasciava ad altri le poche note seguenti:

« Alla mattina del 15 luglio, verso le 10, siamo all'attacco; il superamento dello zoccolo non presenta forti difficoltà, ma il pesante carico di corda, chiodi, moschettoni e viveri — i giorni contati non mi permettono di fare una ricognizione, per cui ho deciso di rimanere in parete fino alla vittoria o alla con-

statazione dell'impossibilità — ci fa faticare non poco.

« Tuttavia dopo il mezzogiorno siamo all'inizio del diedro formato dall'unione delle due facce della parete, lungo la cui costola, che segna proprio la mezzaria della parete, spero di poter salire; le difficoltà sono subito estreme e tali si manterranno per tutto il resto della salita. Ad ogni modo, con una certa rapidità giungiamo al primo grande tetto, 4 m. di sporgenza, che ci sbarra la via; straordinaria è l'impressione che si prova al di sotto di esso: sembra che tutto finisca lì, e la vetta sia qualche metro più in alto, a portata di mano. Ma sull'orlo dello strapiombo si staglia contro il cielo l'ultimo chiodo lasciato nei tentativi precedenti, ammonendo a non sperare troppo.

« Il superamento del tetto e dei 30 m. successivi occupa tutto il resto del giorno; all'imbrunire, non ho ancora trovato la possibilità di bivaccare, tanta è la levigatezza della roccia. Ridiscendo perciò nella nicchia sotto il tetto, e lì passiamo la prima notte.

« L'indomani, alla prima luce, riprendiamo a salire; al di sopra del punto toccato la sera precedente le difficoltà si susseguono estreme, terribili, senza alcuna interruzione. In tutto il giorno riesco a superare sì e no 150 m., senza un punto di sosta, e non vedo la possibilità di uscire presto dalla critica situazione; già annotta, è così scuro che devo cercare gli appigli quasi a tastoni. In alto, sotto uno strapiombo, mi sembra di vedere una nicchia, in cui forse potremo incastrarci e passare la notte; maledizione! La sporgenza del tetto, nelle tenebre incipienti, mi aveva del tutto ingannato.

« Ora bisogna fermarsi per forza; discendo qualche metro, fino ad una specie di mensola, sulla quale possiamo ancorarci alla meglio, le gambe penzoloni nel vuoto. Ma non ci è consentito alcun riposo; eterna è la notte, tormentosa, senza poter cambiare posizione. Piove, ma gli strapiombi al di sopra sono così sporgenti che la pioggia cade qualche metro davanti.

« Come Dio vuole, giunge l'alba del terzo giorno; ma la roccia è così fredda che dobbiamo attendere parecchio tempo; intanto sciogliamo l'indescrivibile groviglio delle corde. Rinunciamo a recuperare i moschettoni, che nella fretta di salire, prima di essere immobilizzati dalla notte, Menti aveva lasciato aganciati ai chiodi: ci spaventa infatti la pro-

(1) N. d. R. - Il nome Torre di Valgrande è entrato nell'uso alpinistico nel dopoguerra. Giova però rilevare che la torre aveva già un nome sia in Val Cordevole che in Val di Zoldo, essendo nota a tutti i valligiani come la *Terza Rocchetta*. In particolare a Zoldo Alto essa prendeva pure il nome di *Croda Dolada*. Il battesimo alpinistico non era dunque legittimo. Esso potrebbe venire accettato in quanto ora entrato in uso. Preesisteva comunque e sussiste sempre il nome valligiano.

(2) D. RUDATIS, *Rivelazioni Dolomitiche*, in R. M., n. 3-4, anno 1927.

spettiva di una terza notte in parete, poichè in tutta la giornata precedente non avevamo guadagnato che 130 metri.

«Dopo 40 metri di difficoltà estreme, poniamo i piedi su un piccolo spiazzo. Finalmente! Tiriamo il fiato, poi su ancora, per un altro tratto di sesto grado; ormai la vittoria non può sfuggirci, e proseguiamo decisi e fiduciosi anche quando, per un malaugurato accidente, i nostri sacchi volano via, e senza toccar roccia, vanno ad incastrarsi fra la neve e la parete, ai piedi della Torre, privandoci della riserva di chiodi e di moschettoni.

«Ancora qualche tratto di corda, e vediamo la cima profilarsi contro il cielo, e la vittoria finalmente arriderci, dopo 55 ore dall'inizio, delle quali 32 di continua, durissima arrampicata».

Così Raffaele Carlesso.

Poco da aggiungere per illustrare la grande impresa; essa si impone in modo assoluto come individualità di salita, essendo l'unica via d'accesso alla Torre per la parete Nord-Ovest cosa di non poca importanza oggi, in cui si son viste vie aperte a pochi metri di distanza una dall'altra, o addirittura interferentisi; come risoluzione di problema alpinistico, superando una delle più impressionanti pareti del Gruppo della Civetta; come estetica di percorso, segnando una dirittura di salita che trova pochi riscontri; infine come difficoltà tecnica, argomento sul quale è bene dilungarsi un po'.

Dopo le ripetizioni da lui compiute quest'anno, Carlesso espose i seguenti raffronti fra la parete Sud della Torre Trieste, per il superamento della quale ebbe la prima medaglia d'oro all'alpinismo su roccia, la parete Nord-Ovest della Torre di Valgrande e la parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo: come somma delle difficoltà tecniche la parete Sud della Torre Trieste presenta forse qualche superiorità sulla Nord della Cima Ovest; come difficoltà tecnica pura, qualche passaggio della Torre di Valgrande risulta più arduo di quelli della Cima Ovest; quest'ultima però è da ritenersi leggermente al di sopra delle altre se si tien conto di tutti i fattori che entrano nella valutazione di queste estreme salite, e cioè, tra l'altro, dell'esposizione, dell'orientamento, della soluzione del problema alpinistico; quantunque nella Torre di Valgrande l'esposizione sia massima e la continuità delle difficoltà non sia certo minore, regnando quasi ininterrottamente il «sesto grado» sui 350 m. circa che costituiscono la parte superiore della parete.

Un'altra formidabile via e di difficoltà tali da rientrare fra le quattro o cinque salite più rappresentative della supremazia italiana nell'alpinismo dolomitico, è stata così aperta nel Gruppo della Civetta; e poichè sono gli alpinisti che con le loro imprese fanno più grandi le montagne, si può giustamente affermare che il «Regno del sesto grado» ha visto accrescersi ancora una volta la sua sovrana dignità.

RELAZIONE TECNICA

TORRE DI VALGRANDE, m. 2752 (Gruppo della Civetta) - *La ascensione per la parete Nord-Ovest.* Raffaele Carlesso (C.A.A.I., Vicenza) e Mario Menti (Sez. Valdagno), 15, 16 e 17 luglio 1936.

Si attacca alquanto a sin. della mezzaria superando direttamente lo zoccolo (media diff.); dirigersi al punto da cui ha inizio lo spigolo del grandissimo diedro strapiombante che costituisce la parte superiore della parete. Su direttamente per lo spigolo, superando alcuni strapiombi ed arrivando alle rocce rossastre ben visibili dal basso, con le quali iniziano le difficoltà estreme: prima lungo una fessura (30 m. - 4 chiodi di tentativi precedenti), poi spostarsi qualche m. a sin., indi su ancora arrivando ad una grande nicchia, il cui tetto sbarra completamente la via con una sporgenza di 4 m. Superato il tetto un po' a sin., si continua per roccia friabile e strapiombante, arrivando dopo 35 m. a un piccolo posto di riposo. Una serie di fessure di circa 30 m. portano ad un secondo tetto, che si evita a sin.; si prosegue incontrando una esigua cornice su cui non si può sostare in due.

Si supera l'incombente parete a strapiombo, sormontata da un piccolo tetto e da una serie di strapiombi (circa 30 m. dalla cornice). La parete, sempre strapiombante, conduce ad un marcato strapiombo, che forma con la parete di d. del diedro un piccolo camino impraticabile. Si prosegue sulla grigia e compatta roccia di sin. fino ad un altro strapiombo che si supera a destra. Traversare circa 5 m. a destra, arrivando ad un gradone da cui si sale per circa 50 m. su buona roccia, ritornando sullo spigolo del diedro, lungo il quale si procede per circa 80 m., traversando poi a sin. per accedere al camino finale (circa 40 m.). Dalle rocce rosse sopra lo zoccolo alla fine, eccettuato il tratto di m. 50 su roccia grigia, cioè per circa 270 m. le difficoltà sono senza interruzione estreme. Altezza, m. 600; ore effettive 32; difficoltà di sesto grado; chiodi usati 40, lasciati 20.

Soci !

Fate propaganda !

*Il socio che procura in un anno
4 soci della propria categoria, o
della categoria superiore, oppure
un socio vitalizio, HA DIRITTO
ALL' ABBUONO DELLA
PROPRIA QUOTA SOCIALE
PER UN ANNO.*

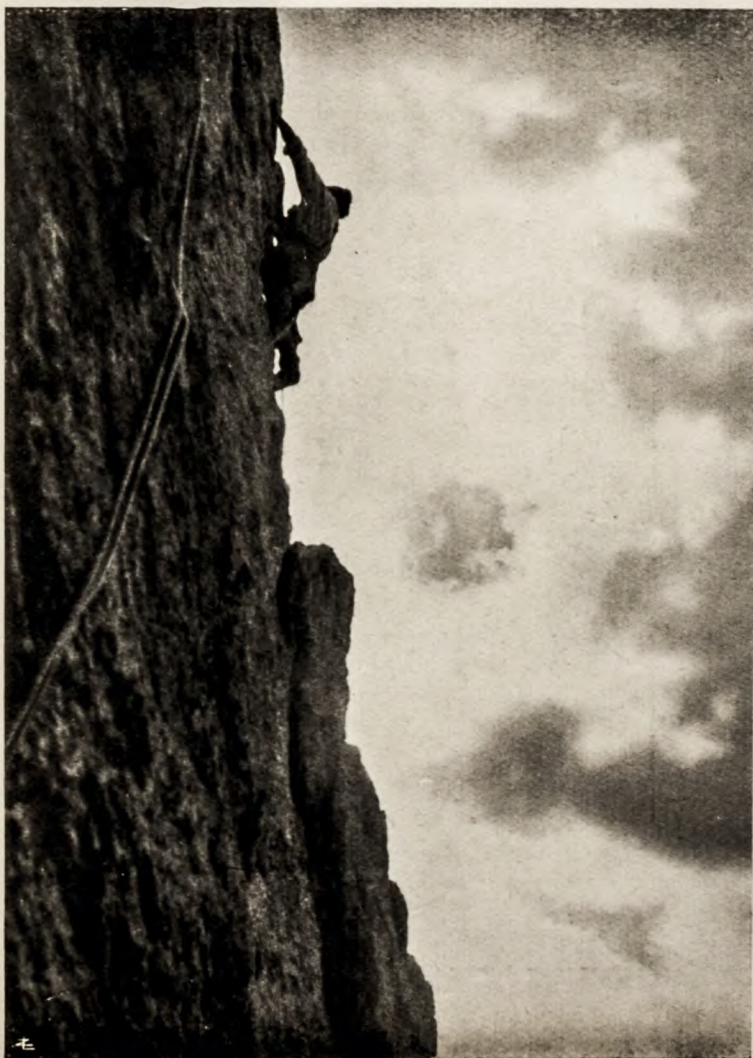


.. e le difficoltà si susseguono estreme, terribili, senza alcuna interruzione...



TORRE DI VALGRANDE

via Carlesso-Menti per la parete Nord-Ovest

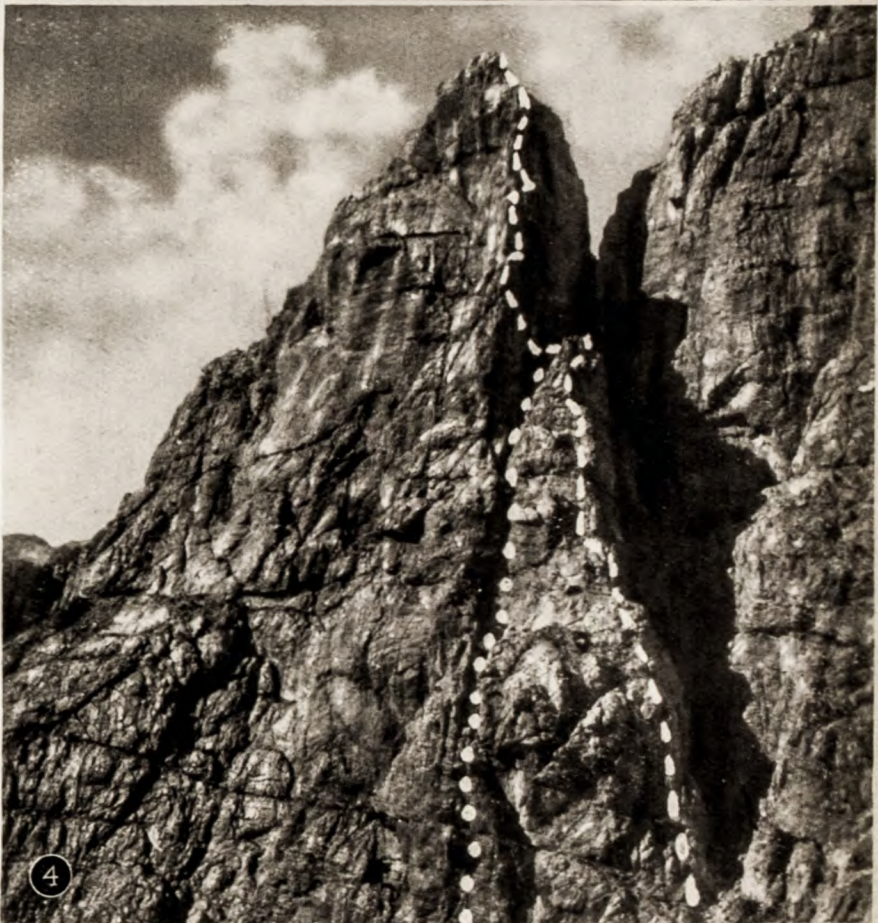
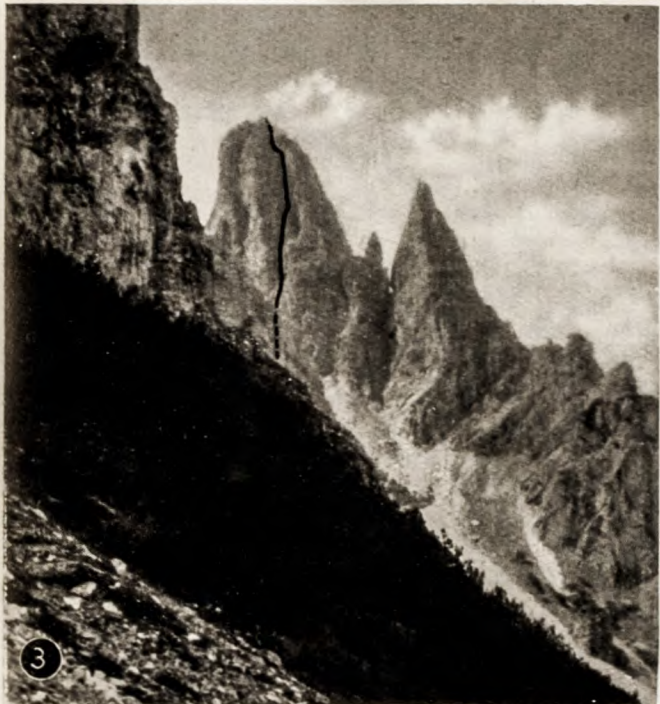
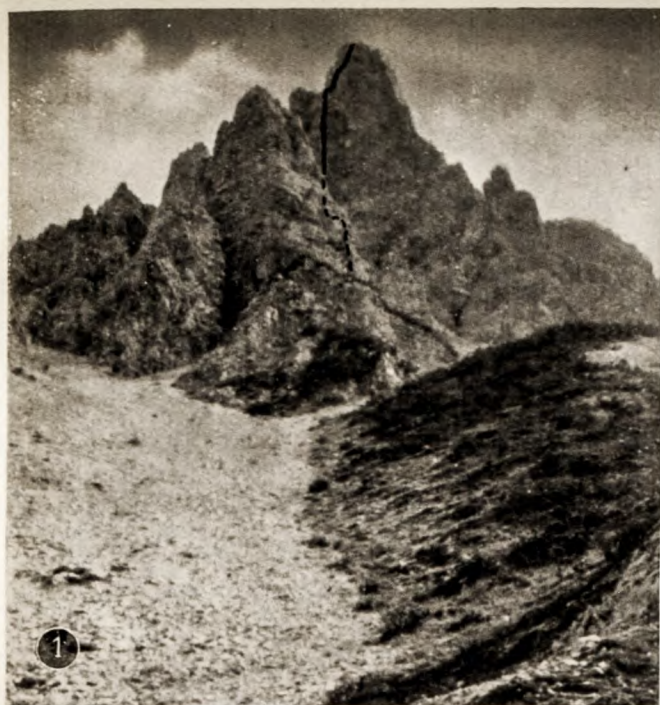


.. ancora difficoltà estreme, ma ormai vediamo la cima profilarsi contro il cielo..



ALPINI

neg. F. Maraini



NELLE ALPI CARNICHE E GIULIE

1 = Torre Cimacuta: itin. per il camino NE. (neg. G. Alessio); 2 = La parete N. del M. Tinisa; 3 = Il Torrione: parete Est (neg. G. Alessio); 4 = Campanile Villaco: — — —, via Migliorini-Avanzo-Fonda;, variante Piccolo-de Giacinto (neg. S. De Monte); 5 = Cima Lunga: parete NNE. (neg. Simonetti); 6 = Cima C. Gilberti: itin. per lo spigolo N. (neg. Pignat) vedere la "Cronaca alpina" a pag. 108 e seg.



NELLE ALPI APUANE

1 — La parete SO. del M. Contrario, dal Vall. degli Alberghi (neg. Stagno); 2 — Il Pisanino (nel centro) e la Mirandola (sulla destra), dalla Focolaccia (neg. Stagno); 3 — Salendo al Pisanino per la cresta NE.: la vetta a sin. è la Mirandola (neg. Ciglia); 4 — Itinerario al Grondilice per la cresta NE. (neg. Ciglia); 5 — La parete NE. della Pania Secca: sulla sin., la cresta E., sulla destra, la cresta N. (neg. Ciglia); 6 — Gruppo del M. Cavallo, dalla Mirandola (neg. Ciglia) - vedere la "Cronaca alpina" a pag. 111

Escursione da Addis Abeba: Entotto⁽¹⁾

Dott. Giuseppe Morandini

Non vorrei che i lettori sorridessero nel leggere quanto segue: non è questa una impresa alpinistica e non è nemmeno una delle prime gesta dei fedeli soci del C.A.I. in A.O., è semplice attività di una nuova sezione ultima fondata, tra tante gloriose consorelle, per volere e fede dei soci della Sezione dell'Urbe, che in uno di quei raduni settimanali in cui si progettano gite, escursioni, in cui si studia l'attività domenicale, hanno sentito il bisogno che da Roma, Capitale, partisse l'iniziativa di fondare la prima sezione dell'Impero.

L'inaugurazione ufficiale fu un vero giorno di festa per gli alpini e gli alpinisti della Capitale dell'Impero; per la prima volta, i gagliardetti dell'A.N.A. e del C.A.I. sventolavano nel sole della città, mentre dalla selva di pene nere si elevavano i canti delle più belle e nostalgiche canzoni alpine. L'inaugurazione ufficiale era fatta! Anche l'attività ufficiale, iniziata per i soci che non dimenticano le buone abitudini: scarponare il più possibile anche se ci si deve limitare ai soli dintorni della città, dove la vita giornaliera ci costringe.

E così, un bel giorno tre soci del C.A.I. (2), amici e studiosi della natura e dei suoi fenomeni, discorrevano delle tante possibilità che la città offre agli scarponatori. C'era presente anche un Ufficiale del Genio, il quale raccontava come egli, giornalmente, si recasse verso i poggi circostanti per i lavori affidati. Immediatamente, ecco farsi strada l'idea di un'escursione alle colline di Entotto per il giorno seguente.

Partenza alla mattina presto: un accogliente autocarro risparmia i primi chilometri di strada e sveglia gli amici dal torpore della levata mattutina. Abbigliamento quasi delle grandi occasioni, quando non solo l'itinerario della gita è una simpatica incognita, ma quando tre naturalisti muovono i loro passi verso una regione sconosciuta, un gran sacco nasconde una parte di strumenti, pomposamente portati con una cert'aria di esploratori. Il mio sacco contiene un bel binocolo Zeiss, due altimetri, un martello da geologo, una batteria addirittura di macchine fotografiche. Ad un certo punto, abbandoniamo l'autocarro per iniziare la nostra gita con i mezzi più adatti agli escursionisti, e via! Il passo è subito quello dei tre mila metri e così, chiaccherando e soffermandoci quando l'amico geologo crede di dare qualche colpo sulle nere rocce affioranti in mezzo al verde tappeto fiorito, ci avviciniamo sempre più al crinale della collina. Il paesaggio non muta molto, dato che rimaniamo sempre sul fianco della collina che guarda la città; ci innalziamo a poco a poco, mentre le piante diventano sempre più rade. In basso, illuminata dal sole, la città si nasconde nella selva di eucalipti, e fra gli alberi fitti appaiono solo le isole dei fabbricati più importanti.

Vari massi di basalti affioranti formano ad un tratto un piccolo salto e simulano un pas-

saggio acrobatico; poca cosa, però, per chi ha sempre negli occhi il nostalgico ricordo degli arditi pinnacoli dolomitici.

Naturalmente, perdurando la illusione, la piccola parete è subito scalata e fotografata.

In breve arriviamo sulla cima della collina. Oltre essa, il terreno degrada dolcemente e continua poi in un fertile altopiano, un tratto di quell'altopiano che costituisce una caratteristica di questa regione centrale dell'Impero, dove le coltivazioni rudimentali del popolo, che ara ancora la terra con l'aratro a chiodo, rendono il paesaggio picchiettato dai campi di cereali che volgono a maturazione. E l'altopiano, che aspetta di essere colonizzato dai forti e rudi coloni italiani, si estende a perdita d'occhio e a... perdita di binocolo!

Ma quello che attrae i nostri sguardi non è il paesaggio. Accanto a noi, vicinissima, alta su un pennone, sventola la bandiera della Patria, simbolo della grande Italia che ha redento e domina queste terre. Mentre ci avviciniamo al fortino che domina la collina, ci accorgiamo subito che esso è presidiato dai baldi soldati della montagna, e se l'accoglienza, per questione di forma e di disciplina, è dapprima un po' formale, tale formalità scompare subito all'apparire del primo ufficiale, un tenente, e del Comandante, un maggiore, i quali ci accolgono con quella cordialità propriamente alpina, dandoci preziose informazioni sui terreni circostanti.

E mentre il discorso si svolge, davanti ai miei occhi, la scena si muta tutt'a un tratto! La stanza dove siamo seduti non mi sembra più essere al centro dell'Africa, è diventata improvvisamente la saletta di uno dei tanti rifugi delle nostre Alpi e i discorsi muovono di lassù. Il Comandante del Gruppo, il Gruppo Susa dell'Artiglieria Alpina comincia a raccontare l'odissea del loro viaggio. Sono arrivati un giorno ormai molto lontano a Massaua. Il sole cocente del Mar Rosso ha costretto anche questi fieri rappresentanti della montagna a nascondere con rimpianto il fedele cappello con la penna, ma col segreto proposito di cacciarlo fuori ben presto, non appena l'orizzonte si fosse movimentato con le caratteristiche seghettature delle ambe lontane. E così fu infatti!

Appena arrivati sull'altipiano, nonostante il cocente sole del mezzogiorno africano, i caschi e gli elmetti tropicali scomparvero e al loro posto tornarono i bei cappelli con la penna. E da allora, per onorifica concessione del Maresciallo Badoglio, queste truppe hanno sempre portato il loro cappello, quello che tante volte aveva sentito le raffiche del vento alpino; sempre quello!

La rievocazione è finita e nell'anima resta un senso di cara nostalgia, ma dobbiamo scuo-

(1) Compiuta nel novembre 1936-XV.

(2) Mario Mori, Nino Francaviglia e il sotto-

scritto.

terci dai nostri pensieri perchè l'ora avanzata ci spinge al ritorno. La bella giornata è finita, giornata alpina perchè Entotto che presto sarà la meta delle numerose comitive degli escursionisti della Capitale dell'Impero, arieggia l'aria sottile dei tremila metri e tutti quelli che riusciranno a raggiungerla, magari con una lussuosa macchina, si potranno dare l'aria

di « scarponi ». E se l'altezza raggiunta, partendo dalla quota della Capitale, potesse dare adito a qualche dubbio e a qualche incertezza, queste cadranno quando si penserà che lassù c'era un nido di quelle aquile autentiche, che proteggono « vigili scolte » i confini della Patria!

Nuove imprese extraeuropee

Lilli Nordio Kheková

J Monti della Nuova Zelanda

Già altre volte, su queste colonne è stato scritto sulle montagne della Nuova Zelanda, e, particolarmente, sullo sviluppo dell'alpinismo nell'Isola del Sud. Anche quest'anno l'annuale *The New Zealand Alpine Journal* contiene numerose relazioni di nuove imprese compiute nella stagione 1936-37.

E' all'epoca delle Feste Natalizie, quando da noi la maggior parte degli alpinisti, se non impegnata in gare od escursioni sciistiche oppure come protagonista di qualche « prima » invernale, sognando vittorie della stagione futura, vive dei ricordi di quella passata — che su quei lontani monti tra il Mare di Tasmania e l'Oceano Pacifico ferve l'attività alpinistica.

Nel Natale 1936, uno dei più importanti, e, nel suo aspetto, anche dei più eleganti monti delle Southern Alps nel Gruppo Main Divide, l'Elie de Beaumont, è stato attaccato dall'Ovest, da D. A. Carty, accompagnato da due guide, che al solito itinerario per il Ghiacciaio Tasmania, preferì la cresta Ovest.

La comitiva partì da Waiho, fiancheggiò le basi del versante Ovest del Monte Drummond, bivaccò sulla morena terminale del Ghiacciaio Spencer; l'attraversò, salì per la cresta Nord-Ovest alla cima Ovest dell'Elie de Beaumont (conosciuta come Wilczek Peak, m. 3055) continuò per la cresta Ovest fino alla vetta più alta e ne discese per la via normale, cioè per il Ghiacciaio Tasmania. L'ascensione, quasi priva di tratti di roccia, non presentò eccessive difficoltà, ma fu ostacolata e resa faticosa dall'abbondante neve molle.

Un'altra traversata è stata quella del Monte Aspiring, realizzata da Sud-Ovest a Nord-Ovest con deviazione sull'anticima del massiccio, il Pope's Nose, da H. J. Stevenson. La cresta Sud-Ovest, dalla media pendenza di 40-45°, a Nord presenta scoscesi pendii di neve mentre dall'altra parte, cioè dal Sud, si aprono paurosi precipizi. Un canale di 53°, coperto di neve compatta, condusse la comitiva alla cima minore del Monte Aspiring, donde inizia il tratto finale della cresta, che in complesso non è faticoso, come del resto, tutta la traversata, effettuabile, però, soltanto in ottime condizioni di neve.

Circa nove possibilità alpinistiche sono assai interessanti due relazioni sul Gruppo The Central Darrans Range. La prima esplora-

zione, compiuta dalla comitiva Lindsay R. Stewart, J. C. Dakin e J. le B. Warren, si concentrò sul gruppo di monti presso il più largo affluente del Fiume Hollyford, il Moraine Creek, scoperto per la prima volta nel 1908 da Grave, quando questi, assieme a Talbot e Gifford, andava in cerca di un possibile passaggio allo stretto di Milford Sound. Fra le più interessanti prime ascensioni eseguite dalla suddetta comitiva, è da segnalare quella al Sentinel Peak, alla testata della Valle Gulliver. La cima richiede discreta abilità alpinistica che, però, viene largamente ricompensata dal panorama su tutti i principali monti di Otago.

Altra « prima » importante è stata quella del Revelation Peak il quale, sebbene di modeste proporzioni, ha il vantaggio di dominare l'intero sistema della Catena Darran. Il Korako, grande ghiacciaio sospeso, sui cui fianchi si alza il Revelation Peak, alimenta con imponente cascata di ghiaccio il Moraine Creek. Il monte è fiancheggiato da altri due ghiacciai: il maggiore di questi, il Puoho Glacier, fu esplorato per la prima volta; al Nord di esso cade a picco il versante Sud del Monte Te Vera.

I toponimi scelti per i monti, passi e ghiacciai sono in prevalenza tratti da nomi di guerrieri o di capi tribù dei Maori, antichi abitanti della regione.

Nel febbraio 1937, un altro gruppo di alpinisti, seguendo la corrente di un disseccato torrente, per i suoi burroni chiamato Chasm Creek, che è situato fra il Moraine ed il Tutoko Creek, visitò il sistema montuoso situato ai lati di tale corrente e vi ascese la Cima Tuhawaiki, m. 2100, offrendo una magnifica vista sul Lago Adelaide.

Un'escursione nel Gruppo Darran, nel settore Tutoko, è descritta dalla signorina Marie B. Byles, la quale con due guide partì dalle foci del Fiume Hollyford nel Lago Mc Kerrow, proseguì per l'itinerario di accesso al Monte Tutoko lungo il torrente Stick-up Creek, e, per la prima, visitò un gruppo di monti a Nord-Ovest del Tutoko, limitato, a Nord-Ovest, dal Monte Parariki, m. 2133, mentre all'altra estremità gli fa da pilastro il Peak Pararui, m. 2224. Il Passo Toru Moana, dal quale si domina l'intero gruppo dei monti a Nord-Ovest del Tutoko, rivela tre piccoli graziosi laghetti: Lake Madagascar con la sovrastante cima dallo stesso nome; Lake Dot, un piccolo specchio d'acqua alimentato



Dis. Mancioni da foto aerea Cap. J. C. Mercer

IL MONTE ASPIRING

Sulla sin., la cresta NO.; nel mezzo, la cresta SO.; sulla destra, la cresta Coxcomb

da alcune cadute di ghiaccio; infine, il Lake Never-never che raccoglie le acque dei primi due e forma la vera sorgente del Fiume Brunhilda.

Forzando il cammino attraverso la fitta boscaglia sulle rive di questo fiume che, data la strettissima gola, è quasi invisibile e perciò non figura che su pochissime carte, l'alpinista scese alla Baia Harrison Cove, nel Milford Sound.

J. T. Holloway, il quale già in precedenti stagioni, aveva esplorato i gruppi montuosi di Otago, continuò le ricognizioni durante la stagione 1936-37 nella Catena Olivine, ed in tre mesi di attività, risolvendo alcuni problemi, aprì nuovi orizzonti alpinistici. Il suo articolo, forse il più completo di tutti gli altri, è purtroppo sprovvisto di una cartina schematica; esso è zeppo di nomi di cime, di passi e ghiacciai visitati per primo dall'esploratore.

Il Park Pass, m. 1219, che collega la Valle Rockburn con gli Hidden Falls, è stato traversato da lui più volte. Presso il Park Pass Glacier, piccolo bacino di ghiaccio che dà origine al Fiume Rockburn, egli visitò un complesso di minori gruppi di monti, noti sotto il nome di Humboldt Mountains. Con i compagni vi salì varie cime dalla media altezza di 2200 metri; nel Dart Barrier Range scalò i monti Hedin, Mallory e Irvine; nell'Olivine Range, alcune cime di 2500 metri.

All'epoca delle ascensioni nel Bryniera Range, diviso in due gruppi dall'Alabaster Pass, Holloway s'accorse di un braccio settentrionale del Fiume Olivine e lo chiamò Forgotten River. Il racconto ch'egli fa del suo passaggio attraverso le gole di questa corrente fino alle foci nell'Olivine River, un po' più su della confluenza di quest'ultimo col Fiume Pyke, è il tratto più interessante: le intricate liane nella fittissima foresta lungo il passaggio nella Valle Pyke ed il periodo delle piogge neozelandesi, alternate con bufere di neve e raffiche di vento che frequentemente asportavano le tende, hanno ostacolato l'esploratore. Nella Valle Rockburn, a causa della forte umidità, sulle pareti delle tende spuntavano funghi, gialli e verdi, con quale divertimento degli alpinisti è facile immaginare!

Nonostante le avversità del tempo, una ventina di prime ascensioni e le minuziose ricognizioni della regione completano l'opera di esplorazione di Holloway sull'area che si estende dall'Ocean Peak, a Sud, al Monte Lydia, a Nord, e misura in lunghezza più di trenta miglia.

Nel gruppo Wilkin, sulla costiera occidentale dell'Isola, C. G. Benzoni compì la prima salita sul Monte Castor. Il primo tentativo di trovare la chiave della scalata attaccando per via diretta il vicino Monte Pollux, non riuscì, perchè presso la forcilla tra i due monti, alla cupola di neve, un seracco sbarrava il

cammino ed il Castor dovette essere preso d'assalto passando per Ice King Tops, Donald Glacier (ideale compagine di ghiaccio) e la bocchetta tra il Monte Helena ed il Monte Pollux. Aggirati i pericolosi crepacci sul Ghiacciaio Pickelhaube, per un facile pendio l'alpinista arrivò all'ultimo tratto della cresta, il più difficile di tutta la salita.

Oltre alle suddette prime ascensioni e traversate, sono da notare la prima traversata compiuta dall'Ovest all'Est del Monte Tassman, nel Gruppo Main Divide, con salita di una sconosciuta cima nevosa all'Est del massiccio; la prima salita del Monte Hooker dalla Valle Clarke; la traversata del Monte Tassman per la cresta Syme e la discesa per la Cresta Silberhorn, ed infine, nella Catena del Monte Cook, la prima ascensione del Monte Nazomi dal Mona Glacier al Noeline Glacier.

La prima ascensione del Monte Trent nel Main Divide, effettuata il 27 marzo 1937 da 5 cordate, purtroppo è stata funestata da un grave accidente: tre alpinisti, poco sotto la vetta, colpiti da una pietra, scivolarono e caddero nel sottostante precipizio.

Nella Columbia Britannica

L'interesse sollevato l'anno scorso dalla notizia della conquista del Monte Waddington, m. 4042, era più che giustificato: basta considerare i numerosi vani tentativi precedenti.

Fritz H. Wiessner, uno dei due protagonisti di questa salita, con modestia e semplicità ne descrive lo svolgimento nell'ultimo «The Canadian Alpine Journal». All'ascensione prese parte pure W. P. House; fino al secondo campo, i due alpinisti furono accompagnati da Alanson Willcox ed Elisabeth Woolsey.

Prevedendo un lungo assedio, la comitiva partì da Vancouver il 2 luglio con un carico di viveri per 5 settimane, raggiunse le foci del Franklin River ed attraversato il contrafforte dell'Icefall Point, sostò per una breve visita alla piccola piramide di pietre erettavi in memoria di Alec Dalglish. Attraversato il Ghiacciaio Franklin in direzione Nord-Ovest, il 18 luglio venne raggiunto il Ghiacciaio Dais, sul cui corso inferiore la comitiva eresse il campo base. In seguito, immediatamente sotto le rocce del versante Sud del Monte Waddington, su una piccola piattaforma di neve del Franklin Glacier, fu piantato il campo n. 2. Da questo, il 20 luglio, Wiessner e House fecero il primo tentativo salendo il canale tra le due cime del monte, ma ben presto, contrariamente a quanto precedentemente affermato che le difficoltà del Waddington sono più di natura tecnica che dipendenti dalla conformazione della roccia, i due alpinisti, arrampicandosi per le verticali pareti del canale, constatarono subito le pessime condizioni della roccia sgretolantesi ad ogni passo. Questa ed il vetrato nelle più piccole fessure, dissuasero dal continuare per tale via.

Il 21 luglio, invece, superata la crepaccia terminale, essi imboccarono un largo canale seminascosto che, solcando in mezzo la parete Sud, parte dal profondo intaglio tra il

torrione della vetta e un altro torrione, gigantesco dente sulla cresta Sud-Est. La pendenza di questo canale è tra i 50° e 60°. Poco dopo entrati nel canale, occorre attraversare un breve seracco sopra un gradino di roccia; poi si sale per il ramo sinistro del canale per arrivare ad un sistema di cenge, adducenti ad un largo nevaio posto nel mezzo della parete Sud, la cui traversata costituisce uno dei tratti più pericolosi della salita.

Dopo il nevaio, la cordata si trovò a circa 300 metri sotto la vetta a risolvere uno dei problemi più difficili, costituito da torrioni, camini di ghiaccio ed il finale muraglione di roccia di circa 150 metri, che richiese l'impiego di tutti i mezzi tecnici. Soltanto dopo 200 metri di delicatissimo lavoro, la cordata poteva riposarsi su una minuscola cengia. Un ultimo strapiombo, un breve tratto della cresta Sud-Est, adorna di ghiaccioli, ed ecco raggiunta la vetta del Monte Waddington, consistente in un esiguo spiazzo appena sufficiente per un uomo ritto in piedi. (13 ore dalla partenza dal campo).

La vista sulle montagne costiere, sui boschi incendiati nell'interno della Columbia Britannica, e, al Sud, sull'Oceano Pacifico, furono la ricompensa di tanta fatica. La discesa fu effettuata per lo stesso itinerario, abbandonando il progetto di attraversare il monte verso Nord, a causa dell'incertezza delle condizioni della roccia sulla cresta Nord-Est. Alle 2 di notte, Wiessner e House erano di ritorno al campo.

La vittoria sul Monte Waddington è tanto più meritevole se si considera che, negli stessi giorni, un gruppo di alpinisti fra i migliori della Columbia Britannica e dello Sierra Club di California, già conoscitori del Waddington, tentò inutilmente per altre vie la conquista del monte.

Di tutta la catena costiera del Pacifico, nell'America del Nord, lunga dal Monte Rainier al Monte Crillon, circa novecento miglia, fatta eccezione del Monte Waddington e dei suoi satelliti (Monti Bell, Vigilant, Jester e Halberdier, tutti ascesi nel 1936 per la prima volta), il più alto è il Monte Monarch, metri 3569. Questo massiccio, sovrastante di circa 500 metri le vicine montagne, domina l'intera zona tra i fiumi Klinaklini e Bella Coola. Il Monarch ed il Waddington, sono divisi dalla più larga corrente ghiacciata dell'America del Nord (al Sud dell'Alaska), il Ghiacciaio Klinaklini, largo una trentina di miglia. Alla base del versante del Monte Monarch, vi è un ghiacciaio la cui corrente, rivolta prima al Sud, con una stretta curva prende la direzione verso Nord, formando in tal modo un angolo acuto: donde il suo nome Horseshoe Glacier.

Il primo tentativo d'ascensione, compiuto da Pete McCormick, risale al 1931. Negli anni successivi, per tre volte Henry S. Hall cercò di avvicinare il monte e soltanto nella stagione 1936, pochi giorni prima della conquista del Monte Waddington, il Monte Monarch cedette all'assedio, affrontato dallo stesso alpinista accompagnato dalla guida Hans Fuhrer, movendo dal campo presso il Lago Knot, ed



Dis. Mancioi da foto H. J. Stevenson

LA CRESTA COXCOMB DEL MONTE ASPIRING,
dal Pope's Nose

in seguito lungo il braccio settentrionale del Ghiacciaio Horseshoe. Nella relazione di Henry Hall, la descrizione della salita effettuata con buone condizioni di neve e senza eccessive difficoltà, occupa meno spazio delle descrizioni delle ricognizioni sul Ghiacciaio Talchako e sulla regione popolata da selvaggina d'ogni specie: assai frequenti gli incontri con orsi, per fortuna, innocui.

L'instancabile esploratore delle montagne della Columbia Britannica, W. A. Don Munday, dedicò la stagione 1936 a minuziose ricerche sul Ghiacciaio Klinaklini. La sua relazione, corredata da magnifiche fotografie del ghiacciaio e delle sue varie ramificazioni, è interessante per studi sul sistema glaciale nell'area tra i fiumi Klinaklini e Machmell e sul ritiro dei ghiacciai. Alpinisticamente no-

tevole è l'ascensione del Silverthrone, m. 2955, eseguita quasi interamente con gli sci lungo l'interminabile campo di neve fino al colle sotto la cresta Est del monte. Per questa, strettissimo crinale roccioso di rosso granito coperto in maggior parte da uno spesso strato di neve, W. Munday con i suoi compagni salì alla vetta, consistente in una lunga acuminata cresta di neve.

Nel Gruppo Forbes-Lyell delle Montagne Rocciose, è stata compiuta la prima salita del Rostrum Peak, m. 3281, presso il Fiume Bush, ascensione (protagonisti, W. N. M. Hogg e la guida Christian Haesler) assai difficile, sia per la qualità della roccia, composta da strati di calcare grigio-blu e gialli, sia per le cornici lungo la cresta Ovest. Date le difficoltà del fianco Nord-Ovest, la discesa è stata effettuata per il versante Est.

Da un libro all'altro della letteratura alpina

Giordano Bruno Fabian

La letteratura alpina è fra le poche che si sostanziano di fatti realmente avvenuti, o di avvenimenti intensamente vissuti. Non la fervida immaginazione di uno scrittore o di un poeta da corpo ed anima ad un libro di carattere alpinistico, ma la solare esperienza di uomini che sono stati i protagonisti delle vicende descritte o dei fatti narrati. Oltre che a questa fonte di verità, la letteratura alpina ingrossa il suo flusso anche a quella che scaturisce dai problemi e dallo studio di cose attinenti alla montagna, contribuendo così non solo ad indagare sul fenomeno dell'alpinismo, ma estendendo le sue indagini anche al campo scientifico e sociale che con tale fenomeno hanno relazione. Vasta quindi è la materia alla quale attingere per nucleare un'opera ad argomento alpinistico, ma non tutti possono ricorrere ad essa, perchè non è da tutti il comprenderla ed il trattarla.

Soltanto gli iniziati e gli illuminati si possono permettere la confidenza di adoperare la penna negli argomenti dell'alpinismo, poichè essi soli sanno farlo con l'animo di chi si appressa a compiere un rito di una Fede che dà il supremo privilegio di mettere direttamente l'uomo sotto l'influsso salvatore della Divinità.

Perciò la produzione libraria in questo campo non va intesa un affare, ma come pubblico tributo di riconoscenza e di ringraziamento dell'alpinista verso la bellezza del Creato e del suo unico Fattore, per le gioie godute e le virtù acquisite mediante la fatica ed il sudore di un nobile travaglio.

DOMENICO RUDATIS. - *Das Letzte im Fels.* - Ed. Gesellschaft Alpiner Bücherfreude e B., Monaco, 1936. - Con numerosi disegni dell'Autore. Pag. 250.

Il lavoro di questo nostro notissimo e versatissimo studioso di problemi alpinistici compare per la prima volta, in edizione originale, in lingua tedesca. Ciò costituisce una significativa affermazione del valore degli studi condotti dal Rudatis e un decisivo contributo allo sviluppo dell'alpinismo moderno. Il germe di questo lavoro va cercato nei due articoli pubblicati dall'A. sulla Rivista del C. A. I. che si intitolano: « Il riconoscimento del sesto grado » e « Il regno del sesto grado ». La questione dello sport dell'arrampicamento nel libro è trattata ampiamente e con un'organicità veramente degna della miglior lode. Sono troppo noti i presupposti fondamentali della concezione alpinistica dell'A. al pubblico italiano, perchè qui se ne debba parlare. Basterà accennare che essa si fonda sul contenuto eroico-spor-

tivo dell'alpinismo il quale trae le sue ragioni da una volontà di potenza tendente a rigenerare nell'uomo forze psichiche non esistenti più in atto. Questa rigenerazione può avvenire attraverso la pratica dell'estreme forme dell'arrampicamento, dove l'individuo deve esser capace di esaltare al massimo le proprie qualità virili, con un progressivo sforzo di superamento, per non soccombere. Il rischio e le difficoltà, che sono immanenti in tali forme estreme di arrampicamento, hanno concorso a creare tutta una tecnica speciale che si vale dei mezzi artificiali per vincere laddove i soli mezzi umani sono impotenti.

Il Rudatis, in questo volume, espone le sue teorie, sia sulla legittimità e l'uso di questi mezzi, sia sul valore delle conquiste che con la nuova tecnica si attuano. Inoltre presenta un nuovo sistema, più completo e totalitario, di valutazione delle difficoltà e descrive le imprese audaci compiute dagli scalatori italiani nel Gruppo del Civetta. In tale campo il merito del Rudatis è indiscutibile perchè, come ha sempre fatto in tutti i suoi lavori, egli cerca continuamente di porre bene in evidenza ciò che sanno compiere ed osare gli alpinisti nostri, non mancando mai di rivendicare, se è necessario, la priorità delle imprese, al successo delle quali hanno giovato il valore e la passione di uomini italiani.

La trattazione dell'A. è preceduta da una prefazione di Paul Hüber e conclusa da un commento di Oskar Krammer. Ambidue apprezzano la forte originalità dell'opera e riconoscono, in base ai dati precisi forniti dal Rudatis, la raggiunta superiorità degli arrampicatori italiani. Il libro ha avuto una vasta eco in Germania, suscitando in tutti gli ambienti alpinistici un vero e favorevole interessamento, e la stampa specializzata si è diffusa in lunghi commentarii.

L'alto elogio del Duce per questo libro, il quale documenta in un paese straniero ed amico la straordinaria attività sportiva e culturale dell'alpinismo italiano, è il miglior premio e la più sicura delle soddisfazioni conseguite dal Rudatis.

GUIDO DEVESCOVI. - *Ritorno alla montagna.* - Casa editrice A. Corticelli, Milano. - Con 8 fotografie fuori testo ed ornamenti in bianco-nero di E. Schiffer. Pag. 159, prezzo L.15.

Il ritmo incessante e dinamico a cui costringe la vita del nostro secolo, ha quasi sopito nell'uomo moderno alcune facoltà, che sono peculiari ai nostri sensi, in nesso diretto con l'intelletto e con

l'anima. Dovrei, anzi, dire che queste facoltà si sviluppano, a causa dell'arido materialismo nel quale immergiamo sempre più la nostra esistenza, in direzione opposta a quella loro propria, suscitando in noi un'irrequietezza ed un nervosismo che spesso creano un vero disorientamento spirituale. Nel quadro vivo della natura, cultura ed anima sovente non vanno d'accordo: quella dimentica troppo facilmente i bisogni di questa. Non è peregrino, quindi, affermare che uno degli istinti che guida l'uomo-novecento alla montagna trova la sua giustificazione nel desiderio inconscio di dare sfogo a certune rivelazioni, di dare aria e calore a cert'altre intuizioni, di cui nell'essere circola come una vaga sensazione di brama.

Il libro del Devescovi conforta, infatti, la precedente mia affermazione in modo inequivocabile. Per lui la montagna non è solo sport, ma è ancora, e soprattutto, una maniera di giungere a stretto contatto con la Natura, per sentirne gli infiniti palpiti attraverso le estreme fibre della sua sensibilità etica ed artistica, per captarne, se è possibile, il mistero della sua costituzione cosmica, con l'esaltazione e il richiamo di quelle facoltà che nella vita dei nostri remoti antenati erano normali ai sensi umani.

Perché, infatti, oggi siamo troppo abituati a vedere e poco o niente a *guardare*, ad ascoltare e non a *sentire*, ad ammirare ma non a *contemplare*.

«Guarda: sei nato anche per questo» ammonisce l'A. ed egli, avendo coscienza di questa possibilità, *guarda* al Creato dalla finestra del mondo. Da essa, l'anima si espande in un lirismo pànico, avido di emozioni e di curiosità oceaniche, sgorganti da un dialogismo che si stabilisce tra lui, uomo, e le cose. In questo stato spirituale è difficile mantenere una distinzione catalogata dei sentimenti che fervono ed urgono nell'insondabile dominio dell'anima. I sentimenti e le commozioni reagiscono ed interferiscono non secondo un piano preordinato, ma sospinti da un potere irrazionale, incontrollabile. E' come un nirvanico sogno della mente di cui, al risveglio, si conservano tracce confuse di un'estasi che pareva perpetua. Queste tracce il Devescovi ha saputo mettere in prosa con l'ansia di chi si abbevera alle fresche sorgive della fonte di Ippocrene, fermando talune meditazioni, fra prosa e prosa, in poesia.

Il libro è diviso in tre parti che corrispondono a tre temi fra loro concatenati: *Preludio carsico - Intermezzo - Ritorno alla montagna*. L'*Intermezzo* esprime quasi il bisogno dell'uomo di sostare un momento, come per prepararsi psicologicamente a riprendere il legame con l'Alpe, prima di inoltrarsi nel mistico regno delle eccelse altitudini.

Un velo di mestizia avvolge queste pagine tra di loro, come un senso di melanconia che fa male al cuore. Forse l'A. lo deriva dal constatare quanto siano effimeri e caduchi gli avvenimenti umani al confronto degli atti sublimi dell'Universo che proiettano da Dio e in Dio si attuano.

AURELIO GAROBBIO. - *Retiche Pievi*. - Ediz. «Convivio letterario», Milano. - L. 7.

Questo volume di liriche, dovute a un ticinese, si ispira alla millenaria italianità del Cantone dei Grigioni e scioglie un inno possente al passato glorioso ed all'avvenire di questa terra.

La profonda conoscenza della terra, delle vicende storiche e linguistiche, delle tradizioni e leggende, forma la base sicura sulla quale s'alza il canto del Garobbio. Ma l'erudizione non pesa affatto sui 112 sonetti: un'ala di entusiasmo trasporta « dall'Adula all'estremo Scesaplana », per « l'immensità dell'Alpe, valli, prati, boschi, sorgenti, culmini ribelli — fiumi scroscianti, pianori nevati — morte morene, nascenti ruscelli ». Una freschezza di primavera è nei versi, e si rivivono ore di ciascun momento del giorno, nell'estasi del loro suggestivo trascorrere nel mondo.

L'A., del quale ormai sono noti diversi libri di poesia, alla facilità di versificare aggiunge una padronanza della lingua, che gli permette di rendere in versi fluenti e sonanti, le immagini multiple del suo sogno ardente, con una nettezza perfetta di lineamenti.

Essendo il libro, soprattutto, intonato alla calda e sincera amicizia esistente attualmente tra la Svizzera e noi, troverà fra gli italiani quella eco di simpatia che avrà certamente sollevato tra i patrioti del Cantone dei Grigioni e del Cantone Ticino.

Im Kampf um den Berg. - Editore Orell Füssli, Zurigo-Lipsia. Con otto fotografie fuori testo, pagine 190. Fr. sv. 6; R.M. 4,80.

Questo volume è composto da sedici racconti di

avventure alpine, scelti tra molti presentati per un concorso indetto dal S. A. C. in unione con il D. Oe. A. V. Autori di essi sono alpinisti provati, i quali durante la loro onorata carriera, come avviene per tutti gli scorridori della montagna, hanno vissuto sovente dei momenti drammatici ed avventurosissimi, in lotta con le difficoltà della natura e le insidie del tempo.

Storie di salvataggi, di bivacchi pericolosi, di sorprese angosciose e di salvezze miracolose fanno argomento di queste pagine, descritte senza montature con semplicità cristallina, così come sono successe, ma non per questo meno emozionanti ed avvincenti. Al cittadino ignaro dell'esperienza alpinistica, che non capisce perché ci siano degli individui che vadano rischiare la pelle per arrivare in cima ad un monte dove non si trova niente, queste pagine provocherebbero, forse, il solito sorriso idiota di compatimento — lui è più furbo, se vuol vedere un panorama monta in funivia, è più spiccio — ma chi ha l'animo adusato alla rude lotta con l'Alpe troverà in queste pagine brani della sua vita, i più belli perché i più ardimentosi.

Perché anche da noi non si usa un tale sistema per far vedere ogni tanto la luce del sole a qualche libro italiano? Non mancano buone penne e nemmeno avventure reali da raccontare. E sarebbero certamente i libri che otterrebbero il maggior successo fra gli amatori.

Schweizer Bergführer erzählen. - Orell Füssli, Zurigo-Lipsia, editore. Con 29 profili degli autori ad opera di E. Buss. Pagine 205. Fr sv. 6; R.M. 4,80.

Letture, attento: scrivono delle guide. Uomini forti e fieri della loro razza, nelle vene dei quali scorre sangue di eroi. Montanari che hanno forgiato il loro carattere alla scuola di una vita faticosa, non scevra di privazioni e di sacrifici. Amano la montagna perché sono nati nel suo grembo, e la rispettano come si rispetta una madre. Amano il loro mestiere, perché intuiscono che non rappresenta una speculazione, ma una missione. E nello svolgimento appassionante di essa, le guide non conoscono soste, non ostacoli. Perciò la loro esistenza è una miniera di avvenimenti sensazionali che essi di rado scoprono, perché è il tesoro più caro, di cui non vogliono privarsi. La vecchiaia sarà così sopportata con santa rassegnazione perché « una vita bene usata dà lieto morire ».

Non è facile « far cantare » una guida, ed è ancora più difficile farla scrivere. Questo libro, che contiene ventinove racconti, dovuti ad altrettante guide, costituisce una preziosa eccezione per la quale questi uomini si acquistano un altro titolo di simpatia e di ammirazione, se pur ve ne fosse bisogno.

Le più famose guide svizzere narrano, in questo volume, un episodio importante della loro vita e della loro professione. Sono racconti brevi, concisi, così come si conviene ad uomini di azione, ma densi di contenuto e di avventura. Ascensioni effettuate con turisti sui più grandi picchi delle Alpi, primati straordinari, come quello compiuto da Hermann Schaller guidando l'americano in 3 ore e 15 minuti sul Cervino, spedizioni rischiose extra-europee, come la prima salita del Huarascan (m. 6780) nel Perù ad opera di Rudolf Taugwalder e Gabriele Zumtaugwald con Miss Perk, ricordi di gioventù, di conquiste e di disgrazie, formano altrettanti oggetti dei capitoli del libro. Da esso il lettore sarà, ancora, illuminato sui meriti eccezionali delle guide alpine e sul loro valore, per i quali esse hanno diritto alla perenne riconoscenza degli alpinisti.

J. F. PERKONIG. - *Das verzauberte Gebirg*. - Casa editrice Tyrolia, Innsbruck, Vienna e Monaco. Con dieci bellissime tavole a colori, fuori testo, di Hedi v. Scherer. Pagine 250.

Contiene settantadue brevi racconti ispirati al verbo semplice e immaginoso del popolo alpino. L'Autore si è talmente immedesimato nelle azioni dei protagonisti di ogni racconto da dare alla narrazione un tono poetico squisitamente sentimentale, senza ricercatezze o infiorature retoriche, proprio alla maniera ingenua e primitiva della gente di montagna. Il lettore non riporta così l'impressione di leggere un libro, ma di sentire dalla viva voce di un alpigiano le storie in esso contenute. Tutte le preoccupazioni, le gioie, i dolori, gli affanni della gente dell'Alpe sono argomento, quasi continuo, di questi racconti. Ma da essi si diffondono e si affermano, specialmente, le qualità che formano il carat-

tere e la nobiltà della razza montanara, l'unica che non ha abbandonato la Natura, come la ferezza, la dignità, l'amore per la terra e la fede più sincera in Dio.

Chi è legato alla montagna da vincoli che trovano radici profonde nell'anima, leggendo questo libro a casa si sentirà quasi trasportato in sogno in qualche antica e solitaria malga, dove una volta ebbe la ventura di esser ospitato, e crederà di udire, vicino al ceppo in fiamme, dalla bocca del malgaro ciò che invece è stampato sulla carta.

MARIA JALEK. - *En campant sur l'Alpe*. - (Au-dessus de la plus haute route d'Europe, des Aiguilles d'Arves au Grand Paradiso). - Illustrazioni e carte dell'autrice. Collezione « Les livres de nature », Stock, Parigi, 1937. Pagine 250. Fr. 15.

Le alpiniste francesi scrivono più spesso delle nostre, almeno da quanto appare dai fatti, e scrivono anche bene e con passione, e quasi sempre con vera competenza. Il libro è dovuto ad una giovane alpinista che ha passato lunghi periodi in montagna sotto la tenda, ai margini dei ghiacciai, onde esser sempre prossima alle avventure alpine. Essa ha raccolto un gran numero di osservazioni non solo sull'alpinismo ma anche su tutto quanto è connesso alla natura ed alla realtà della montagna. L'A. nota e magnifica gli itinerari che ha percorso, le ascensioni che ha compiuto; non manca però di fare osservazioni sulla fauna, sulla flora, sui fenomeni meteorologici, sulle popolazioni ed i loro usi, ecc. ecc.

E' un libro veramente interessante del quale raccomando in modo particolare il capitolo « Penalità », notevole ed originale per le sue considerazioni sul progresso dell'alpinismo e le sue forme attuali. Con il candore e l'intuizione che sono propri della donna, in questo capitolo l'A. esce fuori con una verità scottante che non farà piacere a qualcuno, come succede spesso per tutte le verità di questo mondo. Traduco il passo quale si trova nel libro: « *La tecnica dell'alpinismo è stata messa a punto in modo perfetto da oltre quindici anni. E questo noi lo dobbiamo ai grandi arrampicatori della nostra generazione. Che il pubblico ignori o misconosca il valore di questi sforzi non ci può stupire. Ma è sconcertante vedere che troppo sovente lo sforzo ed i risultati sono denigrati da certi alpinisti, gli uni appartenenti alla generazione precedente la nostra, i quali non ammettono che si faccia dell'alpinismo differente dal loro, o che si superi difficoltà da loro dichiarate insormontabili, gli altri perché, non essendo in grado, non possono pretendere di uguagliare i successi e le conquiste degli assi della loro stessa età.* »

Come sono crudeli talvolta le donne!

F. VIGNOLE. - *Ski*. - *Conseils pratiques et souvenirs*. - Les Oeuvres françaises, II, Rue de Sévres, Parigi (VI). Pagine 232.

Vignole è uno dei maggiori esponenti dello sci francese, e quindi questo suo manuale, illustrato con disegni di Augsburg, ha una particolare autorità che proviene dalla fama del campione. Vignole è nato con gli sci ai piedi, da buon valligiano, e la tecnica sciistica non l'ha appresa con l'applicazione di teorie, ma con l'esperienza e il duro esercizio. Diverso dagli altri manuali, che quotidianamente vedono la luce del sole, quello del Vignole non è un testo sul quale si deve seguire metodicamente le lezioni, ma è una raccolta di consigli e di nozioni dettate dalla lunga esperienza. E parecchio di ciò che ha scritto il Vignole in questo volume non va d'accordo con quanto si legge spesso sui stereotipati manuali di tutti i giorni. Molte osservazioni dell'A. sono così semplici ma così profonde che il non avervi pensato prima costituisce quasi un peccato, e saranno un rimorso per i compilatori di norme tecniche, i quali non hanno saputo farle nei loro scritti. Chi crede ancora che per poter sciare bene sia indispensabile un materiale di eccezione, elegante e di prima qualità, sarà disilluso dal Vignole, il quale vinceva le sue prime gare, ancora ragazzino, con legni molto più alti di quanto lo prescrivono i canoni ortodossi e, uno dall'altro, differenti di ben 20 cm. Non parliamo di attacchi e di altre congegnie. Occorre, scrive il Vignole, che il principiante non si preoccupi tanto della qualità del suo equipaggiamento quanto di sentirsi continuamente sui suoi sci, comunque essi siano; occorre cioè un continuo, tenace contatto con la neve, una continua abitudine al scivolare. Ci sono molte interessanti

considerazioni sul movimento dei muscoli negli esercizi sciatori, sulle figure fondamentali della tecnica, sulla velocità, sul salto e su alcuni piccoli accorgimenti buoni per conseguire una maggiore e più rapida riuscita dei diversi movimenti.

I consigli e le lezioni sono distribuiti in mezzo ai ricordi personali nella carriera dell'A., e ciò toglie al libro quel tono pedantesco, altrimenti quasi inevitabile in lavori del genere.

Ma forse ciò che torna più ad onore del Vignole sono i sentimenti che animano la sua passione per lo sci. Sentimenti che trascendono il puro valore sportivo dell'azione sciistica, inquadrandola nel grande ambiente della montagna. Per lui c'è troppa gente che prende gli sports d'inverno per un concorso di eleganza. Il vero sci sta più in alto: vuole luce, spazi e vasti paesaggi dove l'anima possa espandersi con ampio respiro gioioso, di forza e salute.

HERBERT WILD. - *La Paroi de Glace*. - (Romanzo. Pag. 258 in-16° - Ed. Les éditions de France).

Un montanaro, Sahage, racconta ad un suo compagno in una notte di bivacco la storia della sua vita. Da giovane egli esercitava il contrabbando e riesce a stento a sfuggire ad un agguato tesogli dai doganieri, in cui un suo compagno trova la morte. Egli va in giro fuggiasco per il mondo, meditando la vendetta contro un suo compagno che lo ha tradito denunciandolo, per liberarsi di lui e poter sposare la donna amata da Sahage e soprattutto lucrare la dote. Tornato al suo paese Sahage trova tutto l'antico amore nella sua fidanzata che ingannata dai parenti ha frattanto sposato il traditore. Questi va a caccia di un orso, su di una parete di ghiaccio insieme con Sahage che riesce a metterlo in una situazione da cui ha ben poche probabilità di salvarsi. Il matrimonio di Sahage con la vedova getta qualche ombra, il rimpianto per la prima giovinezza perduta, ma anche questa si dilegua con la nascita di un figlio.

Il libro in sostanza riesce un'esaltazione della vendetta personale, e l'autore non nasconde le sue simpatie per il suo compagno ex-contrabbandiere. Può sembrare strano che un montanaro analizzi così acutamente e profondamente i sentimenti suoi e quelli degli attori di una lontana vicenda, e più strano ancora che un'anima così tormentosa si contenti di giustificazioni molto deboli per addormentare la propria coscienza.

La montagna in tutto il libro non ha mai una parte principale; essa funge dapprima da pretesto, poi da quadro, infine da mezzo d'azione dei personaggi, ma l'interesse principale converge sempre su questi. L'autore ha saputo sviluppare l'azione, presentando uomini vivi e palpitanti, incatenando l'attenzione del lettore dal principio alla fine intorno a persone fatti e sentimenti che si agitano in un dramma umano: e qui è tutta la sua arte.

OSKAR ECKENSTEIN - *Seitenpfade um Saas-Fee* - Editore Orell Füssli, Zurigo e Lipsia. Pag. 79 con 43 illustrazioni. Fr. sv. 5,50; R.M. 4,40.

Il libro, in ottavo e legato alla rustica, è un osanna alla bellezza georgica di un angolo remoto della pittoresca Svizzera: la vallata di Saas-Fee e dintorni.

L'A. deve aver viaggiato mezzo mondo ed ha modo così di comparare le bellezze incontrate, p. e. in Cina e in Giappone, con quelle da lui cantate in prosa nella pubblicazione; è facile capire che il risultato del raffronto sorte quasi sempre a favore delle ultime.

Interessanti sono le notazioni storiche, diligentemente curate, per quanto si riferisce a tutto il passato di Saas-Fee, che può vantare origini remote e politicamente importanti. L'A. esamina l'ipotesi che pone il Passo d'Antrona come il passaggio della grandiosa traversata di Annibale e le sue schiere, e si domanda quindi se questo formidabile condottiero sia mai sceso lungo la Valle di Saas. Per la sua disamina si vale di fonti d'elezione: Polibio, Livio ecc.

La geologia, il clima, la fauna e la flora dei luoghi offrono altri spunti di osservazione ed altre armi per affermare il diritto estetico di questa succursale terrena del Paradiso.

Anche gli usi ed i costumi sono trattati in egual maniera e le caratteristiche dell'edilizia locale trovano una strana rispondenza, specialmente per le casere, agli schemi costruttivi di quella usata dagli abitanti ai nostri antipodi.

Cronache del passato ed aneddoti diversi aiutano

a far conoscere gli indigeni di generazione in generazione. Belle fotografie collaborano con la prosa per rendere più cinematografici i pregi naturali di Saas-Fee e dintorni.

La cultura e l'amore per questa terra sono validi sostegni di cui si serve intelligentemente l'A. per lanciarsi nel fervor lirico che sostanzia plasticamente il contenuto del volume.

DR. F. FRIEDRICH, K. HAMMER - *Leitsaden fuer Ausbildung im alpinen Sanitäts- und Rettungsdienst.* - II Edizione di R. Rother, Monaco, con disegni di M. Plodeck.

L'evoluzione dell'alpinismo, in tutte le sue specialità, procede asintoticamente su un terreno dove i rischi e le difficoltà aumentano sino alle estreme conseguenze. Da ciò urge il problema dei salvataggi e dei soccorsi nei casi d'incidenti, che in tali condizioni non sono pochi e, purtroppo, quasi sempre gravi, spesso letali. L'organizzazione ed i mezzi di soccorso in certe evenienze si sono dimostrati impotenti di fronte alle difficoltà da vincere per venire in aiuto degli infortunati. In una delle disgraziate spedizioni alla parete dell'Eiger, la squadra di soccorso vide morire l'ultimo superstite che pendolava nel vuoto, pur essendo a breve distanza da questi; assistette alla tragica agonia dopo aver tutto tentato, ma invano. I fratelli Frey, nella loro recente tremenda avventura sulla parete della Watzmann, devono ringraziare la loro sovrumana riserva d'energie se hanno potuto scappare alla morte, poiché le varie squadre di soccorso, in tutto più di ottanta persone, appena dopo sei giorni e sei notti riuscirono a raggiungere i due alpinisti e questi, nel frattempo, nonostante le condizioni cattive della montagna ed i patimenti sopportati, erano arrivati a meno di cento metri dalla vetta.

La necessità quindi di intensificare gli sforzi per la ricerca di modi e mezzi idonei a salvare e soccorrere rapidamente e tempestivamente le vite umane pericolanti in montagna, si rivelano oltremodo attuali ed hanno il carattere della massima importanza ed indispensabilità.

Il volume che presentiamo vuol esser un contributo a questo umano bisogno e contiene delle interessanti nozioni in materia. Consta di 147 pagine divise in tre parti. Nella prima, tratta dell'anatomia e fisiologia dell'uomo; nella seconda, suggerisce i primi soccorsi nei casi di malattie, ferite, rotture con un dettagliato accenno alle fasciature; nella terza, la più interessante, descrive la tecnica alpina applicata ai salvataggi in condizioni particolarmente difficili su roccia e ghiaccio, trasporto di feriti o di salme alle basi, il modo di comportarsi dovendo soccorrere comitive travolte da valanghe o lavine, l'uso degli strumenti d'orientamento, dei segnali di soccorso e in chiusa esercizi sul modo di portare una barella in diverse condizioni.

Molti alpinisti, anche bravi, dovrebbero leggere qualche volta pure di questi libri per meditare sulle fatiche ed i rischi che comportano una spedizione di soccorso e per trarne il convincimento che in montagna si deve essere audaci, ma non temerari; soprattutto mai avventati.

Oe. V. B., *Taschenbuch.* Edito dall'Oesterreichischen Bergsteigervereinigung, Vienna, I., Freyung 6 (Schottenhof). Compilato da von A. Duschel, dirigente dell'Oe. B. V.

E' un libretto tascabile di 115 pagine contenente notizie e nozioni utili tanto per gli alpinisti quanto per i turisti, con speciale riferimento all'organizzazione editrice (Oe. B. V.). Dopo una premessa, dove si afferma che l'alpinismo non è uno sport nell'accezione corrente di questa parola, ma un'esperienza che si vive nella Natura, e dopo aver accennato ai due requisiti fondamentali che l'alpinista deve in ogni caso osservare, cioè il conoscere ed il sapere, ci sono alcune nozioni sui primi soccorsi in montagna, sui segnali di richiamo, sul modo di dedurre le condizioni atmosferiche sia a mezzo di apparati scientifici, sia da osservazioni empiriche. Segue un elenco degli indumenti, degli attrezzi e delle provviste che ogni alpinista deve avere con sé quando sta per intraprendere un'escursione estiva od invernale. Quindi una nota delle scuole di roccia e dei campi da sci più importanti esistenti nel Wienerwald. Poi si trova un articolo sull'organizzazione dell'Oe. A. V. e sui vantaggi che essa concede agli affiliati, completato da un regolamento sull'uso dei rifugi ed un elenco delle società sportive aderenti. Indi sono specificati tutti i rifugi di proprietà dell'Oe. B. V. segnando per ciascuno di essi le caratteristiche principali e la località ove sorgono, divisi anche per i singoli gruppi

alpini dell'Austria (in quest'ultima divisione sono compresi anche i rifugi di proprietà privata o di altri enti). Precedute dall'elenco dei rifugi appartenenti allo S. P. D. jugoslavo, ci sono tutte le istruzioni per i viaggi in ferrovia, le modalità e l'uso delle riduzioni relative. Lo stesso dicasi per i treni locali, le teleferiche, le linee lacuali e fluviali, ecc.

ERIKA JEMELIN - *Die Wand.* - Diario di un giovane alpinista. - Editore Orell Füssli, Zurigo e Lipsia, pag. 59, in ottavo - fr. 3.

Alla memoria dei giovani alpinisti, che nell'inautentico tentativo di scalare la tremenda parete Nord dell'Eiger, hanno perduto la vita, l'autrice ha voluto consacrare questo semplice, ma commovente volumetto. I lettori ricorderanno certamente la tragica odissea dei quattro tedeschi, i quali nel luglio del 1936 si avventurarono sulla gigantesca e precipitosa parete, ben visibile da Berna, decisi a tutto osare pur di conquistarla. La loro risoluzione era sintetizzata dal motto: «entweder der Berg ist unser, oder wir sind dem Berg!» Questa frase, suscettibile di esser scambiata, prima del tentativo, per una spacconeria, rendeva invece manifesta una volontà adamantina, ed acquista, in seguito alla conclusione fatale del dramma, il significato di un imperativo sacrale, che qualcuno ha osato profanare con la prosaica insinuazione di una gara a premi o qualcosa di simile.

Ben diversamente ha inteso, però, l'A. ed ha colto nel suo vero significato la passione di questi giovani per la montagna, dediti ad essa nella forma più eroica e virile: quella capace di elevarsi sino al sacrificio.

Il libro è svolto in forma di diario che la Jemelin immagina scritto da Toni Kurz, l'ultimo a trovar la morte sulla parete, dopo lunghe ed inenarrabili ore di sofferenza passate vicino ai cadaveri dei compagni.

Il diario s'inizia con la descrizione della trepidante vigilia di preparazione e l'ansiosa attesa del momento opportuno per tentare l'impresa, prosegue raccontando, con sobrietà piena di lirico sentimento, le vicende del tentativo, che diventa di momento in momento sempre più tragico; fino a che l'immaginato autore del diario resta squalidamente solo con gli occhi straziati dall'allucinante visione dei compagni morti e col cuore teso verso una fragile speranza di salvezza. La conclusione, tratta dal racconto delle guide che accorsero sotto la parete e fecero il possibile per realizzare tale speranza, senza riuscirci perchè impedito da un Destino più forte del volere umano, risveglia nel lettore una forte emozione col porlo dinanzi all'accanita lotta, veramente avvenuta, tra la Vita e la Morte, che soltanto la fantasia di un Poe avrebbe potuto pensare.

VACCHELLI S. - *Traumi da sci.* Ed. L. Cappelli, Bologna, 1937, pag. 162, L. 15.

(Recensione del Prof. AUGUSTO BONOLA).

Per ogni sciatore che nella stagione invernale transiti per l'Ampezzano, l'Istituto Codivilla ed il suo Primario Prof. Sanzio Vacchelli sono diventati sinonimi di sicurezza e tranquillità. Al Codivilla infatti in circa dieci anni di attività sono stati curati oltre 1500 traumatizzati da sports invernali. Questa grande esperienza traumatologica e sportiva (Vacchelli oltre ad essere un appassionato della montagna è anche un attivo organizzatore e membro del Comitato Scientifico del C.A.I.), unica forse in Italia doveva essere riassunta e sintetizzata in un'opera. Per desiderio di V. Putti è stato scritto allora questo volumetto.

Pieno di buon senso, tecnicismo e scienza, scritto in uno stile volutamente facile e naturalmente spiritoso, rappresenta una indispensabile guida per il traumatologo, ed una utile, piacevole ed ammonitrice lettura per tutti coloro che praticano tale sport.

Il gran numero di fotografie inedite, disegni ingegnosi, schemi in serie che rappresentano i vari tempi dei meccanismi di trauma più tipici, rendono quest'opera fresca e moderna. L'uomo dei nostri tempi infatti, sia esso un tecnico dello sport o della chirurgia, è soprattutto un visivo ed ama assimilare rapidamente le proprie acquisizioni più che dalla lettura di lunghe descrizioni, dalla rapida e cinematografica visione d'immagini.

La letteratura internazionale traumatologica del-

lo sci è stata in questi ultimi anni anche troppo abbondante di lavori che fanno sorridere lo studioso e ridere lo sportivo. Aridi di statistiche, ricchi di curiosità inutili, gonfi di scienza rispecchiano la mentalità degli Autori, brava gente che conosce la traumatologia nei suoi dettagli ma che non ha mai calzato un paio di sci e che quindi non ha saputo cogliere nell'incidente la sua parte più realistica e palpitante e cioè il meccanismo patogenetico.

Bene ha fatto quindi il Vacchelli a trascurare ed ignorare volutamente tutta questa carta stampata ed a illustrare e descrivere nella sua opera soprattutto l'eziologia del trauma. L'unico appunto, se è un appunto, che si può fare, è quello di aver trascurato un capitolo che forse esorbitava dal titolo e dalle finalità del libro, ma che praticamente riteniamo molto importante: e cioè il problema del trasporto dei fratturati da sci dal luogo dell'incidente, spesso disagiata ed anche pericolosa, al più vicino rifugio.

Conosco le idee del Prof. Vacchelli in proposito. Egli ha cercato di risolvere il problema disseminando nei luoghi più strategici e lungo le piste più battute alcune economiche slitte da boscaioli. Per quanto utile questo provvedimento penso che l'argomento meriti di essere messo all'ordine del giorno e trovare soluzioni più brillanti, che, la tecnica moderna e l'ingegnosità dei costruttori, non mancheranno di fornire.

Ritornando al libro, le sue finalità sono state riassunte da Vittorio Putti nella brillante prefazione in questi termini:

« E' stato detto, non so da chi, che il cammino è per l'uomo, quadrupede eretto, la risultante degli sforzi che egli è costretto a compiere per non cadere. Sino a che l'uomo si è accontentato per muoversi nello spazio, della virtù dei suoi piedi, quella risultante era positiva, lo sforzo un'abitudine, le disgrazie poche; ma dacché, per andare più comodi e veloci ci si è affidati alla ruota, all'ala od al pattino, ecco che le cose sono cambiate; i guai si sono fatti più frequenti, gli effetti più perniciosi e la scienza dei traumi sta divenendo per così dire una necessità sociale... Questo libro tuttavia più che agli sciatori, si rivolge a coloro che sono chiamati ad assisterli e curarli, ed essi vi troveranno, raccolti in non molte pagine, i frutti dell'esperienza di un medico che possiede una seria preparazione specialistica, che vive da molti anni sul campo e fra le fila dell'ardente milizia di questa bella gestasportiva e che dall'arte di interpretare, giudicare e curare gli effetti dei traumi conosce tutte le difficoltà e tutti gli accorgimenti. Un libro quindi utile ed anche di piacevole lettura perchè scritto in forma semplice ed in buona lingua ».

Nelle prime pagine Vacchelli dopo un breve ed interessante riassunto della storia delle prime lesioni da sci, da buon sportivo si affretta a rassicurare il lettore che in tutta la sua lunga pratica traumatologica non ha mai avuto una lesione mortale. Lo sport bianco non è pericoloso, è anzi uno degli sport meno pericolosi e gli accidenti sono il più delle volte da imputarsi ad errori di tecnica. Ed anche in questo ha saputo trovare la sua brava profilassi istituendo ed animando quella magnifica scuola di sci Cortinese, la prima in Italia, che tanto successo ha ottenuto fra gli sportivi di ogni età.

Nelle prime pagine l'A. afferma, molto giustamente, come esistano traumi tipici da sci e cioè legati a dati movimenti, che si ripetono con la stessa modalità e hanno le stesse caratteristiche morfologiche e traumi atipici, dovuti quasi esclusivamente al caso.

Nel meccanismo della caduta si dovrà prendere in considerazione:

— Il tipo di attacco, di cui l'Autore descrive dettagliatamente e con molta competenza le numerose variazioni.

— La posizione degli arti e quindi degli sci al momento della caduta.

— La maggiore o minore aderenza degli sci a seconda della qualità della neve. Riassumendo gli arti superiori e specie le spalle sono più frequentemente fratturate su neve gelata, mentre le distorsioni e le fratture degli arti inferiori sono più frequenti specie su neve farinosa e crostosa.

Ogni fermata d'arresto, spazzaneve, Cristiania ecc. ed anche il Telemark di buona memoria, hanno i loro caratteristici traumi, e tutti legati ad un errore di tecnica nell'esecuzione. Per la frequenza delle varie lesioni il più dell'80% si tratta di distorsioni ed il 20% di fratture. Le fratture più

frequenti sono quelle del malleolo esterno, seguono quelle delle due ossa della gamba, ed in fine del femore.

All'arto superiore il massimo di vulnerabilità spetta alla spalla ed all'articolazione metacarpo-falangea del pollice.

In una seconda parte specialistica del libro, vengono dettagliatamente descritte le varie lesioni tipiche ed atipiche a seconda del loro meccanismo di trauma, e le loro caratteristiche cliniche e radiografiche.

Numerosissimi sono i problemi che si pone l'A. e tutti risolti brillantemente non solo con rapide e sintetiche descrizioni ma soprattutto con l'ausilio di emozionanti istantanee e cinematografiche visioni di cartoni in serie. Troppo specialistica e complessa per essere, questa seconda parte, riassunta, rimandiamo il lettore diligente al volumetto del Vacchelli.

In poche pagine in fine viene riassunta con competenza ed esperienza la terapia per le varie lesioni ed i principi generali, modernissimi e sempre giusti che la informano.

Un complesso quindi sintetico e organico di una vastissima esperienza traumatologica passata al vaglio di matura critica, di un innato senso pratico e di una solida preparazione scientifica.

MANUALI del C.A.I.

SCI, di Ugo di Vallepianta,
Pag. 115 con numerosi schizzi di
A. Calegari, L. 2.00.

ALPINISMO, di Renato
Chabod e Giusto Gervasutti,
Pag. 224 con numerosi schizzi
di R. Chabod, L. 8.00.

In vendita presso tutte le sezioni
e presso la Sede Centrale del C.A.I.

GRATIS SOCIO DEL C. A. I.

basta procurare 4 nuovi soci
nell'anno. - La propaganda è un
dovere e un vantaggio.

Informazioni presso le sezioni

V R U '

Prof. Mario Ricca Barberis

J'ai... tâché d'éviter avec le soin le plus scrupuleux de donner dans le romantique, et j'ai préféré la honte de rester trop souvent au-dessous de mon sujet au danger de me laisser peut-être entraîner par mon enthousiasme au-delà des bornes de cette vérité, que, seule, j'ai voulu prendre pour base de toutes mes assertions. Son parole del Francesetti nella prefazione alle *Lettres sur les vallées de Lanzo*, tanto più significativa perchè scritte nell'Ottocento amplificatore e romantico, e meritevoli perciò d'esser seguite da chi parla di tali valli. Descrivendo il villaggio di Vru, nel vallone precedente a quello di Lities già fatto conoscere ai lettori (*Rivista mensile*, LVI, 1937, p. 210-211), ci tocca allora premettere che, per bellezza, esso non può star di pari a questo. La strada mulattiera che si stacca dalla carrozzabile della Val Grande di Lanzo un po' prima di Cantoira, e che in tre quarti d'ora sale a Vru, è bella per l'ombra dei vecchi castagni.

Pochi abitanti (122 secondo il penultimo censimento), provenienti la più parte dalla frazione Ru dello stesso comune di Cantoira in cui vivono tuttora una parte dell'anno, dimoravano prima della grande guerra in Vru assai miserevolmente. Oggi son diminuiti ancora, per quanto le condizioni economiche siano mutate, e l'ultimo censimento ne registrò 111: trentadue famiglie in complesso, di cui un terzo sverna a Cantoira. Poiché accanto alla chiesa parrocchiale di Cantoira passa la strada di Ru inferiore, che fa pensare a un Ru superiore, che sarebbe Vru, non si può vedere una fondamentale differenza tra i nomi, nonostante il *v* preposto a quello del luogo più in alto.

Non mi persuade quindi l'etimologia da *verres*, sebbene nel Medioevo vi fossero davvero cinghiali nelle valli della Stura e del Tesso, e nel XIV secolo (1) i castellani avessero per statuto un diritto sul capo d'ogni cinghiale ucciso. Nè v'ha ragione per supporre che nel vallone di Vru, più che in altri, si siano recati a caccia i duchi di Savoia. Senza l'aggiunta del *v*, il nome di Ru (coll'u alla francese) è comune a una città del dipartimento della Somme (Rue) sulle linee Parigi-Boulogne e Parigi-Calais, e al castello anticamente chiamato di Rottavilla (oggi Rue) in Svizzera, appartenuto nel Medioevo alla Savoia e dopo il 1536 al cantone di Friburgo. Da che poi derivi il nome di Ru, incomincia già a dircelo il fatto ch'esso è pur quello d'un fiume dei dipartimenti del Puy-de-Dôme, del Cantal e della Corrèze, affluente a sinistra della Dordogne. Per quanto fiume sia *rivière*, e *ruisseau* sia un *courant d'eau moindre que la rivière*, Ru viene da *ruisseau*, o ruscello.

Come nella Francia del Nord la radice *ru* s'è talora trasformata in un *rupt*, qui ha preso forma di *vru*. Ma l'etimologia non muta ed appare più che mai appropriata in questo luogo, dove il torrente scorre turbulento ed è, a differenza da Lities, l'aspetto più notevole del paesaggio. Si può salire dalla strada che si diparte dalla rotabile all'altezza del Municipio di Cantoira (via indicata anche dal catasto), mentre una assai più ampia, costruita per i bisogni d'un'industria, muove dalla sottostante frazione « Casa Goffo ». Chi però prende la strada ancora più a valle cui già accennai, se procede per il ramo inferiore, subito dopo il pilone non intonacato a cui essa si biforca, s'imbatte in un tratto di terreno smosso, su cui si perdono persin le tracce del sentiero. Questo tratto lungo il torrente riconduce alla memoria le parole del Manno, il quale, parlando dell'acqua « che scende giù infuriando per improvvisa piena », dice di non sapere « se deggiasi dir più nota per le maledizioni in prosa lanciate dai possessori delle terre vicine, o per le descrizioni in versi fattene in ogni sorta di poesie dal

poema epico in giù e dall'opera buffa in su ». Non credo che l'acqua del vallone di Vru sia stata cantata in versi buffi, e tanto meno in epici. Essa è però certo onorata da maledizioni, lanciatele in prosa dai proprietari rivieraschi a cui minaccia il terreno. Meglio ricordar il vergiliano *ruunt de montibus amnes*.

Se meno pittoresco d'altri luoghi, Vru non è punto brutto, e merita d'esser raggiunto perchè, a chi appena l'oltrepassa, schiude visioni di non conosciuta bellezza. Dopo la bianca cappella dedicata alla Madonna della Neve, la strada, che in alto si dividerà, portando a sinistra alla Bellavarda e a destra all'*alp* di Monastero, prosegue per il fondo del vallone, che si stringe sempre più e che forma, prima di chiudersi, un piccolissimo ma verdissimo pianoro, vera oasi di pace tra pareti dirupate. Ove invece si lasci a destra la strada del fondo vallone — si potrebbe dire — e se ne raggiunga un'altra a sinistra fuori del villaggio, in venti minuti si arriva alle *muande* del Malpasset, con un'ottima sorgente, che il pianoro geloso sembra voler nascondere accanto alle acque del ruscello. Poco prima degli ultimi cinque casolari del Malpasset, s'incontra un grosso sasso che finisce a punta e che, specialmente dietro, somiglia a un Cervino in miniatura, formando nella parte inferiore una balma, che gli abitanti di Vru chiamano delle *faie* (o fate), e in cui queste hanno celato il loro cofano e le loro scodelle. Nessuno le ha mai viste; ma, com'indica lo stesso loro nome, esse furono sempre creature benigne, tanto che non v'ha ricordo di lor gesta paurose. Paura fanno soltanto ai bimbi disobbedienti, cui i genitori del villaggio dicono: bada che ti portiamo nella balma delle *faie*. I grandi guardano quindi con compiacenza a queste fate e ci tengon a distinguerle dalle *masche* o streghe, proprie d'altri villaggi, e dalle quali viene persino un modo d'apostrofare le persone sospette o che si comportano male: sei una *masca* di Vonzo.

Ma lasciamo le alture del Malpasset, di cui le *muande* si vedon anche dalla piazza parrocchiale di Cere, donde non si distingue se non una casa di Vru, e scendiamo nel villaggio per risalire poi il vallone anche più in alto. Un *alp* sovrastante a Vru, e cioè l'*alp* Clapetti (ricordata col nome di Clapetto anche dall'Usseglio (2)) provocò tra il comune di Cantoira e quello di Monastero una causa che il primo perdette. Il lodo arbitrale, che nel 1563 la definì, merita ricordo per un punto di riferimento: la *Ruppis muscarum*, perchè, proprio a *dicta Rupe muscarum recta linea tendendo*, va diviso il territorio conteso. Più importante fu una controversia iniziata nel 1872, e di cui mi riuscì di veder ancora un atto del 1910, tra il comune di Cantoira e quello di Ceres (oggi Cere), oltre che contro lo stesso comune di Monastero e un privato, riguardo ai beni che, nel territorio di Ru superiore o Vru, vanno dal sommo del monte fino alla sinistra della Stura. Cantoira opponeva un possesso oltretrentennale; Ceres rispondeva d'aver esperito un'azione non di rivendicazione ma di regolamento dei confini, che detto possesso non può respingere. Sembra connettersi a questa causa una transazione tuttora in corso, per cui la Cere d'oggi rinuncia alla proprietà dei beni di cui trattiamo, e Cantoira gli corrisponde un compenso.

Ma è meglio non pensar a tali cose. Ferito ad Austerlitz, il principe Andrea guarda le nuvole che lentamente s'accavallano nel cielo, e non comprende come russi e francesi abbian potuto combattersi tanto ferocemente. Così qui più non si deve rindicare controversie risultanti da carta bollata, mentre si ha di fronte uno scenario di frasche fitto e vivo, dietro cui ora appare ed or disparesce lo spumeggiar d'un'acqua che eternamente si rinnova.

(1) Vedi documenti in USSEGLIO, *Lanzo (studio storico)*. Torino 1887, cap. 6, p. 198-199.

(2) Egli c'informa (p. 193) che l'*alp* doveva al signore « un soldo escucellato » ogni anno.

Cronaca alpina

PREALPI ED ALPI CARNICHE

MONFALCON DI FORNI, m. 2453. - *I^a ascensione per la parete N.* - Iginio Coradazzi (*Guida*), Amelio Perissutti e Mimma Longega (*Sez. Udine*), 8 agosto 1937-XV.

Dalla base entro la grande insenatura della parete N. (ometto), procedendo verticalm. per circa m. 40 con roccia ed appigli abbastanza buoni, si raggiunge un piccolo terrazzino e di lì, obliquando un po' a d. per una cengetta e poi ancora in parete verticale, un piccolo ballatoio infossato nella roccia. Spostandosi poi verso d. per circa m. 8, si infila una spaccatura abbastanza stretta e si raggiunge senza particolari difficoltà una cengia orizzontale. Si prosegue su una parete a piombo, liscia, senz'appigli (3 chiodi; tolti) e si arriva ad una vasta cengia orizzontale, distante circa m. 160 dall'ometto di base. Per detta cengia, spostandosi a d. per circa m. 70, si infila un canale con strettoio a camino, con appigli buoni, lungo circa m. 100. Spostandosi ancora a d., si infila uno stretto camino abbastanza diff. per le sue pareti molto lisce e si raggiunge un piccolo terrazzo che porta ad un largo camino. Proseguendo per esso, si arriva alla selletta di d. sul crestone O. e di lì, su roccia friabile, alla vetta.

Altezza circa m. 320; difficoltà 3° sup. con nn passaggio di 5° nel tratto inf. ed uno di 4° nel tratto sup.

CIMA BARBE, m. 2293 (Gruppo dei Manfalconi di Forni). - *I^a ascensione per la parete N.* - Iginio Coradazzi (*guida*), Ing. Giuseppe Alessio ed Elio Antoniaconi (*Sez. Udine*), 18 agosto 1937-XV.

Si attacca sulla verticale della vetta, dove muore contro le rocce il primo grande cono di detriti che s'incontra sul sentiero dal Cason di Gial alla Forcella Sirtisel. Si sale per un canale, che comincia con pendenza moderata ed ha il fondo parziale. Intasato di neve. Più avanti, la pendenza aumenta e s'incontrano sempre più frequenti interruzioni (paretine con camini), con passaggi fino al 4° grado. Si arriva così, con direzione leggerm. obliqua verso d. sotto le grandi pareti rosse, sotto Cima Barbe. Qui si devia verso sin., finché il canale muore contro dette pareti. Per balze a sfasciumi ad una fascia di rocce rosse strapiombanti, che si supera in centro (5° sup.). Dopo circa 12 m. di salita verticale, per cengia si obliqua a sin., e così si arriva alla base di una serie di camini (parte sup. di un altro grande canale). Per detti camini, con passaggi di 4°, ad una anticima distante circa 10 m. dalla vetta principale, facilmente raggiungibile.

Altezza 500 circa; tempo ore 5; roccia poco buona; salita di 3°; 4 chiodi sul passaggio di 5°, dei quali 1 rimasto.

La discesa è stata effettuata pel versante S., per via nuova: spostandosi dalla vetta verso O., si guadagna un lungo camino, con frequenti interruzioni a terrazzini ghiaiosi, che, con un dislivello di circa 200 m., porta sui ghiaioni sul fondo di Val Monfalconi. Difficoltà fra 2° e 3°.

TORRE CIMACUTA (Gruppo dei Monfalconi di Forni). - *I^a ascensione assoluta, per il camino NE.* - Iginio Coradazzi (*guida*), Ing. Giuseppe Alessio, Mimma Longega ed Elio Antoniaconi (*Sez. Udine*), 9 agosto 1936-XIV.

Si sale pel grande canale di d. del M. Cimacuta, e ci si porta per pendio erboso e pini mugli all'attacco della Torre Cimacuta, arida cuspidata rocciosa ben visibile da Forni di Sopra, a d. della vetta principale del Cimacuta. Si sale per circa 40 m., per paretine e brevi pendii ghiaiosi, diretti all'inizio del grande camino (3°). All'attacco del camino, chiodo; si sale per roccia marcia, con scarsi appigli sicuri (4° sup.; 5°). Il camino è chiuso superiorm. da un grande tetto, che si supera uscendo a sin. verso lo spigolo strapiombante, in massima esposizione (5° sup.; chiodo). Segue, sopra lo spigolo sin., una parete, indi un canale che porta ad una crestina. Da qui si prosegue (lasciando a sin. una forcelletta) per parete verticale con appigli minuscoli, ma sicuri (4°), indi per roccia a pendenza moderata ma molto marcia, in vetta.

Altezza, circa 100 m.; salita di 4°. (*Vedi foto fuori testo a pag. 95*).

IL TORRIONE, m. 2245 (Gruppo dei Monfalconi di Forni). - *I^a ascensione diretta per la parete E.* - Iginio Coradazzi (*guida*) e Ing. Giuseppe Alessio (*Sez. Udine*), 13 agosto 1935-XIII.

Si attacca circa 100 m. sotto la Forcella del Cason, in corrispondenza alla marcata serie di camini, sulla verticale della vetta. Si supera una parete verticale di circa 12 m., indi si sale prima per un canale a gradoni, indi per camini con frequenti interruzioni per massi incastrati, conservando sempre la verticale ed evitando le deviazioni a d., fino a portarsi in vicinanza degli strapiombi gialli che lasciano a sin. la vetta (circa m. 150 dall'attacco, 4°). Si prosegue per lo strapiombante camino di d. e si supera una prima interruzione; un secondo tetto impedisce di proseguire direttam., e si passa vincendo la parete a d. verticalm. indi trasversalm. a sin., fino a portarsi di nuovo nel fondo del camino (5°). Un ultimo tratto di camino, molto stretto, porta in prossimità della cresta NE. Qui si traversa diagonalmente a sin. e con esposto passaggio sopra i precipitati strapiombi, si raggiunge l'ultimo camino a sin. Lo si sale, indi per colatoio fra cima ed anticima si raggiunge la vetta, con difficoltà nell'ultimo tratto decrescenti.

Altezza, circa m. 250; tempo, ore 2; salita di 4° sup. (*Vedi foto fuori testo a pag. 95*).

TORRE DEI PECOLI, m. 2050 c. (Gruppo dei Monfalconi di Forni). - *I^a ascensione assoluta, per la parete NE.* - Iginio Coradazzi (*guida*) ed Ing. Giuseppe Alessio (*Sez. Udine*), 6 agosto 1935-XIII.

Si attacca alla base del canale di d. circa 80 m. sotto la Forcella dei Pecoli, salendo un comodo colatoio obliquo; indi per rocce a gradoni e piccoli ripiani ghiaiosi, si giunge sotto la parete terminale, che si vince in centro per paretine interrotte da terrazzini, senza passaggi particolarmente rimarchevoli.

Altezza, circa m. 130; tempo, circa ore 0,40; salita di 3°.

MONTE TINISA, m. 2080. - *I^a salita per il versante N.* - Mirko Bernardis, Virgilio e Gino Burba (*Sez. Udine*), 7 agosto 1937-XV.

Da Malga Tintina, salendo lungo il ghiaione, si arriva all'attacco che si individua facilm. perchè è l'unico posto che presenti possibilità di salita. Dopo i primi m. di roccia a scaglioni, si giunge ad una paretina che si supera attraversando verso d. (difficilissimo; chiodo). Si continua su pareti molto esposte fino ad un terrazzino. In questo punto, la roccia è molto compatta, strapiombante e priva d'appigli; circa 2 m. sopra, havvi una piccola fessura: con difficile manovra si pianta un chiodo e ci si alza di qualche m.; altro chiodo e si giunge in una piccola nicchia di roccia compatta (straordinariam. difficile). Si attraversa verso d. e si continua a salire con difficoltà sino ad una cengia, che si percorre verso sin. fino ai piedi di un grande camino, ben visibile dal basso, ma impraticabile perchè strapiombante e bagnato; si continua a salire con gran difficoltà sulla d. di detto camino, per pareti compatte e esposte fino ad un terrazzino. Da questo si sale in un camino che nella parte sup. è strapiombante (straordinariam. diff.; chiodo) e si giunge in una cengia molto larga, che si percorre verso sin. sino a raggiungere la base del camino che in questo punto si divide in forma di Y; si prende il ramo di d. (difficilissimo; chiodo) e si giunge alla base di un grande colatoio. La salita volge alla fine. Si sale nell'interno del colatoio fino alla vetta.

Altezza, m. 450 circa; tempo, ore 6. (*Vedi foto fuori testo a pag. 95*).

TORRE NUVIERNULIS, m. 1880 (Gruppo Sernio-Grauzaria). *I^a salita da NO.* - Mirko Bernardis e Renzo Stabile (*Sez. Udine*), 20 settembre 1936-XIV.

A NO. della Torre Nuviernulis si eleva una parete fronteggiante il versante orientale del M. Sernio. La salita si svolge nel centro di questa parete su di una lunga fessura che parte dal punto più basso e s'innalza verticalmente, trasformandosi in alto in camino. Si attacca salendo qualche m. nella fessura non facilm. fino a raggiungere un primo tetto, che si supera a sin. con difficoltà, indi si salgono alcuni m. nella fessura fino a che questa

si allarga un poco. Avanti molto difficilm. fino ad un secondo tetto formato da un grande masso che occlude la fessura e che si vince. Con forte difficoltà (punto più diff. della salita), indi immediatamente, sempre con forti difficoltà, si supera un altro tetto fino ad entrare in una angusta cavità. Da questa ci si arrampica molto difficilm. fino a raggiungere il principio di un camino verticale, alto circa 60 m. Si sale in esso, molto diff., stretto e bagnato; in alto si allarga un poco e termina su un terrazzo ghiaioso circondato da un piccolo anfiteatro di pareti (ometto). Si sale, non difficilm. a sin. per fessure e camini, in breve adducanti alla cima (ore 2.30 dall'attacco).

La prima parte della salita presenta passaggi straordinari. diff. e molto esposti, roccia abbastanza buona. Altezza, circa 150 m.; una delle arrampicate più difficili aperte finora sulla Torre Nuvernulis. (Vedi: *Riv. Mens.* 1935-XIV, pag. 509 e seguenti).

CAMPANILE BROVELLI (Gruppo Sernio-Grauzaria). *I^a salita per la gola NE.* - Renzo Stabile e Mario Gasparetto (*Sez. Udine*), 22 novembre 1936-XV.

Si sale lungo il grande ghiaione della direttissima, si oltrepassa l'enorme spigolo scendente sul fianco E. del Campanile Brovelli, fino a raggiungere, subito dopo, una gola profonda parzialm. occlusa in basso da una grande sporgenza di roccia a forma di dente. Questa gola scende dalla forcella a N. della guglia, e costituisce una via diretta per raggiungere dalle ghiaie la vetta del campanile. Ci si arrampica a sin. per rocce facili, indi a d. salendo per ghiaie si passa sotto la sporgenza di roccia entrando nella gola. Si sale dapprima per una ripida parete friabile, indi si supera una diff. fessura, alta circa 8 m., da questa per mezzo di un'altra fessura si raggiunge un ripido spiazzo ghiaioso, indi si apre un cerchio di pareti rotte e friabili, dove termina la parte superiore della gola. Si sale a sin. per un colatoio friabilissimo raggiungendo faticosam. una stretta forcella a N. della guglia. Indi per buona roccia, in facile arrampicata alla vetta.

Dalle ghiaie circa ore 2; roccia molto friabile.

MONTE SERNIO, m. 2190 (Gruppo Sernio-Grauzaria). *I^o percorso della cresta S.* (in discesa) - Ermanno Simonetti ed Umberto de Giacinto (*Sez. Udine*), 5 luglio 1936-XIV.

Dalla Casera Palasena di Mezzo, m. 1125, si prende il grande ghiaione che sale verso E., in direzione della forcella che divide il Sernio dalle Crete di Palasecca. Dalla forcella (m. 1725; ore 1,30) si sale per ghiaie e mughì fin sotto la parete O. della quota 1860. Si attacca per facili rocce, e si salgono alcuni brevi camini che conducono fin sotto la quota 1860, che si raggiunge traversando verso E. e salendo poi per un facile canale di sfasciamenti. Dalla quota 1860 si raggiunge il filo della cresta vera e propria, che si segue finchè alcuni torrioni non costringono ad abbassarsi in un canale con ghiaie e salti di roccia, per cui nuovamente si raggiunge la cresta. Seguendone nuovamente il filo, con bella arrampicata si raggiunge la cima.

Ore 3; mediocrem. diff.

CRETE GRAUZARIA, m. 2068 (Gruppo Sernio-Grauzaria). - *I^a salita alla cresta O. da S.* - Renzo Stabile e Mirko Bernardis (*Sez. Udine*), 8 settembre 1935-XIII.

La parete O. della Crete è formata da una cresta che, partendo dall'anticima O., scende verso S. Le due salite che si descrivono raggiungono la sommità di questa cresta (vedi *Riv. Mens. C.A.I.* 1935-XIV, pag. 509 e addenda, in N. 12 pag. 664).

Prima salita alla cresta O. da S. - Renzo Stabile e Mirko Bernardis, 8 settembre 1935-XIII.

All'attacco si può giungere sia scendendo dal Portont, come salendo dal paese di Grauzaria (vedi *Riv. Mens. C.A.I.* N. 10 pag. 510). E esso si trova ai piedi di un camino che incide fortem. l'apicco S. della cresta. Si sale detto camino fin dove esso termina con un grande tetto. Si traversa verso d., per 40 m. circa, per raggiungere un secondo camino, molto profondo. Per uno stretto foro si esce dal camino e si raggiunge una selletta, e da qui con facilità si arriva alla sommità della cresta. La discesa fu effettuata seguendo la cresta che si protende verso N., fino a raggiungere un colatoio che riporta nel letto del Rio Forca (quello dell'attacco).

Prima salita alla cresta O. da O. - Renzo Stabile e Mirko Bernardis (*Sez. Udine*), 29 settembre 1935-XIII.

All'attacco si giunge come sopra ed esso si trova ai piedi di un camino che incide la parete O. della cresta e termina in una falsa cresta che si protende verso O. Si arrampica detto camino fino a raggiungere i torrioni di detta falsa cresta, poi per il filo di essa alla linea di cresta principale e con questa alla sommità accennata nella relazione precedente.

Salite di 3°; roccia friabile; tempo, circa ore 3.30.

MONTE COZZAREL (Gruppo del Zucc del Boor). *I^a salita da SO.* - Mirko Bernardis, Renzo Stabile e Gino Turchetto (*Sez. Udine*), 21 giugno 1936-XIV.

Il versante SO. del Cozzarel è formato da una parete di circa 300 m., la via di salita si svolge nel gran diedro che il pilastro sup. forma con la bastionata principale. L'attacco si trova nel colatoio al centro della parete. Si arrampica sul lato d. di esso, per rocce non facili (circa 60 m.), fino a rientrare nel colatoio. Quivi, oltrepassato un masso incastrato e raggiunta una selletta, il colatoio ha termine (roccia molto friabile, sopra invece la roccia è ottima). Si arrampica la parete seguente (ottimi appigli) obliquando leggerm. a d. fino ad una fessura, superata la quale, per facili rocce, si arriva al diedro (ometto). Si sale per esso, per circa 20 m. fino ad una nicchia (chiodo) sotto uno strapiombo ben visibile dal basso. Si attraversa verso sin. e si sale in parete verticalm. (pochi appigli, completa esposizione) per un'altezza di 15 m. (molto diff.), dopo questa si entra in uno stretto camino (bagnato) arrampicando faticosam. nell'interno di esso per circa un 100 m. fino al suo termine (la seconda parte di detto camino è molto larga). Si esce da esso in un pendio misto di rocce e di erbe, dove ha termine la parete verticale del versante SO. (ore 4 dall'attacco). Da questo punto, per facili rocce modestam. inclinate, seguendo la linea dello spigolo, alla vetta (ore 1) (Vedere: *Riv. Mens.* 1935, XIV, pag. 517).

Salita di 4°.

NOTA: L'approccio più comodo per raggiungere il M. Cozzarel è il seguente: Base: Chiusaforte - Stazione FF. SS. sulla linea Udine-Tarvisio; 1 Km. a monte di Chiusaforte si stacca la mulattiera di Costamolino (fraz. di Chiusaforte) poi, oltrepassato questo villaggio, per sentiero ben segnato, in ore 3 al ricovero militare di Sot Cretis, che inutilizzabile come base, può essere considerato solo un poco confortevole bivacco.

CIMA DELLA PECORA, m. 1908 (Gruppo del Gleris). *I^a salita dell'anticima N.* - Umberto de Giacinto e Mario Gozzi (*Sez. Udine*), 6 giugno 1937-XV.

Da Studena-Alta in 2 ore all'attacco, posto sulla parete O., a circa 15 m. dallo spigolo NO. Sette m. sopra l'attacco si incontrano difficoltà nel superare uno strapiombo (1 chiodo). Sopra si incontra subito un altro strapiombo che si deve superare senza assicurazione alcuna, causa la straordinaria friabilità della roccia. Immediatamente sopra si trovano notevoli difficoltà nel superare un diedro con strapiombi che si deve vincere in esposizione massima. Da qui, traversata a sin. diff. ed esposta fino al camino della parete N. che si incontra appena oltrepassato lo spigolo NO. Particolarmente diff. è l'entrata in detto camino: questo, alquanto largo, a tratti si restringe diventando fessura di diff. superamento. Nel camino le difficoltà sono accresciute dalla grande friabilità e dall'acqua che rende viscidie le pareti. Alla fine del camino si perviene ad uno spuntone con alcuni mughì. Da questo a sin. facilm. fino ad una cengia. Si prosegue diritti per circa 4 m. e poi si traversa a d. per lastre scarse di appigli ed espostissime per circa 10 m. fino ad un piccolo terrazzino (2 chiodi). Proseguendo quindi dritti, si perviene ad un breve diedro chiuso da uno strapiombo, lo si deve superare senza assicurazione data la compattezza della roccia; questo è il passaggio più diff. di tutta la salita. Indi, per canalini friabili ed esposti si raggiunge una cengia spostata leggerm. a sin. Da questa con breve traversata a sin. e seguente arrampicata per altri canalini si perviene all'anticima. L'anticima è separata dalla cresta che conduce alla cima principale da un colletto che risale verso detta cima con una parete friabile e strapiombante. Dal colletto si effettua la discesa per il camino che si snoda sulla parete E., incontrando difficoltà. I due punti più difficili, uno a circa metà, e l'altro poco so-

pra le ghiaie, vennero vinti a corda doppia (2 chiodi rimasti).

Altezza circa 380 m.; roccia friabilissima, esclusi brevi tratti; violente scariche di sassi spazzano frequentemente la parete; salita di 3° con vari passaggi di 4°.

ALPI GIULIE

CAMPANILE VILLACO (Gruppo del Jof Fuart). Variante alla via Migliorini dello spigolo NE. - Gastone Piccolo ed Umberto de Giacinto (Sez. Udine), 9 agosto 1936-XIV.

La variante fu effettuata nella prima parte della salita, e precisamente per il secondo camino a sin. dello spigolo, camino che, partendo dalle ghiaie, porta in linea retta solcante la parete, ad un ripiano ghiaioso sullo spigolo, dove si congiunge con la via Migliorini. Si segue una fessura per parecchi m., obliquando a sin. per una paretina (molto diff.) ed un ballatoio stretto sotto una parete nerastra strapiombante, si attraversa a d. con una spaccata un diedro rovesciato ed una fessura di circa 3 m. (straord. diff.) superata la quale e un terrazzino alla base del camino, si segue per qualche lunghezza di corda il camino, che si presenta liscio e verticale nella prima parte (molto diff.), poi si allarga e giunge al ripiano ghiaioso sullo spigolo, a circa 80 m. dall'attacco.

Tempo, ore 1,30; roccia buona; dal terrazzo alla cima, seguendo la via dello spigolo, tempo impiegato ore 1,44. (Vedi foto fuori testo a pag. 95).

CIMA LUNGA, m. 2487 (Gruppo del Canin). 1ª ascensione per la parete NE. - Ermanno Simonetti ed Umberto de Giacinto (Sez. Udine), 3 settembre 1937-XV.

Si attacca dal nevaio N. del M. Forato, un po' ad E. dalla perpendicolare calata dalla cima. Si traversa dapprima verso O. una grande terrazza ghiaiosa, in cui si inoltra una lingua di neve. Si entra nella crepaccia periferica, e si prosegue per 10 m. verso E., sino a incontrare un diedro-camino, che si sale per circa 20 m. Seguono alcune brevi paretine assai esposte, sino a raggiungere una cengia abbastanza larga, ma assai pericolosa per l'abbondante detrito. Si raggiunge, così, un terrazzino erboso (ometto) donde si innalza un camino superficiale, che si segue sino a un piccolo spiazzo. Per paretine brevi, ma difficili ed esposte, interrotte da angustii pianerottoli, si raggiunge lo spigolo E. del camino scendente direttam. dalla cima. Per lo spigolo, con minori difficoltà, si è in vetta.

Tempo, ore 3. Difficile.

Per la discesa, venne seguito il camino centrale, sino ad un grande strapiombo, che non si potè superare. Si traversò allora verso E., per una esile cengia, diff. ed espostissima, sino a raggiungere il camino di attacco. (Vedi foto fuori testo a pag. 95).

TORRE DEL CERGNALA, m. 2080 c. (Gruppo del Canin). 1ª salita - Ermanno Simonetti ed Umberto de Giacinto (Sez. Udine), 2 settembre 1937-XV.

Si eleva alla base della grande cresta N. del M. Cergnala; sotto la insellatura che lo separa dalla cresta stessa, si sprofonda una notevole caverna, attraversata verticalm. da un enorme camino che fuoriesce su la cresta. Si attacca sul versante O. e si sale uno stretto camino giallastro, che conduce alla forcilla, donde si supera l'incombente parete per un altro camino, leggerm. strapiombante, fino ad un piccolo terrazzino ghiaioso. Da questo, si traversa verso N. per una cornice esposta e friabile, raggiungendo una stretta cengia detritica, che si segue verso NE., sino a toccare lo spigolo N. della Torre, per cui si è in cima. Dall'attacco, ore 1. Difficile.

CIMA CELSO GILBERTI, m. 2444 (Alpi Giulie - Gruppo del Canin - 1ª salita per lo spigolo N. - Paolo Migliorini (guida), Vittorio Gilberti (Sez. Udine e G.U.F.), Ernesto Sironi (Sez. Como), 8 agosto 1935-XIII.

Dal Rifugio Gilberti per facili rocce al Ghiacciaio dell'Ursic, poggiando a sin. all'attacco (m. 2150 circa; ore 1 dal rifugio). Si attacca alla prima lingua di neve che appoggia sulla roccia e si attraversa per cengia ghiaiosa per 12 m. fino al centro dello spigolo, evitando così il primo tratto di salita, circa m. 20, di roccia gialla strapiombante. Inizio per un piccolo strapiombo, alto m. 5, uscita su cengia (1 chiodo); verso sin. m. 6, fessura verti-

cale (1 chiodo); uscita per facili rocce alla prima terrazza. Direttamente per il filo dello spigolo, 2 fessure verticali (15 m.; 3 chiodi). Lo spigolo per circa 30 m. è di rocce più facili: si sbocca sulla seconda terrazza (la più grande, visibile molto bene dal basso); ometto. Sempre per spigolo (10 m.) cengia, attacco a sin. di una fessura che riporta sul filo, 15 m., 3 chiodi. Uscita al terrazzino di assicurazione — esposto — roccia marcia. Traversata obliqua verso sin., molto liscio, cengia molto stretta, fessura, nuovamente per spigolo (m. 8; 2 chiodi, esistono). Uscita su cengia larga (2 m., ometto), 5 m. verso sin. stretto camino verticale (m. 8; 1 chiodo, esiste). Terrazza d'assicurazione, paretina m. 7, molto esposta, liscia, traversata obliqua in alto, uscita su cornice stretta, in lieve discesa sempre verso d. fino all'attacco di una fessura verticale, m. 4, 1 chiodo, esiste. Uscita su un largo ripiano coperto di ghiaie e di massi poco sotto la vetta. Particolarità di quest'ultimo passaggio sono l'esposizione diretta sull'attacco e la posizione fuori piombo che il corpo è costretto a prendere nella traversata e nella fessura. Si attraversano verso sin. per cengia orizzontale circa m. 15 riprendendo la salita dello spigolo per gradoni verticali fino in cima (m. 40, 1 chiodo). Lo spigolo in generale non è molto ripido, facilitato dalla caratteristica conformazione a cenge, più o meno larghe, che consentono buone assicurazioni e riposi; però i gradoni che lo compongono sono sempre verticali e talvolta strapiombanti.

Roccia friabile e gran quantità di ghiaia sulle cenge; altezza dello spigolo, circa m. 300; chiodi impiegati 13, di cui 4 lasciati sul posto; ore 4 dall'attacco. La salita, per la sua brevità, viene classificata di 4°, ma qualche passaggio è superiore a tale difficoltà.

La discesa fu effettuata per il versante S. (difficile, 1 chiodo, esiste) e poi dalla selletta a O. (m. 2407) per canalone molto ripido, ghiacciato, percorso per il crepaccio marginale a d. di chi scende, ore 2 dalla cima, nuovamente all'attacco. (Vedi foto fuori testo a pag. 95).

ALPI APUANE

Qualche accorato rimpianto si è udito per il lento tramonto dell'alpinismo apuanico, pur ricco di tante bellezze e pur appagatore di tante soddisfazioni. Il rimpianto è giustificato. Le Apuane vedono di anno in anno assottigliarsi le fila dei loro fedeli: nelle albe chiare che penetrano senza fretta tra i valloni scuri e orridi, i cavoratori salendo al lavoro non trovano che raramente su per le ripide vie di lizza la gente della città. E' inutile indagarne le ragioni: forse è la scomparsa del fascino dello sconosciuto; forse è la modestia delle Apuane nella gerarchia dei valori alpinistici (ed oggi si ha molta fretta di adornare il blasone alpinistico con grandi titoli); forse è la fatica che richiedono per salire su in alto; forse è il prepotente dominare dello sci che richiama i giovani verso i tranquilli pendii nevosi nelle stagioni nelle quali più grande è il fascino delle Apuane; forse è lo squilibrio fra il sacrificio domandato e il materiale risultato ottenuto. Eppure le Apuane hanno un fascino singolare nella bellezza loro selvaggia e solitaria, nel contrasto fra i tranquilli boschi di castagno della Versilia e della Garfagnana e la rudezza delle pareti aspre, nel profilo strano delle loro creste che paiono sagomate dalla mano di un artista, negli orridi dei « canali » profondi e bui, nei panorami superbi che le loro vette riserbano (torna alla mente un tramonto irrealistico ricco di li-vide cupe striature rossastre riflesse sulle nubi stagnanti nei « canali », di luci strane riverberanti nel fondo cupo dei valloni boscosi, di un gran bagliore di fuoco in fondo sul mare piatto e ostile come metallo in fusione in un enorme crogiuolo). Eppure le Apuane danno all'alpinista soddisfazioni e gioie non inferiori a quelle che offrono altri gruppi: la roccia è solida e leale, anche se gli appigli sono scarsi e sul marmo i chiodi non tengono e le assicurazioni richiedono prudenza; le creste sono aeree ed eleganti fra appicchi lisci e profondi; le pareti aspre e difficili.

Vadano i giovani nelle Apuane come ad una palestra di roccia offrente tutta la gamma delle difficoltà e tutte le impressioni che può dare una grande ascensione; soprattutto vadano alle Apuane per comprendere quanto di più bello ha l'alpinismo e cioè il godimento della montagna nei suoi orizzonti ampi, nei suoi panorami così spesso cangianti. E troveranno allora che anche le Apuane non sono avare di soddisfazioni alpinistiche.

MONTE CONTRARIO, m. 1789 - Ia ascensione per la parete SO. Anton Buscaglione, Mario Consolo e Giacomo Guiglia (*Sez. Ligure*), 15 ottobre 1933-XI.

La parete meridionale del Contrario, che balza su per circa 800 m. dal Canale degli Alberghi appare, a chi giunge a Massa, imponente e quasi inaccessibile; la lontananza schiaccia ogni rugosità e, anche là ove il procedere è facile la parete sembra impredibile. E' caratteristica delle pareti apuane questa impressione di durezza e di invincibilità. La lieve incurvatura che la parete presenta in direzione del Vincavo sulla vetta biforcuta quasi non risalta in lontananza. Nulla perde la parete quando su, nell'erta via di lizza del Canale degli Alberghi, cominciano a rivelarsi rugosità e rilievi. Dalle Case degli Alberghi la parete ha già rivelato le sue debolezze, anche se macchie scure levigate, ricche di riflessi e ampie ferite bianche, nulla tolgono al suo fascino.

La storia alpinistica della parete, una delle poche grandi pareti delle Apuane non ancora alpinisticamente esplorate, è storia di tentativi appena iniziati e troppo poco conosciuti per essere ricordati.

Dalle Case Alberghi per scoscesi pendii, dopo aver scavalcato verso la sin. di chi sale due caratteristiche creste erbose, si raggiunge un terrazzo di detriti, che interrompe un caratteristico filone di marmo giallastro solcante tutta la parete fino a morire sulla sella che separa la vetta dall'anticima Nord, m. 1250 circa. Si sale per circa 60 m. lungo tale filone che presenta superfici lisce, tondeggianti ed ingannevoli per la scarsità quasi assoluta di appigli (molto diff.). Si raggiunge, così, una larga macchia bianca, visibilissima dalle Case Alberghi. Una stretta, ma breve fessura volgente a d. porta a raggiungere un tratto più facile, percorribile. Ancora spostandosi lievemente sulla d., si perviene ad un'esile selletta sulla costola scendente dalla vetta. Ora la parete si presenta quasi verticale, mentre nella d. piomba con un salto di una trentina di m. Si prosegue direttam. appoggiando verso sin., sino a raggiungere alcune esili cenge, una delle quali consente un ulteriore spostamento di circa 6-7 m. (diff.). La salita continua diretta per 30 m. circa, fino ad un caratteristico masso strapiombante che si evita sulla d. con un delicato passaggio che riporta i salitori quasi sul filo della costola. Questa è impercorribile ed è giocoforza rientrare in parete; le difficoltà tendono a diminuire. Dopo 70 m. circa di salita diretta, una liscia placca respinge nuovam. verso la costola che si raggiunge su di un aereo colletto sottostante la vetta di circa 30 m. Quest'ultimo breve tratto si compie sul filo della cresta, non senza qualche difficoltà. Dal terrazzo di detriti alla vetta, i primi salitori impiegarono ore 4.30 (dalle ore 12.15 alle 16.45 - erano partiti da Genova alle ore 24). Tale tempo si ritiene però riducibile in considerazione del fatto che i primi salitori dovettero ripetutamente sostare per la fitta nebbia e il nevischio, che li colsero dopo il primo terzo della salita.

Questo itinerario è stato nuovamente percorso il 30 giugno 1934-XII dai fratelli Ceragioli della Sezione di Pisa: questi impiegarono 8 ore effettive dalle Case degli Alberghi (*V. foto fuori testo, a pag. 96*).

MIRANDOLA, m. 1510 (Gruppo del Pisanino) - Traversata. A. Ciglia, E. Stagno ed E. Molini (*Sez. Ligure*), 15 maggio 1932-X.

Abbandoniamo la carrettabile Minucciano-Gramolazzo al molino di Gramolazzo (m. 611) traversiamo il Serchio e, salendo per ripidi pendii erbosi e facili rocce, raggiungiamo in 2 ore la quota 1431: in 0,20 da questa passiamo alla Quota 1510: scendiamo quindi al colletto immediatam. a S., contraddistinto da un caratteristico torrione facilissimo. Da questo colle si può scendere nel Vallone dell'Acqua Bianca o proseguire per il crestone NE. e salire al Pisanino: noi, invece, si ritornò al molino di Gramolazzo per il pendio settentrionale del Pisanino che è coperto, nella parte bassa, da un fittissimo bosco (ore 1,30 dal colletto).

Abbiamo completata l'esplorazione della cresta NE. del Pisanino, m. 1945, il 9 giugno 1935-XIII con G. Canepa, A. Ciglia della Sez. Ligure e Ing. E. Stagno, C.A.A.I.). Raggiunta da Gramolazzo la «foce» immediatam. a S. della seconda punta della Mirandola, salimmo alla quota m. 1673 (ore 2,30 da Gramolazzo) e quindi per la cresta, ripida ma facile, in ore 1,10 pervenimmo alla cima orientale del Pisanino e quindi alla vetta. Questo itinerario — specialm. se si evita parte della cresta tenendosi sui sottostanti pendii — è il più rapido per salire alla più alta vetta delle Apuane partendo dalla Garfa-

gnana: lo sarà anche per chi proviene dal Litorale, quando verrà aperta all'esercizio la ferrovia Aulla-Castelnuovo, ciò che dovrebbe avvenire tra non molto. (*V. foto fuori testo, a pag. 96*).

MONTE GRONDILICE, m. 1805 - Salita per la cresta NE. - A. Ciglia, A. Frisoni, G. Guiglia ed E. Stagno (*Sez. Ligure e C.A.A.I.*), 8 giugno 1934-XII.

Da Foce del Giovo, m. 1496, traversando i ripidi pendii dell'Orto di Donna ai piedi della Cresta Garnerone, ci portiamo alla base della cresta NE. (ore 1,10). Per ripide rocce, non sempre sicure, in 30 minuti raggiungiamo la cima del Grondilice. Effettuiamo la discesa per il versante NE. a Foce di Monte Rasori, inseguiti da un temporale che si rinnova varie volte accompagnandoci fino a Forno, dove arriviamo sotto un ultimo diluvio. La cresta NE., da noi percorsa, si stacca direttam. dalla vetta del Grondilice: è delimitata, a N., da una parete a fasce strapiombanti, e, ad E., dalla parete NNE., sulla quale passa l'itinerario al Grondilice dall'Orto di Donna, che porta o in vetta, o sulla cresta tra questa e la Quota 1771 (Forbice). (*Vedi foto fuori testo, a pag. 96*).

MONTE NONA, m. 1210 - Per il Canalino Allegri. Sergio e Vinicio Ceragioli (*Sez. Pisa e La Spezia*), 20 agosto 1933-XI.

Il Canalino Allegri solca profondam. la parte occidentale della parete SO. del M. Nona, e più precisamente dove questa forma lo sperone che si protende verso il M. Procinto. L'attacco si trova a circa 40 m. sopra l'inizio del canale, sotto la targa affissa in memoria di Giulio Allegri, fiorentino, il quale nel suo secondo tentativo di ascesa, quando già la salita era prossima alla fine, precipitava, perdendo la vita. Il 15 agosto facciamo un tentativo che viene però frustrato dal maltempo. Abbiamo agio di osservare le difficoltà del percorso e troviamo anche alcuni chiodi, testimoni di precedenti tentativi. Il giorno 20, siamo di nuovo all'attacco; ci caliamo dentro a mezzo di corda doppia assicurata ad un chiodo (già esistente); decidiamo di passare per la parete a d. (di chi sale) perchè il fondo del canale è umido ed anche perchè la via da noi scelta si presenta più interessante. Traversiamo per una stretta cengia fino ad un piccolo ripiano, quindi vinciamo due fessure di roccia marcia e ci issiamo sopra un piccolo pulpito, sormontato da un diedro, che superiamo con l'aiuto di un chiodo. Di qui, sempre per rocce ripide, ma agevolate da cespugli, rientriamo dentro il canale e perveniamo in breve ad un ripiano eroso. Da questo punto, per parete, ci portiamo sotto due scaglie strapiombanti che si vincono con molta fatica, ed arriviamo dentro una fessura, obliqua, strapiombante e strozzata alla sua estremità. Sul labbro sin. scorgiamo una piccola cengia (invisibile dal basso) che porta al di sopra della fessura. Per prendere questa cengia, occorre una manovra, che è la più difficile di tutta la salita: da questo punto cade Giulio Allegri. Si salgono 2 m. con l'aiuto delle spalle del compagno, indi ci si porta ai bordi della fessura; con rapida manovra si afferra una piccola sporgenza, con l'aiuto della quale ci si issa sulla cengia che si traversa per aderenza. Ancora pochi minuti e siamo al termine del canale, da qui raggiungiamo brev. la vetta. Ore 3; chiodi 2; salita esposta.

MONTE PROCINTO, m. 1177 - Ia salita per il versante N. Sergio e Vinicio Ceragioli (*Sez. Pisa e La Spezia*), Francesco Capanna (*Sez. La Spezia e SAT, Sez. Trento C.A.I.*), 14 ottobre 1933-XI.

E' un tozzo torrione di circa 150 m., che sorge ad O. del M. Nona; l'unica via di salita è stata aperta sul versante N., nel 1893, dalla Sezione di Firenze che l'ha munita di gradini e pioli. Sul versante N. si attacca alla base di una parete, alta circa 80 m. e che termina in un piccolo ripiano eroso sul quale sorge un alberello visibile dal basso. Si sale diritti ad una nicchia erbosa, poi si attraversa a d. si sale ancora e si raggiunge un minuscolo gradino, situato sotto uno strapiombo. Superato questo con l'aiuto di un chiodo, si sale verticalm. fino ad un altro piccolo gradino dal quale, con l'aiuto di alcuni chiodi e con manovre delicate, si raggiunge il ripiano eroso. Da questo si segue una cengia erbosa che sale verso sin., si incontrano molti salti di roccia abbastanza diff. e si arriva presto in vetta.

Ore 8, chiodi 6, la difficoltà sta tutta nel superare i primi 80 m.; gli appigli sono scarsissimi, quasi tutti di roccia friabile, non esiste nessuna spaccatura o fessura utile, mancano i punti di riposo e si incontrano invece molti piccoli strapiombi assai faticosi.

PANIA SECCA, m. 1711 - *Direttissima per la parete NE.* Sergio e Vinicio Ceragioli (*Sez. Pisa e La Spezia*), 28 agosto 1934-XII.

La parete NE. della Pania Secca è divisa in due parti da una grande fascia erbosa che la percorre orizzontalm. a circa metà altezza, da una cresta all'altra. La parte inf. è solcata da tre canali principali, due dei quali costituiscono le vie normali di salita. La parte superiore invece è percorsa da un unico canale erboso che porta in vetta. Il nostro itinerario si svolge fra il secondo ed il terzo canale, salendo quasi direttam. nel centro della parete fino alla fascia erbosa. Di qui, invece di seguire il canale, puntare direttam. in vetta. L'attacco avviene per un canalino di rocce sfasciate che conduce sotto uno strapiombo; facciamo una traversata a d. (chiodo) quindi, per una stretta fessura, ci portiamo nuovam. in un canalino che ben presto termina in parete. Allora, attraversando ancora per pochi m. a d., arriviamo a prendere un costolone che ci conduce alla fascia. Attraversata la fascia erbosa, ci teniamo a d. del canale seguendo un camino e, quando questo termina, ci ritroviamo in parete. Si continua per questa vincendo piccoli strapiombi (chiodo) fin dove il pendio si attenua; quindi, con facile arrampicata, giungiamo all'anticima, donde, in breve tempo e per la via normale, ci portiamo in vetta.

Ore 3,30 di arrampicata; chiodi 2 (*Vedi foto fuori testo a pag. 96*).

Il piano quadriennale lavori del C. A. I. nelle Alpi Occidentali.

Il piano della sistemazione dei rifugi nelle Alpi Occidentali e Centro-Occidentali, dal Colle di Tenda al Passo di S. Giacomo, — nel settore alpino, cioè, dove maggiormente urgeva il rimodernamento dell'attrezzatura alpinistica, — è stato varato ai primi dello scorso luglio, della sua esecuzione venne incaricata una speciale Commissione tecnica. La Rivista Mensile del settembre scorso ha illustrato ampiamente il programma e l'organizzazione di questa importantissima iniziativa del Club Alpino Italiano.

Ecco ora, sommariamente, i risultati del primo semestre di lavori: periodo di sopralluoghi, studi e progetti, durante il quale, nonostante la brevità della stagione disponibile in alta montagna e malgrado le avversità atmosferiche dell'estate scorsa, fu possibile terminare qualche modesta opera di sistemazione, iniziarne altre di maggior mole ed impostare il programma 1937 e 1938.

La Commissione tecnica del C.A.I., in due serie di sopralluoghi nel luglio e nel settembre, ha stabilito l'ubicazione dei seguenti nuovi rifugi, la cui costruzione è fissata per il primo biennio:

ALPI MARITTIME

Rifugio Lago Lungo Superiore, nel Vallone della Miniera;

Rifugio del Malinvern, nel Vallone di Riofreddo;

Rifugio di S. Bernolfo, nel Vallone dei Bagni di Vinadio;

Rifugio del Piz, nel vallone omonimo;

Rifugio dell'Ubac, nel Vallone di Ponte Cer-nardo.

ALPI COZIE

Rifugio « Città di Saluzzo », nel Vallone di Vallanta;

Rifugio di S. Giusto, sopra Beaulard.

ALPI GRAIE MERIDIONALI

Rifugio di Sea, nella Valle Grande di Lanzo.

CATENA DEL MONTE BIANCO

Rifugio Des Glaciers;

Rifugio d'Estellette;

Rifugio del Miage;

Rifugio Elena.

La Commissione tecnica del C.A.I. ha, inoltre, studiato in sito i problemi dell'ampliamento e della sistemazione completa, oppure della ricostruzione, dei seguenti rifugi:

Rifugio Gastaldi, nella Valle di Ala di Stura (Alpi Graie Meridionali);

Rifugio S. Margherita al Ruitor (Alpi Graie Occidentali);

Rifugio « F. Gonella », al Dôme (Monte Bianco);

Rifugio « Torino », al Colle del Gigante;

Rifugio delle Jorasses;

Rifugio « Aosta », in Valpelline.

Con i dati forniti dalle sezioni proprietarie, le quali vi hanno provveduto mediante propri tecnici, sono in studio presso la Commissione tecnica del C.A.I. i lavori di riparazione, sistemazione od ampliamento, dei seguenti rifugi:

Rifugio « Fratelli Bechis », ai Laghi d'Albergian (Valle del Chisone);

Rifugio « Ugo Fasiani », nel Gruppo Boucher-Ramière;

Rifugio di Chabrière, nel Gruppo d'Ambin;

Rifugio « Luigi Vaccarone », nel Gruppo d'Ambin;

Rifugio « Tazzetti », in Valle di Viù;

Rifugio di Peraciaval, in Valle di Viù;

Rifugio della Gura (« P. Daviso »), in Valle Grande di Lanzo;

Rifugio « Q. Sella » ai Rochers du M. Blanc;

Rifugio d'Amianthe, nel Gruppo del Grand Combin;

Capanna Gnifetti.

Sono stati portati a termine i lavori di ampliamento e di sistemazione del *Rifugio Pagari*, e di sistemazione del *Rifugio « Emilio Questa »*, ambedue della Sezione Ligure e posti nelle Alpi Marittime.

Sono stati effettuati i lavori di sbancamento per l'ampliamento del *Rifugio « Torino »* al Colle del Gigante; fu ampliato il piazzale antistante al rifugio stesso, e costruito l'impianto dell'acqua. La *Capanna Margherita*, che può essere considerata una dipendenza del Rifugio « Torino », è stata pure completamente sistemata.

Per tutti gli altri lavori, sono in corso gli studi e le trattative locali per l'acquisto dei terreni, dei legnami, ecc., nonché l'esame delle offerte delle imprese.

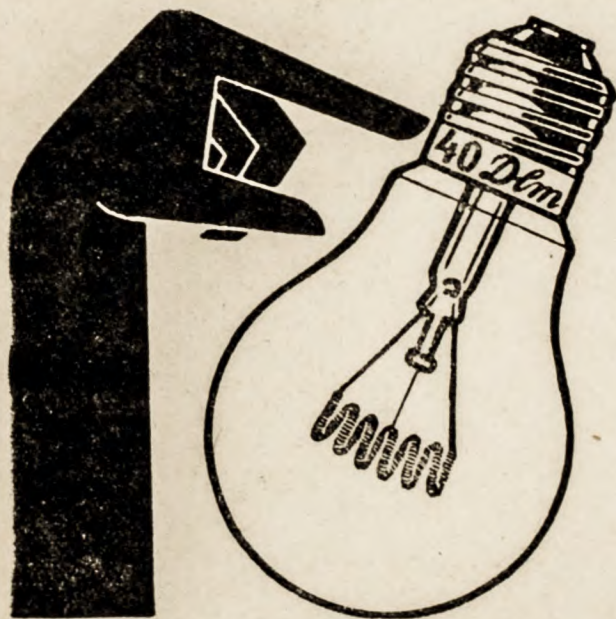
Di ogni opera sarà data ampia notizia sulla Rivista Mensile.



BINGELLI

● A che cosa è dovuta l'improvvisa caduta di forze, la *défaillance* che a volte coglie l'alpinista che ascende la montagna? Indagini moderne hanno dimostrato che dipende da una discesa dello zucchero nel sangue. Basta allora mangiare un pò di zucchero per sentire rinasce le forze e l'energia. - Lo zucchero, alimento fisiologico, deve essere consumato soprattutto dai lavoratori e dagli sportivi.

Prof. GAETANO VIALE



Voi stessi potete verificare

se la lampada che comperate è buona. Basta osservare la marcatura. Una lampada marcata in Decalumen e Watt vi garantisce la quantità di luce che vi spetta per la corrente consumata. Escluso perciò ogni inganno. Ecco il vantaggio che vi offre la lampada

TUNGSRAM D

A SPIRALE DOPPIA NELLA SERIE IN DECALUMEN
 Consumerete poca corrente ed avrete molta luce!

La gran marca di
CHIANTI

BAROLO



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

L'uso del latte condensato nello sforzo alpinistico è particolarmente utile, in quanto in poco volume avrete molta sostanza nutriente ed altamente vitaminica.

Il tubetto è la confezione ideale che Vi permette di conservare per lungo tempo il prodotto inalterato e sempre al riparo dalle mosche, formiche ecc.

Senza nulla sporcare potrete custodirlo nel Vostro sacco di montagna.

• • •

Concessionaria esclusiva per l'Italia
S.I.F.A. Via S. Chiara 17 B - Tel. 51911
TORINO

LATTE CONDENSATO
ZUCCHERATO
IN TUBETTI

È un prodotto
GIANELLI MAJNO - MILANO



Usate il
TUBETTO di latte

NUTRICE

Prezzo del fascio L. 2.-